















Sac. LUIGI BARIN

---

# IL DIVINO OFFICIO

secondo la Costituzione "Divino Afflatu,, di S.S. PIO Pp. X  
E IL DECRETO 23 GENNAIO 1912 DELLA S. C. DEI RITI

---

II.<sup>a</sup> EDIZIONE

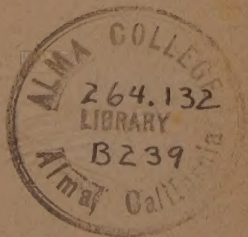
(Vol. II. del « CATECHISMO LITURGICO »)

---

**OPERA STORICA - LITURGICA - PRATICA**

CON COPIOSE E PRATICHE APPENDICI \*

**Utilissima per lo studio della Liturgia nei Seminari**



VICENZA  
LIBRERIA EDITRICE GIOVANNI GALLA  
1912

49444

Visto per la stampa

*Vicenza, il 26 Febbraio 1912.*

CAN. ANT. D.R DE MARCHI  
Censore Eccl.

Imprimatur.

*Vicetiae, die 27 Februarii 1912.*

CAN. J. M. VIVIANI  
Vic. Gen.lis

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

Vicenza - Tip. Pontificia e Vescovile S. Giuseppe



A SUA ECCELLENZA ILL.<sup>MA</sup> E R.<sup>MA</sup>

Mons. PIO TOMMASO BOGGIANI O. P.

ARCIVESCOVO TITOLARE DI EDESSA

DELEGATO APOSTOLICO AL MESSICO

QUESTO UMILE TRIBUTO

DI AMMIRAZIONE E DI RICONOSCENZA

L' AUTORE

OFFRE E CONSACRA







## PREFAZIONE

---

*Quando, or son poco più di tre anni, vedeva la luce il secondo volume della mia opera « Catechismo Liturgico », si era ancor ben lontani dall'attendersi malgrado il bisogno evidente, dalla pur meravigliosa attività dell'attuale glorioso Pontefice PIO X, una riforma del Breviario tale, da rendere inutili, o quasi, tutti i manuali per lo studio di quella parte di S. Liturgia, che tratta del DIVINO OFFICIO.*

*La Costituzione Apostolica «Divino Afflatu», ha rovesciato si può dire, tutta l'antica base su cui la recita del D. O. veniva regolata, salvando tuttavia la maestosa opera creata, si può dire, dall'esperienza dei secoli, e nello stesso tempo rendendola più snella, più varia, più attraente. Sono stati soli ritocchi, ma questi ritocchi, in attesa d'un più completo ristabilimento, per sè stessi sono tali da doversi assolutamente conoscere, toccando la pratica, da ogni ecclesiastico.*



*Il secondo volumetto mio, quindi, passerà, come un ricordo storico, nel riparto delle biblioteche degli ecclesiastici riserbato alla polvere: ma a surrogarlo, con un pò di più pretesa, viene il presente.*

*Egli è ripieno di quella che oggidì chiamasi attualità; tecnicamente è più preciso, più chiaro, più ampio, più pratico del precedente e — modestia a parte — il primo del genere.*

*Confesso che mi accinsi al lavoro di rifacimento con immensa trepidazione; si tratta infatti di un lavoro che non ha nessun fratello anziano da seguire, poiché per la riforma è caduta tutta l'autorità dei più celebri liturgisti. Il Commentario edito da Mons. Pietro Piacenza (colui che commentò all'indomani, si può dire, della promulgazione la Bolla «Divino Afflatu»), usciva quando la compilazione del mio lavoro era ultimata e sotto stampa: il lavoro poi di Mons. Menghini, non è se non un manualetto, il quale (salvo l'onore dovuto all'esimio liturgista) non ha, se non sotto un riguardo, il pregio dell'attualità; e quindi io non potevo valermi del parere degli insigni liturgisti. — Inoltre mettere le forbici nelle carni, ancor tenere, del mio primo parto letterario, mi rendeva un po' restio. — Ma il tempo stringe, l'Editore vuol essere il primo ad uscire con opera di tale argomen-*

to e, unito al *Tipografo Pontificio*, mi tempesta di lettere e cartoline. È gioco forza che la trepidazione dia luogo magari alla temerità; e il sacrificio del primo parto letterario-liturgico dia la fiducia di un lavoro più compito e più utile.

Mi accinsi con amore; compulsai tutto quanto potevo compulsare, escogitai quanto potevo escogitare, pur di dare in pochi giorni alla luce, rifatto in tutto, il mio lavoro primo.

Quando potei avere fra le mani, fresca, fresca, l'opera commentaria di Mons. P. Piacenza, mentre gli ultimi fogli di stampa mi venivano recapitati per l'ultima revisione, mi chiamai contento di me stesso: vidi che nulla vi era da correggere, e che quanto or mai era stampato era in perfetto accordo con quanto l'illustre liturgista, che partecipò alla Riforma, ottimamente, col suo *Commentario* veniva a stabilire.

Il mio gaudio però sarà tale da poterlo dividere coi miei lettori e studiosi? - Non lo so: essi potranno essere giudici migliori di me.

Io so unicamente di aver sacrificato ogni riposo pur di venire in loro aiuto; aiuto meschino, se vogliono; ma un' aiuto per me doveroso, poichè non doveva restare incompleta quell' opera che per il Cle-

ro era già compilata, e che moltissimi Seminari usavano come testo di liturgia.

*Nel chiudere questa Prefazione, mentre, auguro a te, o lettore benevolo, che lo spirito della Sacra Salmodia, la quale dal regnante Pontefice è destinata a tuo pascolo quotidiano, tutto ti penetri; mi sia permesso di sottomettere al giudizio di persona ed autorità competente tutto il mio umile lavoro.*

*Gognano (Adria) 28 gennaio 1912.*

SAC. LUIGI BARIN

# NOZIONI PRELIMINARI

---



# NOZIONI PRELIMINARI

---

## CAPO I.

### Definizione del Divino Ufficio.

**1.** - L'uomo, oltre all'ubbidienza alla legge naturale e positiva divina, deve alla Divinità l'ossequio della mente e del cuore, perchè il solo timore dei castighi per l'inosservanza dei divini precetti, non può essere il fondamento di quel culto, che la natura stessa richiede da noi per l'Autore dell'essere nostro. Però l'ossequio a Dio della mente e del cuore deve essere seguito da atti interiori ed esteriori di religione.

Fra gli atti esteriori, tiene il primo luogo l'*orazione*, e quasi coi medesimi s'identifica.

L'*orazione*, che è un'elevazione della mente e del cuore a Dio, si distingue in *mentale* e *vocale*; la prima viene chiamata anche *meditazione*, la seconda comunemente *preghiera*: ed è di quest'ultima che noi dobbiamo trattare.

**2.** - La *preghiera* si definisce: « un cantico di benedizione e di lode, che la più nobile delle creature comparse sulla faccia della terra, innalza *col cuore e col labbro* al suo Creatore, per ringraziarlo, per placarlo,

per domandargli perdono delle colpe e per riconoscere la sua padronanza sopra tutte le cose ».

Se questo cantico viene innalzato in luogo privato od individualmente chiamasi *preghiera privata*, se in luogo pubblico assieme ad altri fedeli chiamasi *preghiera pubblica*.

Però il senso di *preghiera pubblica* viene liturgicamente limitato a quella preghiera, che la Chiesa impone, come obbligazione, a determinate persone destinate a tributare al Signore un quotidiano omaggio di lodi, a nome di tutti i fedeli.

**3.** - La *preghiera pubblica liturgica* della Chiesa ebbe vari nomi : i più comuni sono quelli di *Psalterium*, essendo composta nella maggior parte di salmi ; di *Opus Dei et pensum servitutis*, dandosi con essa gloria a Dio e professando al medesimo la nostra soggezione ; di *Horae canonicae*, poichè il tempo ed il modo con cui si deve recitare è ordinato da leggi ecclesiastiche e da sacri canoni.

Comunemente però dai Ss. Padri, dai Sommi Pontefici e dai Concili la preghiera pubblica fu chiamata *Divinum Officium* : *officium* perchè la recita di queste preci è un *dovere* delle persone consacrate a Dio ; *divinum* perchè tal dovere riguarda immediatamente la *Divinità*.

Comunissimo poi è il nome di *Breviarium*, ma, di data posteriore, è applicato più al volume che contiene il *Divino Officio*, che alla sostanza delle preci. Di questo nome parliamo più innanzi e ne diamo la storica ragione.



**4.** - Al Divino Ufficio viene quindi data la seguente definizione: « *una preghiera vocale quotidiana stabilita dalla Chiesa, da farsi in lode di Dio, a nome della medesima Chiesa, nelle ore stabilite dai sacri canoni, da persone a ciò destinate* ».

## CAPO II.

### Origine del Divino Ufficio.

**5.** - Nel Divino Ufficio si devono distinguere due parti per poterne determinare l'origine: la *sostanza* e la *forma*.

Se si riguarda la *sostanza* dobbiamo riconoscerne l'evidente istituzione apostolica. Gesù Cristo come insegnò ai suoi discepoli il modo di pregare, come diede istruzioni pel santo Sacrificio della Messa, così certamente deve aver ordinata la pubblica preghiera che intimamente va unita al Sacrificio Augusto.

Per convincersi di questo, basta aprire le Divine Scritture, dalle quali si traggono argomenti evidenti dell'apostolica origine di questo *sacrificium laudis*.

Leggiamo infatti, come all'ora *terza* della festa di Pentecoste lo Spirito Santo discenda sul capo dei discepoli *oranti*: come Pietro all'ora *sesta* ascenda per *pregare* alla parte superiore della casa. All'ora *nona* Pietro e Giovanni si recano al tempio per la *preghiera*; ed alla *mezzanotte* Paolo e Sila, ad imitazione di Cristo che passava le intere notti in preghiera, e del real profeta, che dichiarava: *media nocte surgebam ad confitendum tibi*, cantano nel carcere lodi al Signore.

Nelle Costituzioni Apostoliche poi troviamo queste precise indicazioni: *Precationes facite mane, tertia, sexta et hora diei nona, vespere autem ad galli cantum*: S. Clemente romano parla delle *oblationes et officia sacra statutis temporibus*. Il che dimostra, come la *preghiera pubblica*, detta *Divino Officio*: « *quoad spectat ad antiquum orandi certis horis ritum ab Apostolis in Ecclesiam deductum* (Ven. Card. Baronio) ».

**6.** - Se riguardiamo la forma con la quale oggi recitasi il Divino Officio, dobbiamo riconoscere la mano dei Romani Pontefici, i quali, camminando sulle vestigie degli Apostoli, assegnarono alla *preghiera pubblica* quell'ordine, che attualmente viene osservato.

Prima però di raggiungere l'attuale forma dovette la *preghiera* sostenere lentissimi cambiamenti, pur rimanendo intatto il fondamento apostolico.

### CAPO III.

#### **Variazioni della Liturgia Romana nella recita del Divino Officio nei primi secoli della Chiesa.**

**7.** - Nei *primi due secoli*, come ce ne fanno testimonianza autori del tempo, il *Divino Officio* era costituito nella recita — nelle ore sopraccennate — di salmi, nel canto di inni, nella lezione della S. Scrittura, nell'omelia tenuta da un Apostolo o Vescovo; parti che non erano però regolate da alcuna legge generale, ma unicamente dal Vescovo che presenziava la pia adunanza.

**8.** - Fino dall'esilio babilonese gli ebrei dividevano il giorno in tre parti: mattina, mezzogiorno, sera; la

notte era pur divisa in tre parti chiamate *vigilie*: l'uso romano fu poi adottato anche dagli ebrei e fu quindi aggiunta la quarta vigilia. All'ora del Vespero, sera, cominciava la prima vigilia. Il giorno era diviso in *dodici ore* le quali incominciavano allo spuntar del sole e quindi non erano sempre eguali, ma d'inverno più brevi che nell'estate. L'ora *sesta* corrispondeva sempre a *mezzogiorno*; l'ora *terza*, di primavera e d'autunno, circa le ore *nove*; la *nona*, circa le *tre* pomeridiane.

Ed ecco nel *terzo* secolo dalla Chiesa aver conferma il costume di celebrare le *vigilie* passando la notte nella pubblica preghiera per lo più al sepolcro di un martire, ed aggiungersi la preghiera mattutina e vespertina agli altri tempi apostolici (1).

---

(1) Leggasi il cap. 27 dei *Canoni di S. Ippolito*, che ben ci descrive l'origine delle diverse parti dell'Officio: *Quocumque die in ecclesia non orant, sumas Scripturam, ut legas in ea. Sol conspiciat mattutino tempore Scripturam super genua tua. Orent autem hora tertia, quia illo tempore Salvator voluntarie crucifixus est ad salvandos nos, ut nobis libertatem tribueret. Deinde etiam hora sexta orate, quia illa hora universa creatura turbata est propter facinus scelestum a Judeis perpetratum. Hora nona iterum orent, quia illa hora Christus oravit et tradidit spiritum in manus Patris sui. Etiam hora, qua sol occidit, orent, quia est completio diei... Curet igitur quilibet ut diligenti studio oret media nocte, quia patres nostri dixerunt illa hora omnem creaturam ad servitium gloriae divinae parari, ordinesque Angelorum et animas justorum benedicere Deo, quia testatur Dominus dicitque de hoc: « Media autem nocte clamor factus est: ecce sponsus venit; exite obviam ei ». Porro autem tempore quo canit gallus instituenda sunt orationes in Ecclesiis,*

Nella seconda metà del *secolo quarto* mercè l'opera del monachismo riscontriamo un grande sviluppo delle Ore Canoniche. La sistemazione poi dell'*anno ecclesiastico* e la introduzione delle *feste* compì l'opera del monachismo. La *domenica*, le *ferie* e le *vigilie* ebbero propria officatura; *Pasqua* ebbe definitiva sistemazione; si cominciò a celebrare con pompa le feste dell'*Ascensione*, della *Pentecoste*, del *Natale*, dell'*Epifania*, (1) le *feste* dei martiri e le *deposizioni* dei Pontefici.

*quia Dominus dicit: « Vigilate, quia nescitis, qua hora filius hominis venturus sit, an galli cantu vel mane »* — (Achelis — *Canones S. Hippolyti* - Leipzig 1891 — Vedi Bäumer « *Geschichte des Bre-viers* » pag. 52).

Questo brano oltre renderci ragione delle diverse parti della pubblica preghiera, ci fa conoscere lo stato della medesima nel terzo secolo in relazione alla orazione privata. Ogni fedele, qualora non si tenesse in pubblico l'officiatura, era tenuto alla privata recita di preghiere, nelle ore stesse in cui, le *persone* consacrate, privatamente, a *nome della Chiesa* pregavano.

(1) Tutti conoscono la *vexata questio* sul tempo in cui si dovesse celebrare la *Pasqua*, questione risolta nel S. Concilio di Nicea. Questa solennità fu sempre celebrata con pompa, anche nei tempi apostolici, non così però le altre solennità. — L'*Ascensione*, di Apostolica istituzione, solo nel sec. IV fu celebrata con solennità; così pure dicasi della *Pentecoste*. Per queste feste non sorse mai controversia sul tempo, perchè dipendenti dal giorno in cui si celebrava la *Pasqua*. Il *Natale* invece nei primi tempi era fuso con la festa della *Epifania*, e non celebravasi nel medesimo giorno in tutte le Chiese, di modo che alcune Chiese solennizzavano il 6 gennaio, altre il 20 dicembre, altre il 15 maggio. Questo fatto avveniva perchè definitivamente non era stato fissato il giorno in cui Gesù venne

Per tutte queste feste si sceglievano quelle parti della S. Scrittura e dei Salmi che più convenivano al carattere di ciascuna delle medesime. (1)

**9.** - Prima del 420 la recita del D. O. non consisteva se non nella recita di un certo numero di salmi, del simbolo, di qualche antifona e responsorio ed inni, ma tutto era lasciato all'arbitrio delle singole comunità

al mondo : una sana critica però pose termine a questo diverso sentire delle varie Chiese, ed i registri ove eran conservati gli editti dei Romani Imperatori, dettero a conoscere il giorno in cui nacque il Salvatore e la festa di questa Nascita gloriosa fu assegnata da Papa Giulio I. nel 336 al 25 dicembre. Allora l'*Epifania* divenne solennità distinta dal *Natale* e le fu assegnato il giorno 6 gennaio.

Da lungo tempo si parla della necessità di dare alla *Pasqua* un giorno fisso : quel giorno che la critica riconosce come quello 'n cui il Redentore trionfò della morte.

Il pericolo, che una volta si voleva evitare, della coincidenza della nostra con la Pasqua degli Ebrei, non ha più ragione di essere. Certo le grandissime riforme portate alle discipline liturgiche dal Sommo Pontefice *Pio X* attendono anche questo complemento : e siamo certi non essere lontano il giorno in cui anche un tale provvedimento verrà preso, almeno per quel tempo pel quale è promessa una riforma più grande della Divina Officiatura.

(1) Laici e chierici dovevano convenire alla pubblica preghiera e questi non venivano promossi agli ordini sacri, se non sapevano a memoria il Salterio. I salmi non solo si recitavano, ma si modulavano e talora si cantavano : le antifone ed i responsori compaiono già nel Divino Ufficio ; le lezioni venivano col consenso del Vescovo recitate dal lettore e contenevano anche gli *atti dei martiri*. Le orazioni assai brevi si recitavano dopo i Salmi ed alla fine dell'officiatura il celebrante dava la benedizione ; il cui vestigio vi

di fedeli : ora, come ognun di leggieri può comprendere, la diversità della preghiera non potea che generare confusione nella Chiesa. Papa S. Damaso, dopo aver curata la revisione del testo Scritturale per opera di San Girolamo, fece, dal medesimo santo, distribuire la S. Scrittura nelle ore consuete diurne e notturne per la recita dell'Ufficio, ed insieme ordinò a tutte le chiese di accettare questo nuovo ordinamento della pubblica preghiera. Però si era ancor lontani da un ordine stabile ed universale : i teologi, i Padri, i vescovi erano intenti alla diffusione della vita pratica religiosa nell'umanità e alla difesa della medesima contro gli assalti degli eretici ; la liturgia per sè non era direttamente osteggiata dai

---

scorge sulla fine di Prima e di Compieta. Ecco adunque abbozzata nel sec. IV la forma attuale del Divino Ufficio : i seguenti secoli la alterarono alquanto e la riforma di S. Damaso rimase per poco tempo intatta ; l'opera del Concilio di Trento ci ridiede l'antica officatura, accomodata bensì ai nuovi tempi ma, nella sostanza e nella forma, sorella a quella riformata da S. Damaso e S. Gregorio I. Col correre del tempo ecco imporsi la riforma di Pio X, riforma tanto auspicata dai cultori della S. Liturgia : riforma in sè non completa, ma abbozzo d'una maggiore riforma. — Notiamo come i diversi *periodi* che noi trattiamo sono affatto arbitrari e tranne quello che segna la riforma piana o tridentina e quella di Pio X, gli altri possono anche abbreviarsi ed allungarsi. Il primo a distinguere i periodi fu l'insigne liturgista Durando de Mende : e nessuno può mettere in dubbio l'utilità di tali distinzioni, non solo per la storia della liturgia, ma benanco per dare un graduato concetto delle *metamorfosi* (chiamiamole così) per le quali la pubblica preghiera passò prima di venire alla forma attuale.

nemici e perciò neppure fu direttamente studiata e difesa.

**10.** Nel *secolo quinto* vede la luce il *Breviario*, ma questo libro non serviva che come direttorio, contenendo solo le regole per la recita del Divino Ufficio.

Una pleiade d' *innografi* fiorì in questo tempo e le loro classiche produzioni furono tosto accolte nel *Breviario* : basta ricordare S. Ambrogio, S. Ilario, Pruden- zio e Sedulio, gli inni dei quali furono conservati anche nella riforma piana.

Come nel secolo IV il *monachismo* diede impulso ad una più estesa uniformità della preghiera pubblica, così nel *secolo sesto* due grandi monaci collegarono la loro storia con quella del *Breviario* ; essi sono S. Colombano e S. Benedetto. Non possiamo qui esporre, neppur sommariamente, l'ordine del D. O. secondo le regole di questi Santi : facciamo però osservazione come l'ufficio benedettino prestò il più grande materiale al Pontefice S. Gregorio Magno, quando volle intraprendere la riforma liturgica del *Breviario*.

**11.** E' difficile precisare l'opera di S. *Gregorio I* nella riforma del D. O., ma non si va certo errati quando col Bäumer si afferma che «al tempo di S. Gregorio Magno, per mezzo di questo Pontefice o di altri personaggi, i libri del D. O. romano vennero ridotti a nuovo ordine, senza subire peraltro una mutazione radicale, poichè negare un tal fatto sarebbe distruggere tutta la storia della liturgia occidentale », e come col propagarsi



della fede andasse pur dilatandosi presso gli altri popoli e perfezionandosi sempre più. (1)

## CAPO IV.

### Variazioni della Liturgia Romana nella recita del D. O. nei secoli di mezzo.

**12.** I Pontefici che nei secoli seguenti si occuparono della sistemazione del D. O. furono S. Gregorio III, Adriano I e specialmente Gregorio VII. Quest'ultimo « *supremam manum imposuit Officio et cum ipsius aevae multo prolixius quo nunc utimur Officio, esset, plura rescivit, expunxit ac secundum Romani Breviarii contractionem prestitit. Legebantur quippe per anni cursum omnes fere novi veterisque Testamenti libri. Psalterium universum per hebdomadam recitabatur, singulis Horis multae addebantur preces, quae hodie jejuniis dumtaxat diebus, atque plurimum contractae, re-*

---

(1) Il *Psalterium romanum*, corretto da S. Damasc., viene distribuito nei giorni della settimana: in esso si trovano tutte le Ore odierne del Divino Officio; gli Inni, le Proci, i Capitoli, le Orazioni, le Antifone, i Responsori sorgono e si perfezionano in questo periodo. Ai Salmi si aggiunge il *Gloria Patri*, il *Deus in adiutorium* segna il principio delle diverse ore, il *Tu autem Domine* e la Benedizione compariscono prima e dopo le Lettoni. Le feste dei Santi ed il proprio del Tempo assumono quella struttura che si conserva ancora oggidì.

*quantur, adeo ut majoris illius Officii epitome (1) sit Breviarum nostrum* (Fornici, Part. II, cap. III) ».

**12.** I Francescani nel sec. XIII incominciarono ad adottare un Officio brevissimo già adottato dalla Curia Romana, ed ingenerarono quindi la confusione.

La Curia Romana, per le molteplici e varie occupazioni del Papa e dei Cardinali, aveva un *Breviario* di tanto e più breve di quello che chiamavasi di *Rito Romano*, adottato da tutte le chiese della città. S. Francesco d'Assisi aveva ordinato ai suoi frati di recitare il D. O. secondo l'ordine della Chiesa Romana, questi scelsero l'Officio più breve e lo adottarono. Nicolò III per rimediare a quest' inconveniente, approvò una revisione di *Haymond*, Superiore generale dei Francescani ed ordinò che il Breviario così emendato fosse usato indistintamente in tutte le chiese di Roma.

(1) Ecco l'origine del nome « *Breviarium*, » che secondo il Gavanto, significa « *compendium* » e « *summarium*, » ed ecco il tempo in cui tal vocabolo cominciò ad avere un significato quasi identico a quello di *Divino Officio*. — Il « *Breviarium* » di cui facemmo cenno nelle pagine precedenti, non era che un « *calendario ecclesiastico con l'ordine dell'Officiatura*, » press'a poco come i nostri moderni calendari chiamati col nome di « *directorium* » o di « *ordo ad perolvendum D. O.* » — Liturgicamente non si confonderanno mai i due vocaboli : « *Breviarium* » e « *Divinum Officium* » : *Breviarium* chiameremo sempre il libro : *Divinum Officium* le preci contenute nel medesimo libro. Però sarà permesso nella trattazione presente promiscuamente usare dell'uno o dell'altro : basta aver sul posto la liturgica distinzione. Aggiungeremo che, al vocabolo *Breviarium* fu applicato il qualificativo di *Romanum*, perchè contiene le preci secondo il rito della Chiesa Romana.

Ma misero più tardi nuovamente capo gli usi particolari, e molti trasportati da meno illuminata devozione introdussero Santi e leggende, che non avrebbero sostenuto una sana critica, e feste poco decorose; gli amanuensi poi non mancarono di seminare delle solite menzogne i nuovi libri; per cui nel *secolo* XV il Breviario si trovò assai alterato.

Nessuna meraviglia, del resto, se vediamo questa parte sì importante della liturgia non avere la desiderata unità e serietà in tempi, nei quali per l' esilio avignonese, lo scisma occidentale, i conciliaboli di Costanza e Basilea, la Religione e di suoi Riti erano malcurati da coloro stessi che ne dovevano essere i restauratori.

## CAPO V.

### Variazioni della Liturgia Romana nella recita del D. O. da Leone X a Pio X.

**14.** Quando Leone X e Clemente VII posero mano alla riforma della *innografia* dovettero accorgersi come l'*umanesimo* facesse strage anche del clero, la lingua, lo stile ed il metro erano perfettissimi, ma gli inni erano ripieni di memorie pagane e ben lontani dalla sacra semplicità degli innografi del IV e V secolo. (1)

*Clemente VII* ordinò dipoi al Cardinale Quignonez del titolo di S. Croce, di pubblicare il Breviario già da

---

(1) Riportiamo, a titolo di esempio, queste strofe, che si leggevano e cantavano ai Vespri di Quaresima :

lui elaborato e compiuto : ma invece di elaborazione, il *Breviario Quignoniano* fu una vera devastazione, e meritamente la Sorbona di Parigi gli inflisse grave censura ed il Papa lo concesse solo per grazia a chi ne avesse fatta richiesta. Questo Breviario che conteneva Uffici brevissimi, non fu mai prescritto, solo tollerato; ebbe vita brevissima, perchè 40 anni circa, dopo la sua pubblicazione, venne nominatamente proscritto dalla Bolla di S. Pio V. « Quod a nobis ».

Generale e viva era in tutti l'aspettazione di un nuovo Breviario emendato e legale : i tempi erano ormai maturi e la Chiesa doveva finalmente adornare il culto cattolico di una forma di preghiera pubblica universale.

**15.** Non dobbiamo dimenticare l'opera dei Papi *Paolo IV* e *Pio IV*, che furono gli iniziatori di tale riforma, la morte impedì loro di veder coronata l'aspettazione universale.

*Pio V* potè vedere nell'anno 1568 edito in Roma, da Paolo Manuzio il *nuovo Breviario Romano*. Non sfuggì al Santo Pontefice la necessità di porre un argine alle future manomissioni del D. O. e quindi ordinò

---

Baccus abscedat, Venus ingemiscat,	Clauditur ventri ingluvias voraci,
Nec jocis ultra locus est, nec escis,	Clauditur linguae labium loquaci,
Nec maritali talamo, nec ulli	Iamque de verbis abigunt salaces,

Ebrietati.

Seria, nugas.

Desinant ritus, veniant que fletus,

Iam theatrales procul este ludi.

Ite comoedi procul et tragoedi

Ite profani.

che tutti i Prelati lo introducessero nelle loro chiese e fuori, proibì l'uso d'ogni Breviario che non avesse a propria prescrizione duecento anni di immutata forma, fulminò la scomunica contro chi osasse stamparlo senza speciale licenza del Papa o del Commissario Apostolico

*Gregorio XIII* regolò il Calendario in cui per un falso computo molte cose erano spostate: e provvide acchè l'errore non si ripetesse per l'avvenire. *Sisto V* aggiunse nuove feste e provvide alla correzione di errori, incorsi nel testo della S. Scrittura. *Gregorio XIV* e *Clemente VIII* nuovamente furono costretti a correggere le alterazioni portate ai libri liturgici dai tipografi; a quest'ultimo Pontefice però dobbiamo la classificazione delle feste che è ancora vigente, e la riordinazione delle Rubriche.

*Urbano VIII* prescrisse che i Breviari e tutti i libri che possono aver origine dal Breviario (Messali, Diurni, Uffici della Madonna, dei Morti, ecc.) fossero conformi all'edizione da lui curata e portassero l'approvazione e la testimonianza della concordanza da parte dell'Ordinario del luogo, ove dette pubblicazioni fossero messe alla luce. *Benedetto XIV* aveva l'intenzione di riformare completamente il Breviario, ma trovando (com'egli dice) il suo secolo troppo pedante ed incontentabile sciolse la Congregazione all'uopo istituita e solo ritoccò il Calendario nel rito di alcune feste.

**16.** Nel *Concilio Vaticano* furono presentati parecchi voti di Vescovi che richiedevano una nuova correzione del Breviario; ma sospeso il Concilio, non si potè più pensare a tal revisione. Leone XIII di s. m.

introdusse nel Calendario Universale molti Santi, regolò la traslazione degli Uffici, ridusse alla più rigorosa critica la parte storica, modificò, tolse ed aggiunse alcune parole nel corpo del Breviario e nel 1885 curò l'*edizione tipica* del medesimo sulla quale dovevano essere rivedute tutte le posteriori edizioni.

La riforma di Leone XIII non poteva tutti accontentare: l'introduzione di tante nuove feste e specialmente la concessione degli Uffici votivi, avevano fatto sì che snaturata fosse la Divina Salmodia. Gli scopi del Pontefice erano giustissimi; tutto aveva carattere provvisorio; ma la riforma s'imponeva: e alla medesima si accinse il S. Padre Pio X, con carattere pure provvisorio, che per ora intanto elimina molti inconvenienti. Su questa riforma si basa il presente studio.

## CAPO VI.

### **Varietà dei Riti nella Liturgia del Divino Ufficio <sup>(1)</sup>**

**17.** Non deve far meraviglia se la Chiesa tutta bella, non solo nell'invisibile sua santità, ma eziandio nelle visibili sue operazioni, sia stata sempre ornata della varietà del culto esterno: cosicchè questa varietà in ogni secolo abbia avuto il suo magnifico splendore e nelle celebrazioni dei S. Misteri, e nel distribuire i gradi della penitenza, e nel festeggiare i suoi giorni solenni, e nel

---

(1) Togliamo quasi « ad literam » questo Capo dalla magistrale opera dello Stella « *Introduzione allo studio della S. Liturgia* - 1887 ».



sollevare le sue preci al trono di Dio. Imperocchè la Chiesa abbraccia il mondo; e i popoli della terra mentre hanno diversi caratteri hanno insieme diverso modo di pensare, di sentire, di vedere il bello. Onde è che in antico come tuttora, si è sempre onorato il Signore in diversi modi, venendosi così a formare quella varietà di rito che dà una bellezza stupenda alla chiesa di Dio.

**18.** Queste varie istituzioni di riti derivano dagli Apostolici tempi; poichè mentre sappiamo che gli Apostoli, dopo essersi fra loro divisa la conquista del mondo, trattarono dell'unità della fede che si doveva proporre a quelli che sarebbero stati chiamati al giogo soave del vangelo, non sappiamo però nulla di certo se abbiano stabilito lo stesso in quanto alla disciplina. E' a ritenersi quindi che ciascuno, salva la sostanza e l'unità della fede, abbia riserbato al suo giudizio di disporre i riti esterni in modo che fossero più accomodati ai sentimenti e ai costumi dei popoli. E le stesse cause da cui furon mossi gli Apostoli, mossero eziandio i loro successori, a introdurre nelle proprie chiese riti e costumi diversi. E questa fu l'origine della diversità dei riti nella Liturgia dell'Ufficio Divino nelle diverse provincie, valendosi i rispettivi Vescovi della potestà che avevano ricevuta di stabilire, nel modo che sarebbe sembrato il migliore, le lodi che si dovevano cantare a Dio. Onde è che Tertulliano diceva: *Manente lege fidei, quae una omnino est, sola immobilis et irreformabilis, caetera ad disciplinae rationem admittunt novitatem, operante scilicet et proficiente usque in finem gratia Dei* (Lib. De Velamen. Virg.).



Dietro questa norma S. Ilario, S. Gio. Grisostomo e tanti altri diedero alle proprie chiese uffici particolari : e S. Gregorio Magno diè licenza ad Agostino di scegliere per la chiesa Anglicana quei riti che gli fossero sembrati più espedienti ad ottenere la conversione e la stabilità nella fede di quei popoli.

**19.** Varii dunque sono stati sempre, come lo sono tutt'oggi dopo la riforma Tridentina e quella di Pio X, i riti coi quali si è recitato e si recita il Divino Ufficio. Nelle Chiese d'Oriente l'Ufficio Divino si componeva in antico, specialmente di salmi divisi per le ore del giorno e della notte. Furono poi aggiunte delle lezioni. La brevità che ci siamo prefissa non ci consente di stenderci di molto su questo argomento, e molto meno di diffonderci in un particolareggiata descrizione di questi varî riti; ne diremo tanto quanto basta a darne un' idea dietro la scorta del Fornici.

**20.** I Greci dividono il Salterio in 24 Stazioni. Si chiamano con questo vocabolo perchè mentre vanno a due a due a recitare l'ufficio e stanno in piedi, gli altri primi arrivati stanno seduti. In ciascuna settimana per lo più dicono tutto il salterio, e ritengono le medesime ore che abbiamo noi. Però per ragioni speciali cominciano l'ufficio notturno da questi versetti *Benedictus Deus noster nunc et semper, et in saecula saeculorum. Amen. Rex coelestis, consolator spiritus veritatis qui ubique es et reple omnia salva, bone, animas nostras.* Indi recitano il Trisagio : *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis miserere nobis*; dicendo subito tre volte il *Gloria Patri*. Il loro Mattutino si compone di 20

salmi inserendovi il *Trisagio*, i *Troporî* per i defunti e le *Litanie maggiori* del Sacerdote; e qualche volta, secondo i diversi tempi, l'*Alleluia*, gli *Odarii*, e sempre la glorificazione della B. Vergine. Nelle Lodi che sono unite immediatamente col Mattutino, cantano: *Omnis spiritus laudet Dominum*, indi il *Gloria in excelsis* con delle orazioni, le litanie e i Troparî. *Prima* si compone di cinque salmi; *Terza*, *Sesta*, *Nona*, hanno il nostro ordine. Il Vespro oltre i Salmi ha profezie, versetti, orazioni e le litanie. La Compieta, secondo la diversità dei tempi è triplice: la *piccola*, la *media* e la *grande*; generalmente comprende un numero più o meno grande di salmi col *Gloria in excelsis*, coll'orazioni, con l'Odario, con Troporî, coll'assoluzione, colla confessione, col simbolo degli Apostoli, coll'invocazione della B. Vergine, degli Angeli, dei Santi, e finalmente coll'Orazione di Manasse Re di Giuda. Ciascuna chiesa poi, specialmente patriarcale, ha libri particolari pel Divino Ufficio; e le varie consuetudini che hanno dato luogo alle diverse liturgie dei Greci sono di tanto poco momento, che invece di varietà di riti dovrebbero dirsi monastiche consuetudini.

**21.** Gli *Armeni* dividono l'ufficio come noi. I Maroniti poi non recitano il salterio non che in ogni settimana neppure in tutto l'anno; ma dicono in ciascuna ora alcuni salmi sempre i medesimi; onde il loro rito differisce molto dal Greco e dall'Armeno.

Gl'*Illirici* o Schiavoni seguono il rito greco, o latino; poichè nella Dalmazia litorale, nella Liburnia e nell'Istria gli ecclesiastici tanto regolari che secolari

seguono il Breviario Romano tradotto in lingua illirica; le altre provincie poi adottano i riti greci tradotti pur essi nella propria lingua.

Gli *Etiopi* o Abissini dividono l'ufficio in sette ore. E' tradotto in lingua etiopica, però diversa dalla popolare.

Gli altri Orientali poi, come gli *Albanesi*, seguono il rito Armeno tradotto nel proprio linguaggio. I *Mingreliesi* e i *Georgiani* seguono il greco, ma nella propria lingua.

**22.** In quanto alle Chiese Occidentali esse pure hanno diversità di riti. Così la *Spagna* ha il suo rito particolare, che vuolsi fare risalire all'Apostolo S. Giacomo. Apparisce però da vari documenti che l'antico rito Spagnuolo differiva pochissimo dall'antico rito Romano. Furono poi istitutori di un miglior ordine i SS. Leandro e Isidoro Vescovi di Siviglia, sebbene abbia ritenuto il solo nome d'Isidoro: onde il Baronio lo attribuisce a lui solo e lo fa rimontare al 633. Fu detto *Gòtico*, perchè in quel tempo la Spagna era dominata dai Goti; fu anche detto *Toletano* perchè Toledo era la Capitale del Regno; è stato poi detto *Mozarabo*, come tuttora chiamasi, dal tempo in cui i Mori occupavano la Spagna. Alessandro II e Gregorio VII tentarono d'introdurre nella Spagna il Rito Romano; ma ogni loro sforzo andò per molto tempo a vuoto, perchè il popolo sempre vi si oppose, mal sopportando di essere spogliato del rito dei padri suoi. Finchè poi riuscì a Gregorio di vedere abrogato l'antico rito nella sola Navara e Castiglia. Finalmente dopo alcuni anni, per cura ed operosità di Urbano II,

questo rito fu totalmente abolito. Il card. Ximenes potè appena nel secolo XV rintracciarne qualche vestigio; e perchè non andasse perduto un monumento di tanta importanza e antichità cercò da per tutto esemplari, stampò di nuovo Messali e Breviari, istituì un Collegio di Sacerdoti che officiassero secondo l'antico rito Mazarabo, come tuttora costumasi in una cappella della Chiesa maggiore di Toledo, in alcuni monasteri, e in molte parrocchie che di continuo, o in alcuni determinati tempi recitano il Divino Ufficio secondo l'accennato rito.

**23.** Quanto alla *Chiesa Gallicana*, dice S. Girolamo che S. Ilario scrisse un libro d'Inni e un altro di Misteri. *Museo* distribuì per i singoli giorno dell'anno lezioni tratte dalla Scrittura, e istituì un cert'ordine di salmi e di lezioni.

Il Concilio Agatense espone la distribuzione dell'antico ufficio Gallicano, comandando che si cantino i salmi per cori alterni, e si termini con la colletta: che vi si frappongano inni adatti per l'ufficio, dopo gli inni e i capitoli tratti dai salmi, si reciti l'orazione e s'impartisca al popolo la benedizione episcopale.

Il Concilio di Tours 3, celebrato circa la metà del secolo VI, prescrive dodici salmi con sei antifone, proibendo che al mattutino e all'ufficio notturno se ne dicano meno.

**24.** La *Germania* poi ebbe sempre il Breviario Romano, portatovi da S. Bonifazio Vescodi di Magonza, quando convertì quei popoli alla vera fede.

Non abbiamo poi nessun monumento che ci attesti il rito della *Chiesa Anglicana* avanti il tempo di S. Gre-

gorio; si sa però che questo S. Pontefice vi mandò i Libri della Liturgia Romana, e il Messale e l'Antifonario da Lui composto, e che raccomandò a S. Agostino che in quei luoghi si conservassero.

Altri riti finalmente si usarono in altre provincie, ma di poca fama. Così sappiamo da Valfrido Strabone che Aquileja ne aveva uno particolare detto *Patriarchino*.

**25.** Resta ancora a dire qualche cosa della Liturgia della *Chiesa di Milano*. Il nominato Valfrido Strabone dice che S. Ambrogio Vescovo di quella Città ordinò alla sua Chiesa e alle altre Chiese della Liguria la disposizione della Messa e degli altri uffici; la quale disposizione è tuttora ritenuta nella chiesa Milanese. Però vi è chi contradice a questa opinione, facendo rimontare la istituzione di questo rito all'Apostolo S. Barnaba. Aggiungono poi i seguaci di essa che questi riti furono aumentati dal B. Microlete, secondo l'istituzione Apostolica, e finalmente da S. Ambrogio furono illustrati, amplificati e ridotti a miglior ordine; onde dopo la sua morte essersi chiamati dal suo nome *Ambrosiani*. Però sembra più probabile la prima sentenza alla quale consente tutta la Chiesa Milanese, e la tradizione di tutta Italia, dalla quale, al dire del Card. Bona, senza evidente ragione non dobbiamo scostarci. E' certo poi che anche questa liturgia subì delle mutazioni.

**26.** Rimarebbe ora a parlare della diversità del divino officio nei diversi *ordini religiosi* specialmente antichi; ma per non andare troppo in lungo ci contenteremo solo di accennare, quali fra alcuni di essi avesse-

ro questa diversità. Uomini dottissimi hanno osservato che anche nei monasteri dell'Egitto, della Palestina e di tutto l'Oriente, si aveva, sebbene leggerissima, una qualche differenza nella recita del Divino Ufficio. Una certa differenza passa altresì tra gli antichi e nuovi Benedettini; ed è stato osservato che i Cistercensi e i Certosini ritengono alcune cose nel Divino Ufficio che non sono punto conformi al rito Benedettino: anzi i monasteri di una stessa professione dissentono a vicenda nelle diverse provincie. Vi sono poi alcune famiglie e ordini religiosi che seguono intieramente, o con qualche modificazione il Rito Romano. (1)



(1) E' cosa desiderabile (ed è ormai maturo il tempo) la uniformità al Rito Romano *almeno* dei diversi ordini religiosi. Se questo oggi non si ottiene, lo si otterrà certamente quando la riforma di Pio X sarà non più provvisoria, ma completata in ogni singola parte.

NOZIONI

DI

COMPUTO ECCLESIASTICO

---





# NOZIONI DI COMPUTO ECCLESIASTICO

---

## CAPO I.

### **Definizione e oggetto del computo — Dell' Anno e sue parti.**

**1.** Il vocabolo *computo*, deriva dal latino *computare* ed equivale a *calcolo*: applicato al tempo denota il modo di dividerlo e numerarlo. Si distingue in *astro-nomico* o filosofico, e *volgare* o ecclesiastico. Il primo è quello che nella divisione e numerazione del tempo procede con rigore matematico; il secondo invece procede in modo meno rigoroso e più accomodato all'intelligenza del popolo.

Il computo volgare si suddivide in *antichissimo*, *antico* e *moderno*, secondo che fu usato presso i popoli diversi prima che fossero dalla Chiesa unificati anche nel modo di numerare il tempo, o prima della correzione gregoriana, o dopo di essa.

**2.** Quantunque questo studio non sia strettamente necessario all' ecclesiastico, tuttavia torna di sommo utile al medesimo e come tale viene vivamente raccomandato al clero dal Sacro Concilio Tridentino (Sess. XXIII, c. 18).

**3.** Il computo ecclesiastico abbraccia l'anno e le sue parti, il numero aureo, l'epatta, la lettera domini-

cale, l'indizione e le feste mobili, nonchè la lettera del martirologio e i quattri tempi dell'anno. Noi ci occupiamo di queste parti seguendo la rubrica del Breviario.

**4.** L'anno è il tempo durante il quale il sole percorre lo zodiaco; ha dodici mesi, cinquantadue settimane ed un giorno, e giorni 365 e sei ore (e precisamente 5 ore, 48' e 51''). Poichè queste sei ore ogni quattro anni formano un giorno, al mese di febbraio ogni quarto anno si aggiunge un giorno e l'anno chiamasi intercalare, bisesto o bisestile.

Ma non tenendosi alcun calcolo dagli antichi della lieve differenza di 11 minuti primi e 9'' al compimento della sesta ora, avvenne che questa parte frazionaria trascurata, col tempo spostasse di dieci giorni l'equinozio di primavera che, secondo il Concilio Niceno, doveva servir di regola per la celebrazione della Pasqua.

**5.** A questo inconveniente volle mettere riparo il Sommo Pontefice *Gregorio XIII*; perciò ordinò che i dieci giorni, che, per errore di computo, si erano introdotti, venissero tolti nel mese di ottobre 1582, di modo che al giorno 4 del detto mese seguisse tosto il 15. In tal modo nel seguente anno l'equinozio di primavera fu ricondotto alla sua sede, cioè al 21 marzo.

Nel contempo il sullodato Pontefice diede norme precise acchè l'errore non si rinnovasse nel futuro. Quindi poichè gli 11 minuti che mancavano al compimento delle sei ore, nel corso di 131 anni formano un giorno intero ed un minuto ed in 400 anni tre giorni, un'ora e venti minuti, *Gregorio XIII* ordinò che, pur continuando ad essere ogni quarto anno bisestile, comin-

ciando dal 1700 l'ultimo anno del secolo non fosse bisestile, se non ogni quattro secoli. Questo computo non ha l'esattezza matematica, ma la differenza è così piccola che solo in 72 secoli ci sarebbe un giorno di meno. Per conoscere se un anno sia bisestile basta prendere le decine dell'anno proposto e dividerle per due, se il numero che risulta è pari, l'anno è bisestile; se non è pari l'anno è comune. Per es. il 1916 è bisestile perchè  $16 : 2 = 8$  (numero pari) non così il 1914 che diviso per due dà il 7 (non pari). Il secolo si conosce se è bisestile o meno dividendo le sole cifre che segnano i secoli per 4, se danno un resto sono comuni: p. es. il  $1900 : 4$  dà per resto 1 quindi non fu bisestile, il 2000 dà per resto 0 ed è bisestile.

## CAPO II.

### Parti del computo.

**6. LE TEMPORA** — La pratica di digiunare tre giorni in ogni stagione è antichissima, forse Apostolica, modellata sull'esempio degli ebrei, che digiunavano nel mese quarto, quinto, settimo e decimo.

Certo fino al secolo XI le particolari diocesi non osservavano la pratica del digiuno dei *tempi sacri* nei giorni fissati attualmente.

Consacrando tre giorni in ogni stagione al digiuno la Chiesa consacra tutto l'anno ecclesiastico: come infatti dodici sono i mesi dell'anno così dodici sono i giorni di digiuno, assegnati tre ad ogni stagione, perchè di tre mesi questa si compone. I primi *tempi* sono quel-

li che cadono dopo la Domenica terza d'Avvento, i secondi cadono dopo la Domenica prima di Quaresima i terzi nella settimana dell'ottava di Pentecoste, i quarti dopo la Festa dell'Esaltazione della S. Croce (14 Settembre).

**7. CICLO DEL NUMERO AUREO.** — Mentone ateniese, per conciliare il corso del sole con quello della luna, divise il tempo in *cicli* di diciannove anni; e la sua invenzione venne dai cristiani usata per regolare la Pasqua, che, come tutti sanno, va regolata col novilunio di marzo. Osservò egli per diciannove anni continui il novilunio di ciascun mese ed in quei giorni segnò dei *numeri*. Così nel primo anno d'osservazione trovò che i novilunii avvennero il 23 gennaio, il 21 febbraio, il 23 marzo, il 21 aprile ecc. ed in questi giorni segnò l'unità nel calendario. L'anno seguente il novilunio anticipava di undici giorni ossia avveniva il 12 gennaio, 10 febbraio ecc. e notò, il numero 2, e così via fino all'ultimo anno, in cui segnò il numero 19. Dopo il diciannovesimo anno i noviluni ritornarono agli stessi giorni (con un'anticipazione trascurabile di un'ora 27', 32'', 53''').

L'ingegnosa invenzione di Metone fu accolta primieramente nelle Curie nelle quali il *numero*, che serviva a trovare il rapporto tra il corso del sole e quello della luna con la terra, veniva ogni anno scritto in lettere d'oro.

Dal suesposto si capisce il *numero aureo* servire per conoscere il giorno in cui avvengono i noviluni e per conseguenza la Pasqua.

**8.** Il modo più breve e più facile per trovare il nu-

*mero aureo* di qualsiasi anno è quello suggerito dal Breviario. « Al numero dell'anno dato si aggiunga un'unità e il totale si divida per 19, il residuo della divisione rappresenta il numero aureo dell'anno dato. Qualora poi il resto della divisione fosse zero, il numero aureo sarebbe il 19 » (*Rubr. Brev.*) Così p. es. se si vuol trovare qual sia il numero aureo dell'anno 1914 si aggiunge a questo numero una unità e si avrà 1915. Questo numero diviso per 19 dà per resto 15 il quale è il numero aureo dell'anno 1914.

**9.** L'EPATTA non è altro che il numero di giorni pei quali l'anno solare eccede il lunare.

Tutti sanno come l'anno solare sia di 365 giorni e il lunare di 354 e come quindi la differenza (che chiameremo *epatta*) fra i due anni sia di 11 giorni. Ma questa differenza, come di leggieri ognuno comprende, non è sempre uguale perchè se nel primo anno la differenza è di 11 giorni, nel secondo sarà di 22, nel terzo di 33: quindi i noviluni nel secondo anno si trovano anticipati di 11 giorni; al principio del terzo anno la luna ha ventidue giorni ai quali aggiunti altri 11 giorni, pei quali nuovamente l'anno solare eccede il lunare, si hanno giorni 33, dei quali trenta vengono levati (formando essi un novilunio [*lunazione embolismica*]) restano quindi 3 giorni d'età alla luna al principio del quarto anno: l' 11 il 22 ed il 3 sono le *epatte* del primo, secondo e terzo anno.

Così pertanto sempre si procede, perchè tutte le *epatte* progrediscono pel continuo aumento di 11 giorni, detraendone sempre 30, ogni qualvolta si può, dalla somma.

Sappiamo già come dopo il numero aureo 19, i novilunii ritornino agli stessi giorni: l'epatta in quell'anno è il 29 (mese lunare). L'ultima lunazione *embolismica* è di soli 29 giorni per impedire che dopo il ciclo di 19 anni di novilunii si protraggano di un giorno di più, verso la fine del mese, dell'epoca in cui avvennero diciannove anni prima. Quindi per ritornare all'epatta che corrisponde al primo numero aureo al 29 vengono aggiunti 12 giorni affinchè levandone 30 del totale 41 si ritorni alla primitiva differenza di 11 giorni.

**10.** Questo metodo per segnare l'*Epatta* era usato *prima della riforma del Calendario* (1); ma essendo imperfetto il ciclo diciannovenale del numero aureo, riscontrandosi, dopo diciannove anni, un'anticipazione dei novilunii di un'ora 27', 32'' e 53''', anche il ciclo di 19 epatte restava imperfetto.

Ora non ci serviamo più delle 19 epatte, bensì usiamo 30 *numeri epattali* (dall'1 al 30), progredendo con ordine regolare (quantunque l'ultima epatta, cioè quella

(1) Il modo di segnare le epatte *prima della correzione del Calendario*, tante essendo le epatte quanti erano i numeri aurei, corrispondeva alla seguente tabella:

<i>Numeri aurei</i>	1	2	3	4	5	6
<i>Epatte</i>	XI	XXII	III	XIV	XXV	VI
	7	8	9	10	11	12
	XVII	XXVIII	IX	XX	I	XII
	13	14	15	16	17	18
	XXIII	IV	XV	XXVI	VII	XVIII
	19					
	XXIV.					

che per ordine sarebbe la trentesima, non sia segnata da alcun numero, ma con l'asterisco \* perchè il 30 non è epatta). Secondo i diversi tempi poi, 19 di queste 30 epatte corrispondono ai 19 numeri aurei, (1) secondo che richiede l'equazione dell'anno solare o lunare. Queste 19 epatte progrediscono come prima abbiām veduto per il medesimo numero 11, e si aggiunge sempre 12 all'epatta che corrisponde al numero aureo 19, per aver la seguente epatta corrispondente al primo numero aureo, per la ragione anzidetta.

**11.** *Modo con cui è segnata l'epatta nel calendario romano.* — I numeri delle epatte nel calendario romano sono descritti in ordine retrogrado ai giorni del mese, perchè quanto minore d'età è la luna in fine dell'anno, tanto più lontano dal principio del seguente gennaio è il novilunio seguente, e quindi l'epatta che lo indica. Per lo contrario, quanto maggiore è l'età della luna al 31 dicembre, tanto più prossima alle calende di gennaio devesi trovare l'epatta che indica il novilunio. Che, se la lunazione si compie il 31 dicembre, allora si pone il segno \* perchè non vi è epatta o addizione da farsi.

---

(1) Tabella delle epatte corrispondenti ai numeri aurei dell'anno 1901 incl. al 2000 inclusivo.

<i>Numeri aurei</i>	2	3	4	5	6	7	8
<i>Epatte</i>	X	XXI	II	XIII	XXIV	V	XVI
	9	10	11	12	13	14	15
	XXVII	VIII	XIX	*	XI	XXII	III
	16	17	18	19	1		
	XIX	XXV	VI	XVII	XXIX		



L'epatta 25 si trova nel calendario fuori del suo posto in sei mesi alternativi, e ciò per due ragioni :

I. per non rendere l'anno lunare maggiore di quello che è in realtà, il che avverrebbe se si contassero dodici lunazioni complete di trenta giorni;

II. per così alternare le lunazioni piene con le cave di 29 giorni, espresse appunto dalle epatte.

Negli altri sei mesi l'epatta 25 viene notata in due modi, cioè coi numeri arabi accanto all'epatta XXVI e coi numeri romani accanto all'epatta XXIV. E la ragione si è, che, se fosse stata segnata in un sol giorno, i due numeri potevano esprimere che nel medesimo ciclo diciannovenne potessero avvenire, nello stesso giorno, due lunazioni : ad ovviare un tale inconveniente si appose a due giorni l'epatta 25 (1).

**12.** *Modo di riconoscere il numero dell'epatta di un dato anno.* — Vi sono due modi : Il primo è mediante l'uso del ciclo diciannovenne del numero aureo secondo la tabella che espone il Breviario e da noi riportata più sopra : trovato il numero aureo corrispondente ad un dato anno, si trova sottosegnata la relativa epatta o l'asterisco. Il secondo modo, più semplice è il seguente : trovato col metodo sopra indicato il numero aureo di un dato anno, di cui si cerca l'epatta, lo si moltiplica

---

(1) Si usa l'epatta XXV scritta in carattere romano quando il numero aureo dell'anno in corso è inferiore al 12 ; si usa quella scritta in carattere arabo (25) quando il numero aureo è superiore od eguale al 12. Nel 1734 in vari luoghi si errò nel celebrare la Pasqua appunto perchè non si pose attenzione a questa regola.



per 11, dal prodotto si detrae 2, il resto si divide per 30, il residuo è l'epatta dell'anno 1913. Il numero aureo si trova aggiungendo l'unità all'ultima cifra e dividendo poi tutto il numero per 19, il resto è il numero aureo. Ora il residuo della divisione di 1914 è 14 ed il 14 è il numero aureo del 1913. Per trovare l'epatta moltiplico il 14 per 11 ed ho per risultato 154: detraggo dal 154 il 12 ed ho 142 il quale diviso per 30 mi dà per resto 22, e questo 22 è appunto l'epatta del detto anno.

Se la divisione non dà resto, l'epatta è \*, come pure se il numero da dividersi per trenta è minore di 30, segnerà esso stesso l'epatta, perchè è il resto della divisione.

**13. Modo di trovare con l'epatta i novilunii.** — Trovata l'epatta è facile trovare il novilunio di gennaio e quindi degli altri mesi. All'epatta in principio dell'anno, si aggiungono tanti giorni del gennaio, quanti bastano a formare una lunazione di 30 giorni, se l'epatta non supera il XXIV; o di 29 giorni se è superiore al XXIV. il giorno in cui cade il termine della lunazione segna il novilunio. Il novilunio però dovrebbe succedere il giorno seguente, in cui veramente incomincia la nuova lunazione; questa differenza avviene pel divario che passa tra le epatte astronomiche e le ecclesiastiche, le quali ultime sono inferiori di una unità alle astronomiche. Aggiungendo al giorno del novilunio tredici giorni, si avrà la data del primo *plenilunio*, aggiungendone 28, si avrà il secondo novilunio e così di seguito.

*Più brevemente* si trova, osservando il Calendario posto in principio del Breviario. Il giorno di gennaio

e quello degli altri mesi in cui è segnata l'*epatta* dell'anno sono quelli nei quali avvengono i novilunii.

**14.** La LETTERA DOMINICALE venne introdotta nel computo ecclesiastico per poter distinguere le settimane nel Calendario perpetuo.

L'anno non consta di sole 52 settimane, ma conta un giorno ed una frazione di tempo in più e quindi non incomincia sempre con la medesima feria della settimana. Le ferie della settimana furono quindi designate con le prime sette lettere dell'alfabeto: *a, b, c, d, e, f, g*. Scrivendo queste sette lettere progressivamente accanto a ciascuno dei primi sette giorni dell'anno, naturalmente avverrà che una di esse *designerà* quel giorno di gennaio in cui cade la prima *domenica*: questa lettera è quella che per l'anno stesso dicesi *domenicale*; così p. es. l'anno 1914 che incomincia in giovedì avrà per lettera domenicale il *d* corrispondente questa alla prima domenica di gennaio, che è il giorno 4 del mese: l'anno 1913 ha per lettera domenicale la *e*, incominciando in mercoledì.

Quando l'anno è bisestile le lettere domenicali sono due, quella cioè che segna la prima domenica di gennaio e serve pei mesi di gennaio e febbraio (1), e l'altra che è quella che succede immediatamente alla prima,

---

(1) Al giorno 24 febbraio è fissata la lettera *f*; nell'anno bisestile questa lettera non rompe l'ordine dalle seguenti lettere viene ripetuta al 25, il 26 allora ha la lettera *g*, e così di seguito. L'anno si chiama *bisestile* appunto perchè vien ripetuto il « *sexto Kalendas Martii* ».

serve per gli altri mesi dell'anno. Ogni 28 anni le lettere domenicali ritornano collo stesso ordine.

Questo ciclo, che credesi abbia avuto origine 9 anni av. G. C., è chiamato *ciclo solare* non perchè riguardi il sole, ma la domenica chiamata anche « giorno del sole ».

**15.** *Modo di trovare la lettera domenicale di un dato anno.* — Al numero che rappresenta un dato anno si aggiungono 9 anni (quelli cioè che passarono avanti l'era nostra) ed il totale si divide per 28 (ciclo solare): il quoziente che si ottiene denota il numero dei cicli solari passati ed il residuo indica il numero del ciclo in corso. Si ricorre alla tabella, che poniamo in calce (1), e si assume come lettera domenicale quella che si trova sotto il detto numero del ciclo solare.

**16.** L'INDIZIONE ROMANA è un periodo di 15 anni, dall'1 al 15, compiuto il quale si ritorna all'unità. Ciascun anno di questo ciclo incomincia col gennaio, e se ne fa uso nelle Bolle e Diplomi Pontifici e negli atti pubblici delle Curie. L'*Indizione* non ha alcuna relazione coi fenomeni del ciclo ed ha l'epiteto di *romana* perchè trasse origine quest'uso in Roma 3 anni av. C.

---

(1) Tabella delle lettere dominicali in relazione col numero del ciclo solare.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
f-e	d	c	b	A-g	f	e	d	c-b	A	g
12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
f	e-d	c	b	A	g-f	e	d	c	b-A	g
23	24	25	26	27	28.					
f	e	d-c	b	A	g					

Per *trovare* quale sia il numero dell'Indizione romana di qualsiasi anno, si aggiungono 3 anni (perchè introdotta 3 anni av. l'era volgare) a quello di cui si vuol sapere l'Indizione e il totale si divide per 15, il resto è il numero cercato. Se il resto fosse 0 l'indizione è 15. Per es. si ricerca l'Indizione del 1912.  $1912 + 3 = 1915 : 15 = 127$  col resto 10; questo 10 è l'Indizione romana dell' anno 1912.

**17.** Il Breviario romano non fa parola della LETTERA DEL MARTIROLOGIO; ma perchè anch'essa ha relazione col Divino Ufficio e perchè fa parte del computo ecclesiastico, diremo che essa serve ad indicare quale *luna* si deva leggere nel martirologio stesso. In questo libro liturgico sopra il succinto elenco dei santi e delle loro gesta, in ogni giorno dell' anno sono distribuite *trenta lettere* dell'alfabeto, quanti cioè sono i numeri epattali. Le lettere sono sostituite ai numeri per continuare l'antica consuetudine della Chiesa, la quale in luogo del numero aureo usava le lettere. Per evitare che, nel leggere la *luna*, si confondano i numeri del ciclo epattale coi numeri che designano l'età della luna si fa ricorso a dette lettere.

*L'uso* è facilissimo quando si usi della tabella che poniamo in calce. (1)

---

(1) *Per conoscere* la lettera del martirologio di qualunque anno basta trovare il numero dell'epatta dell'anno proposto; questo numero epattale si cercherà nella seguente tabella, sopra lo stesso numero si troverà la lettera del martirologio per quell'anno.

**18. Modo di trovare il giorno in cui cade la festa di Pasqua (1).** — Sappiamo come per decreto del S. Concilio di Nieca la *Pasqua*, da cui dipendono tutte le altre *Feste mobili*, si deve celebrare nella prima domenica che immediatamente succede al giorno decimoquarto della luna del primo mese (dagli ebrei così era chiamato il mese in cui la luna XIV o cade nel giorno dell'equinozio di primavera, che è il 21 Marzo, o che lo segue più davvicino). Trovata quindi l'epatta di qualsiasi anno tra l'8 marzo e il 5 aprile inclusivo, incominciando da quel giorno si contano 14 giorni per avere la luna quattordicesima; la domenica che *immediatamente* segue è la Pasqua. Se la luna XIV cade in giorno di domenica la Pasqua si celebra alla domenica seguente.

Quindi per trovare, per es., qual sia il giorno in cui cade Pasqua nel 1915, trovo l'*Epatta* di quell'anno, la quale è XIV; nel Calendario perpetuo del Breviario, cercando tra l'8 marzo e il 5 aprile, vedo come questa sia segnata al 17 marzo; da questo giorno (incluso) andando avanti conto altri quattordici giorni, che

<i>Lettera del Martirologio :</i>							
	a	b	c	d	e	f	g
<i>Epatta</i>	I	II	III	IV	V	VI	VII
	h	i	k	l	m	n	p
	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV
							XV
r	s	t	u	A	B	C	D
XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	XXI	XXII	XXIII
E	F	F	G	H	M	N	P
XXIV	XXV	25	XXVI	XXVII	XXVIII	XXIX	*

(1) Poniamo questa regola ancor vigente, finchè la Suprema Autorità non abbia, come sopra abbiamo accennato, presa una decisione per il giorno fisso di questa solennità.

mi portano al 30 marzo. La domenica che segue immediatamente questo giorno — trovata per mezzo della lettera domenicale che pel dato anno è *c* — ossia il 4 aprile, sarà la domenica di Pasqua. Un'altra regola è data dai seguenti versi :

Post Martis Nonas, ubi fit nova luna require  
Tertia lux Domini proxima Pascha dabit.

Ossia trovato il novilunio pasquale, la terza domenica seguente sarà Pasqua.

Stabilita la Pasqua è facile determinare le *Feste mobili* dell'anno. Il quarantesimosesto giorno prima di Pasqua è il dì delle *Ceneri* ed incomincia il digiuno quaresimale; diciassette giorni prima delle Ceneri è la domenica di *Settuagesima*. Il giorno quarantesimo dopo Pasqua è l'*Ascensione*; il decimo dopo l'Ascensione è la solennità di *Pentecoste*, il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste si celebra (senza precetto) la *Commemorazione solenne dell'Istituzione Eucaristica*; la domenica seguente a detta *Commemorazione* ha luogo la solenne funzione del *Corpus Domini*. L'*Avvento* si celebra sempre nella domenica più prossima alle feste di S. Andrea Ap. cioè dal 27 novembre al 3 dicembre inclusive, cosicchè la lettera domenicale che è tra il 27 e il 3 segna la prima domenica d'Avvento.

---

VARI RITI  
DEL DIVINO UFFICIO

---





# — VARI RITI DEL DIVINO OFFICIO —

---

## CAPO I.

### Definizione di Rito e sua divisione.

**1.** La voce « *Rito* » in Liturgia non è se non il modo prescritto, secondo il quale si devono eseguire le sacre funzioni. Applicando questa definizione al soggetto particolare, di cui trattiamo, diciamo: *il rito del divino officio essere il modo e la forma prescritta, secondo la quale si deve recitare la preghiera liturgicamente pubblica.*

**2.** Il D. O. secondo il suo oggetto si divide in *festivo* e *feriale*; il primo è ordinato ad onorare Dio o qualche Sua opera o Mistero, la Vergine Ss. o qualche Santo; il secondo è ordinato all'onore di Dio in generale.

L'ufficio *feriale* (o del tempo) è *feriale* propriamente detto e *domenicale*. Il *festivo* secondo la sua maggiore o minore solennità si suddivide in varie *classi* o *riti*.

**3.** Le *classi* o *riti* dell'ufficio festivo sono tre: *rito doppio*, *semidoppio* e *semplice*. Il *doppio* si suddivide in *doppio di prima classe* e di *seconda classe*, *doppio maggiore* e *doppio minore*. Tanto il *doppio* quanto il *semidoppio* poi, possono essere *primarii* o *secondari*.

**4. ORIGINE DELLE FESTE CRISTIANE.** — Tutti i popoli della terra, qualunque sia il loro culto, hanno le loro feste religiose con le quali ricordano i fatti memorabili della loro vita religiosa. Anche la Chiesa cattolica fino dai primi tempi istituì feste speciali in onore del Redentore, degli Apostoli e dei Martiri. Tuttavia mentre le feste del Signore si celebravano dapertutto, quelle degli Apostoli e dei Martiri si celebravano solo nei luoghi, ove era avvenuto il loro martirio. La loro *festa* non era che una semplice *memoria* nell'ufficio e nella Messa, ritenendo fatto a loro un grande onore col nominarli nelle divine lodi e nel tremendo Sacrificio.

La *memoria*, e perciò la *festa* di un *martire* (poichè gli uffici dei *Santi non martiri* cominciarono tardi) consisteva, nella commemorazione nell'ufficio pubblico e nella Messa, allo stesso modo col quale oggidì si fa memoria della santa martire Anastasia nella seconda Messa della solennità di Natale.

**5. ORIGINE DEL RITO DOPPIO.** — Le feste dei Ss. Apostoli e dei Martiri, circoscritte al luogo del loro martirio, cominciarono ad estendersi con la distribuzione delle loro reliquie anche in altri luoghi e, dalla semplice commemorazione, si passò alla recitazione di qualche orazione panegirica, alla lettura degli atti del martirio, alla recita di qualche salmo e ben presto si formò in onore loro un notturno, mentre le altre parti dell'ufficio mancavano. La pietà verso i Santi non fu paga di questo solo e col tempo si ordinò un intero ufficio in cui vi erano speciali invocazioni e ricordi del santo.

Le *feste* di questi santi s'accrebbero a dismisura, e

così anche gli uffici delle medesime, ma poichè questi uffici non erano se non un'appendice a quelli della feria e della domenica, così spessissimo si dovevano recitare due uffici.

Questi giorni che avevano due uffici e due Messe si chiamavano *doppi*, e la liturgia propria del Santo si teneva nella sua chiesa particolare dal clero che colà si recava. La recita di due uffici si rese ben presto troppo gravosa e quindi, per benigna indulgenza della Chiesa, a poco a poco scomparve l'obbligo dell'ufficio feriale e rimase d'obbligo solo quello del Santo.

Il *duplicare* che noi facciamo delle antifone, secondo il Durando ed il Gavanto, starebbe a ricordare il *doppio ufficio* che si recitava una volta: è però più probabile che la *duplicazione* abbia avuto origine dalla maggiore solennità dell'ufficiatura.

**6.** Qualunque però sia l'origine storica del nome, ora per *ufficio di rito doppio* s'intende quello che ha due Vespri qualora non lo si consideri in relazione con altro ufficio che lo precede o lo segue; e, nella cui recita, si raddoppiano a mattutino, lodi e vespro le antifone.

**7.** Notisi ancora come si facciano distinzioni nello stesso rito.

I Santi per meriti e per gloria differiscono tra loro; le relazioni ch'essi hanno con un luogo e con un popolo non sono tutte eguali, e perciò il rito col quale si celebrano dalla Chiesa e loro feste è più o meno solenne: sotto questo riguardo abbiamo i tre riti doppio, semidoppio e semplice.

Le feste di rito doppio poi si dividono : in *doppio di prima e seconda classe* in *doppio maggiore e minore* ; distinzione questa introdotta nella ricognizione clementina del Breviario per la solennità della festa, ma che non ha alcuna relazione col modo di recitare il D. O. : solo influisce sulla relazione che possono avere gli uffici o le feste tra loro, come vedremo a suo luogo.

**8. ORIGINE DEL RITO SEMIDOPPIO.** — Abbiamo notato come, appena introdotta nella liturgia l'ufficiatura dei martiri e dei santi, si avessero due uffici, uno della feria, l'altro del santo e come, poco a poco, il feriale sia andato scomparendo per lasciar luogo a quello festivo. Ora nel primo periodo di queste modificazioni, questo unico ufficio che si recitava si componeva in parte della festa del santo ed in parte della feria. Secondo alcuni liturgisti da questo fatto trasse origine il rito semidoppio, il quale indicava che la festa, ossia il santo aveva solo un mezzo ufficio.

**9.** Non solo *attualmente*, con tal rito si celebrano alcune feste di santi segnate nel calendario con la parola *semiduplex*, ma ancora tutte le *domeniche comuni*, i giorni fra *l'ottava* di una festa avente Ottava (1), nei quali si faccia ufficio *de octava*, la Vigilia d'Epifania e

---

(1) Vengono eccettuate le ferie seconda e terza delle ottave di Pasqua e di Pentecoste, che sono di rito doppio di I. classe, fino al momento in cui quest'opera va in macchina, poichè nessuna disposizione viene a modificarne la solennità : solennità, però che non ha ragione di essere dopo che nel luglio 1911 Pio X ha soppresso il precetto festivo per tutto l'Orbe cattolico.

di Pentecoste e la feria VI antecedente a quest'ultima, ed in parte, cioè al mattutino, anche la Vigilia di Natale. (1) A differenza del doppio le antifone non si duplicano nella recita di quest'ufficio.

**10. ORIGINE DEL RITO SEMPLICE.** — Prima che fosse ordinato l'ufficio dei santi, di questi, come abbiamo detto più sopra, si faceva solo *memoria* nella sacra liturgia e precisamente nella Messa e nell'Ufficio, in cui si leggevano gli atti dei martiri.

Non tutte le feste dei santi furono celebrate con la medesima solennità in tutta la Chiesa, ma di alcune si continuò a fare una semplice memoria nell'ufficio, e tali sono le feste di *rito semplice*, l'ufficio delle quali ricorda solo il santo nella lezione e nell'orazione mentre tutto il resto è feriale. Solo S. Pio V volle, e Pio X nella nuova riforma concesse, che all'ufficio semplice di un santo si aggiungessero l'inno del comune e le lodi, come negli altri uffici dei santi e così attualmente è festivo e feriale nello stesso tempo.

Ma non solo sotto questo rito vanno elencate le feste alle quali nel calendario non è apposta la voce *duplex* o *semiduplex*, ma ancora le ferie maggiori e minori (delle quali più sotto parliamo), le Vigilie dei Santi, l'ufficio della B. V. in *sabbato* e le domeniche, le quali non potendosi celebrare a loro luogo, si anticipano nella settimana precedente.

---

(1) Tanto il rito doppio quanto il semidoppio si chiamano anche *ufficio di nove lezioni*.

Dal che appare come il rito semplice si divida in due categorie, in *feriale* e *festivo*.

## CAPO II.

### Officio o Festa di Rito doppio.

**11.** Quali sono le feste che si celebrano con *rito doppio*?

Si celebrano con rito doppio tutte le feste alle quali nel Calendario è apposta la parola *duplex*: il giorno dell'ottava di una festa che gode questo privilegio; la festa del patrono dello Stato o del luogo o della Diocesi in cui si esercita per ordine Superiore, il ministero; del titolare della Chiesa a cui si è addetti o della cattedrale a cui si è soggetti; dei santi dei quali si conservano reliquie insigni, o dei quali, con approvazione Apostolica, sempre solennemente se ne celebrò la solennità, anche se queste feste non si trovano nel calendario del Breviario.

Si recita l'ufficio con rito doppio anche nei giorni che decorrono dal giovedì santo al martedì dopo Pasqua inclusive; nella domenica in Albis e di Pentecoste e nei due giorni successivi; nella festa della Ss. Trinità; della Commemorazione solenne del Corpus Domini e nel giorno delle Dedicazione della Chiesa a cui si è ascritti e della Cattedrale della Diocesi in cui si esercita il ministero.

**12.** La voce *solennità* di cui più volte fa uso la rubrica, serve ad indicare la nobiltà e preeminenza di una festa su altre.

Però non trovandosi usata sempre nel medesimo senso è necessario stabilirne i diversi significati : *Solemnitas*, dice S. Agostino, *ab eo quod soleat in anno nomen accepit*. — Quindi dalle parole del S. Dottore, solennità di una festa altro non significa che una stabile consuetudine di celebrarla invariabilmente ogni anno ed in un determinato giorno. Ma siccome ciò che è solito celebrarsi ogni anno, in un giorno stabilito, suol celebrarsi con apparato esteriore di pompa, di quì, la pompa esteriore con cui si celebra la festa è chiamata solennità.

E' necessario pertanto distinguere due *solennità*, quella *intrinseca* e quella *estrinseca*. Tante feste per la solennità estrinseca sono equiparate a feste solenni *per dignità*; così vediamo i patroni e titolari di luoghi e di chiese equiparati alle maggiori feste di N. S. e della B. V., quantunque il culto dei medesimi sia molte volte ristretto ad un paese o ad una diocesi.

Dal suesposto chiara apparisce la ragione della suddivisione del rito doppio in tante *classi*. Il rito doppio e il semidoppio sono ritenuti dalla Chiesa come riti solenni : però essa a questi riti appone dei *segni di preferenza*; e, nell'apporre un segno particolare alle feste che vuol preferire, non guarda tanto alla dignità intrinseca quanto la pompa esteriore con cui si celebrano. I segni di preferenza sono : *prima, seconda classe* e *maggior* vicino alla voce *doppio* o *semidoppio* (1) per i quali alcune feste si antepongono alle altre nella *posizione*.

---

(1) Come vedremo questi segni nel *semidoppio* si riscontrano se non nelle domeniche.



**13.** *Le parti dell'ufficio doppio* in generale, sono indicate dalle rubriche del nuovo Salterio.

L'ufficio doppio ha i primi e secondi vespri, se non concorre con un altro ufficio (come si dirà parlando della *concorrenza*), e tutto l'ufficio si fa della festa, cominciando dai primi vesperi fino alla compieta del giorno seguente inclusa, se altrimenti non è indicato in proprio luogo.

Le *antifone* si duplicano, cioè si dicono intere in principio ed in fine dei salmi ai vesperi, al mattutino ed alle lodi, non però nelle altre ore.

Al mattutino si dicono sempre tre notturni con nove salmi e altrettante lezioni, cioè per ciascun notturno si recitano tre salmi e tre lezioni, eccettuate le feste di Pasqua e di Pentecoste coi due giorni successivi (gli altri giorni sono di rito semidoppio) nei quali si dice un solo notturno con tre salmi e tre lezioni. Le preci a Prima e a Compieta ed i suffragi dei Santi alle Lodi ed a Vesperi, si omettono.

### CAPO III.

**Ufficio e Feste di rito semidoppio e semplice. —**  
**Le Ferie. — Feste ad libitum.**

**14.** *In che l'Ufficio semidoppio concorda e in che discorda dal doppio.* — L'ufficio semidoppio concorda col doppio : 1. Nel numero dei Notturni, delle Antifone, dei Versetti, dei Salmi, delle Lezioni e degli Inni. 2. Nei Vesperi; in quanto che il doppio ed il semidoppio, considerati in sè indipendentemente da altri uffici di rito

eguale o superiore, hanno due Vespri. — *Discorda* poi dal doppio: 1. Nel modo di recitare le antifone, che nel semidoppio non si duplicano, ma si accennano appena con tre sillabe al principio dei salmi e si recitano intere alla fine. 2. Nella recita delle Preci a Prima e a Compieta e del *Suffragio comune*, qualora non occorra una ottava, come vedremo più avanti.

**15.** L'*Officio semplice* si fa quando non occorre una festa di rito superiore di nove lezioni (doppio e semidoppio) e quando si fa della B. V. Maria in *Sabbato*.

Qualora si tratti di *festa semplice*, questa si omette quando occorra nello stesso giorno un ufficio di rito superiore, o della B. V. in *Sabbato* o di altre ferie alle quali il semplice deve cedere il luogo, come diremo altrove.

**16.** Le *Ferie* si dividono in *maggiori* e *minori*; delle *maggiori* si fa sempre commemorazione qualunque festa occorra nel medesimo giorno, tali sono: le ferie d'Avvento e di Quaresima, la 2.<sup>a</sup> feria delle Rogazioni e i Quattro Tempi dell'anno.

Vi sono poi quattro ferie maggiori di rito semplice, che non ammettono, nel giorno in cui cadono, alcuna festa, neppur delle più solenni, e sono: il giorno delle Ceneri e i tre primi giorni della settimana dopo la festa delle Palme. Sono ferie minori tutte le altre.

**17.** L'Ufficio di rito semplice (1) ha soltanto i primi vespri, nei quali si dicono i salmi segnati per la feria

---

(1) Più innanzi considereremo l'ordine attuale dell'ufficio *de feria*.

che corre, e dal capitolo si fa della festa (quando, come si dirà, non concorra con essa un ufficio di nove lezioni, perchè in tal caso del semplice si fa soltanto la commemorazione): lo stesso ufficio termina a Nona dopo la quale non si fa del semplice. — Al mattutino dopo l'invitatorio e l'Inno della festa, si dice un solo notturno con nove salmi, tolti dal Salterio che corrispondono alla feria corrente e si leggono tre lezioni.

I salmi della feria occorrente, si recitano quali sono nel nuovo Salterio senza interruzione, con le loro nove Antifone, omettendo i Versetti che si dovrebbero dire dopo il I e II notturno (se si recitasse ufficio di rito superiore) e recitando il solo terzo versetto.

**18.** Chiamansi Feste, e quindi uffici *ad libitum*, non quelle che si possono *pro libitu* fare o tralasciare, ma quelle che, in alcuni casi e sotto alcune condizioni, si possono o si devono omettere.

Per tre capi queste si differenziano dalle altre Feste, cioè:

a) Perchè non si possono mai trasferire, di qualunque rito esse siano;

b) perchè nei giorni in cui sono segnate le Feste *ad libitum* si possono collocare, quantunque non in perpetuo senza il permesso della S. C. dei Riti, le Feste trasferite. Però quando in un giorno, in cui vi è una Festa *ad libitum* cade perpetuamente la Festa propria di un Santo, l'Ufficio *ad libitum* colla facoltà della S. Sede, si deve trasferire ad altro giorno come fisso;

c) perchè quando tali Feste sono impedita non si fa di esse neppure Commemorazione.

Gli Uffici delle Feste ad libitum si devono *omettere* quando coincidono :

1. Con uno di quei giorni o di quelle Feste che escludono i Doppi di I e II classe e i minori;
2. Coi giorni fra un' Ottava o col giorno ottavo;
3. Con un Ufficio di precetto, anche se di grado pari o inferiore a quelli ad libitum;
4. Con una Domenica qualunque;
5. Col sabbato in cui si anticipa l'Ufficio della Domenica avanti la Settuagesima.

Quando nel Breviario occorre di trovare l'espression *semiduplex ad libitum vel simplex de praecepto* non vuol dire che la Festa si possa omettere. Se non si può fare col rito degli Uffici ad libitum, od anche che si possa fare con qualunque rito od in essa recitare qualsiasi Ufficio, ma si deve fare con rito di Festa semplice, cioè colla Commemorazione e la nona Lezione, ogni volta che in quel giorno vi è bisogno di collocare un'altra Festa trasferita. Tale è l'ufficio e la festa di S. Remigio al 1 ottobre.

Non occorre avvertire qui che il celebrare o no una Festa o Ufficio *ad libitum* non spetta agli individui, ma all'Autorità diocesana che regola il Calendario a cui si devono attenere i Sacerdoti. Il conoscere però la natura di detta Festa può giovare per regolare l'Ottava del Titolare o della Dedicazione della Chiesa quando durante questa occorresse una Festa ad libitum. (Così il ch. *Veneroni - Manuale ecc.*)





# PARTI DEL DIVINO OFFICIO

OSSIA DELLE ORE CANONICHE

---





# PARTI DEL DIVINO OFFICIO

## OSSIA DELLE ORE CANONICHE

---

### CAPO I.

#### Nozioni sul giorno ecclesiastico.

**1.** Gli antichi<sup>7</sup> distinguevano il giorno in *naturale* ed *artificiale*.

Il giorno *naturale* era composto di 24 ore e computavasi da una mezzanotte all'altra, uso che tuttora osservasi per riguardo al digiuno e all'astinenza.

Il giorno *artificiale* computavasi dallo spuntar del sole al suo tramonto ed era compreso in dodici ore, ed in altrettante la notte. Queste dodici ore erano divise in quattro parti, comprendenti ciascuna tre ore, chiamate, con voce militare: *Stazioni* le diurne, e *Vigilie* le notturne.

La prima *Stazione* si computava dal sorgere del sole fino a tre ore dopo; la seconda, da questa *Terza* ora fino alla *Sesta*; la terza, dall'ora sesta alla *Nona*; la quarta, dalla nona alla *Duodecima*.

La prima *Vigilia* cominciava dal tramonto del sole e terminava dopo tre ore e dicevasi *conticinium* (silenzio del gallo); la seconda, dalla terza alla sesta ora, ed era detta *intempestum*, perchè tempo inadatto *rebus gerendis*; la terza, dalla sesta alla nona, era chiamata *gallici-*

*nium* (canto del gallo); la quarta, dalla nona allo spuntar del sole, e perciò appellata anche vigilia mattutina e *antelucanum*.

Questo computo tradotto in linguaggio moderno corrisponderebbe: la prima vigilia dalle 6 del pomeriggio alle 9; la seconda dalle 9 alle 12; la terza dalle 12 alle 3 del mattino; la quarta dalle 3 alle 6. Era la divisione che tenevano i soldati nel far la guardia negli accampamenti.

**2.** La Chiesa nella divisione del D. O. seguì il tempo *artificiale* antico, divise quindi la preghiera ufficiale in *notturna* e *diurna*. E di questa divisione secondo gli antichi, è chiarissima la prova. Noi abbiamo il mattutino diviso in tre notturni o vigilie ed abbiamo le lodi che formano un tutt'uno col mattutino stesso: mattutino e lodi formano l'ufficiatura *notturna* e quest'ufficiatura notturna andava divisa, nei primi tempi, nelle quattro parti della notte; così dicasi delle ore diurne.

La recita notturna in vigilie era osservata, quasi esclusivamente, nei dì festivi e nelle domeniche: e questo spiega come l'ufficio di tali giorni abbia tre notturni e nove lezioni e quello feriale non ne abbia che uno e sole tre lezioni.

---

## CAPO II.

**Mattutino.**

**3.** Le ore canoniche sono sette (1): *Mattutino* con le *Lodi*, *Prima*, *Terza*, *Sesta*, *Nona*, *Vespro* e *Compieta*.

In origine il *Mattutino* e le *Lodi* erano due ore distinte; il *Mattutino* veniva recitato nelle prime tre vigilie della notte, le *Lodi* invece nella vigilia mattutina od antelucana. Ma intiepiditosi il fervore dei cristiani il *Mattutino* e le *Lodi* si recitarono unitamente alla mezzanotte adempiendo così il versetto del salmo: *media nocte surgebam ad confitendum tibi*.

Notisi come quello che chiamasi attualmente *Mattutino* allora si chiamasse col nome di notturno e come i notturni fossero tre nei giorni festivi e nelle domeniche. Il sorgere della mezzanotte era un peso grave al clero secolare e perciò s'introdusse l'uso, approvato anche dalla Chiesa, di recitare la parte *notturna* dell'ufficio nell'ultima vigilia della notte, chiamata anche vigilia *mattutina*, e da questo il nome di *Mattutino*. L'ultima

---

(1) Sono sette per ricordarci il precetto dell'Apostolo: *sine intermissione orate*, per uniformarci al Profeta che nel Salmo 118 proclama: *septies in die laudem dixi tibi* e per commemorare in sette ore distinte la Passione di Cristo, secondo questi versetti della Glossa:

*Haec sunt septenis quae psallimus horis.*

*Matutina ligat Christus, qui crimina purgat.*

*Prima replet sputis. Causam dat Tertia mortis*

*Sexta cruci nequit. Latus ejus Nona bipertit.*

*Vespera deponit. Tumulo Completa reponit.*

vigilia era il tempo destinato anticamente per le *Lodi*, e però, come prima le Lodi vennero unite ai Notturni da recitarsi alla mezzanotte, così poi i Notturni vennero recitati all'ora *antelucana*: Notturni e Lodi formarono un'unica ora canonica.

**4.** La *ragione mistica* dei tempi sacri alla preghiera notturna, come veniva divisa anticamente, è esposta dal liturgista Durando il quale la trae dai Padri e dagli Scrittori sacri:

« Primo, quia Aegyptii de nocte interfecti sunt et  
 « primogenita nostra, idest hereditatem regni coelestis,  
 « quam nobis primogenitus Dei acquisivit, ideo canimus  
 « ei officium nocturnum. . . Secundo, quia Filius Dei  
 « fuit media nocte natus. . . ut igitur ipsius nativitati gra-  
 « ti simus, eum de nocte laudamus et gratias de ipsius  
 « nativitate agimus. Tertio, quia Christus in nocte hac  
 « hora captus et illusus est a Judaeis: ea hora etiam  
 « spoliavit infernum, large nocte accipiendo seu ante lu-  
 « cem: mane vero surrexit. Media autem nocte ad iu-  
 « dicium venturum asseritur. . . Quarto, ut noctes deli-  
 « ctorum nostrorum illuminarentur. Quinto, propter  
 « carnis illecebras, psallendo et orando damnandas, quia  
 « sicut dicitur: (Eccl. XXXI, 1,) *domat carnes*. (Rat.  
 « Div. Off. lib. V. c. III n. 2) ».

**5.** Il *Mattutino* è composto: dell'introduzione generale al D. O., di un inno, di salmi, versetti, lezioni e responsori.

L'*introduzione* al D. O. è costituita: dalla recita del *Pater*, *Ave*, *Credo*, dai versetti *Domine labia mea aperies*, e *Deus in adiutorium*, seguiti dal *Gloria Patri*:

segue l'*Invitatorio* composto di un versetto, che cambia secondo la natura dell'ufficio, e del salmo 94: *Venite exultemus*, che è comune a tutte le officature.

Al *Pater, Ave, Credo* viene preposta una orazione, acconcia ed opportuna a risvegliare l'attenzione e la devozione, con la quale si chiede lume all'intelletto e ardente fiamma al cuore per degnamente compiere un tanto dovere. Questa preghiera, che incomincia con le parole *Aperi, Domine, os meum*, non è prescritta dalle rubriche, quantunque si ritrovi al principio d'ogni Breviario. Il *Pater* fu introdotto dai monaci al principio dell'officiatura, in sostituzione delle preghiere che i medesimi recitavano privatamente prima d'incominciare l'ufficio. S. Pio V poi ordinò che, oltre il *Pater*, si recitasse anche l'*Ave* ed il *Credo*.

I due versetti seguenti vennero pure introdotti dai monaci, i quali recitavano tutto intero il salmo *Deus in adiutorium* recandosi al coro. La Chiesa Romana ne ritenne il solo principio seguito dal *Gloria*.

Il *Gloria Patri* etc. termina il salmo, o meglio il versetto del salmo *Deus in adiutorium*: esso è detto dai greci *Doxologia* minore (per distinguerla dall'Inno Angelico chiamato *Doxologia* maggiore), ed è una professione di fede ed insieme una lode che si tributa alle Persone della Ss. Trinità.

Dalle lezioni che si leggono nella festa di S. Damaso

---

(1) Questa preghiera si recita, secondo le nuove rubriche (anche nell'officiatura corale) sempre in singolare, con annessa Indulgenza, concessa da Pio X, di giorni 100.

(11 Dic.) appare come questo santo sia stato il primo ad introdurre tale conclusione ai salmi, ma ciò non è fondato su alcuna base critica: solo si può concludere con certezza tal consuetudine essere da tutti ammessa nel secolo VI.

La voce *Amen*, che segue il *Gloria*, è parola ebraica che vale: *così è, così sia*; voce che, come l'*alleluia*, riscosse in ogni tempo, e presso ogni popolo, tale e tanta venerazione che nessuno osò tradurla nella propria lingua: gli Apostoli stessi la ritennero.

*Alleluja*, secondo S. Agostino, significa: *lodate Dio*; - *nella pienezza della gioia*, commenta S. Tomaso: questo vocabolo era tanto comune che, al tempo di S. Damaso, cantavasi perfino negli uffici funebri. Questa parola viene soggiunta subito dopo l'*Amen* del *Gloria*, ma viene omessa nel tempo di penitenza e surrogata con un'espressione, che, pur mantenendo il concetto della lode a Dio, è più umile e più conveniente a quel tempo, cioè *Laus tibi, Domine, rex aeternae gloriae*.

L'*Invitatorio* abbiamo veduto come sia composto. Esso è un invito che la Chiesa fa ai suoi figli a cantare le lodi divine.

Ebbe sua origine dai monaci i quali si scuotevano dal sonno con le voci: *Venite, adoremus Dominum*; donde presero il motivo per aggiungere il salmo da cui fu preso il *Venite, adoremus*. Questo salmo non è tolto dalla *Volgata*, come gli altri, bensì dall'antica traduzione *itala*, e contiene una ammirabile epopea delle opere di Dio.

L'*invitatorio* si omette: a) nel triduo della morte di

G. C. in segno di mestizia — *b*) nell'ufficio dei morti, quando non si tratti della officiatura del 2 Novembre o della deposizione dei defunti — *c*) nel giorno dell'Epifania, recitandosi il salmo *Venite* (secondo la *volgata*) ai principio del terzo notturno.

**6.** La *salmodia del Mattutino*, preceduta dall'*Inno* che completa l'Invitatorio e più spiccato ci presenta il carattere dell'ufficio, era finora destinata a farci fissare maggiormente il pensiero su quanto la Chiesa ci proponeva nel dato giorno a contemplare. I *salmi* quindi, distribuiti nei doppi e semidoppi e nelle domeniche in tre Notturmi, i quali tutti erano composti di tre salmi (eccettuato il primo della domenica che ne aveva dodici), non erano messi a vanvera, bensì scelti secondo il carattere della officiatura. Negli uffici dei santi, p. e., si seguiva quest'ordine: nel primo notturno ci veniva presentata l'*idea* che animò il santo e la sua missione; nel secondo risaltava il *compimento dell'idea* cioè il *fatto*, la vita del santo secondo la sua missione; nel terzo la *gloria* del fatto e del santo.

Lo stesso spirito viene *ora* conservato per tutte quelle solennità e feste che, per la loro celebrità e per il loro rito, meritano questa distinzione.

La *salmodia* del Mattutino non conserva più lo stesso spirito riguardo alle feste meno solenni. La Chiesa pure dando alle stesse feste quella solennità che manca nel rito feriale, ha voluto meglio osservato lo spirito della tradizione, ed ha voluto piuttosto sacrificato il nesso tra salmi e festa, che la conservazione di uno stato di cose che aveva, per molteplici ragioni, fatto un pleona-



smo di quel Salterio che pure nel Breviario era conservato.

### CAPO III.

#### Lodi e Ore minori.

**7.** Le *Lodi* sono così denominate perchè in un modo speciale contengono le lodi a Dio. Esse hanno lo scopo di continuare spiritualmente il sacrificio mattutino che il popolo ebreo immolava al Signore. Quanto alla sostanza sono di origine apostolica e sono il saluto che la Chiesa dà non solo alla luce fisica, ma a Colui che è la luce vera, che illumina ogni uomo che viene al mondo (Joann. 1.) — Esse sono intimamente congiunte col Mattutino, però qualsiasi lieve causa ragionevole scusa la divisione: non è quindi un'ora a sè, bensì costituisce un'unica ora canonica col medesimo.

Mentre prima non una era la sentenza dei liturgisti: per la *nuove rubriche* le Lodi non si possono in Coro mai disgiungere dal Mattutino; si possono però nella recita privata premettendo il *Pater* e *Ave* e chiudendo la recita del Mattutino come nel nuovo Salterio vien disposto, e come più innanzi diremo.

Le *Lodi* hanno *cinque salmi*, scelti fra quelli che più sono atti ad esprimere in generale le lodi di Dio, ed in particolare il carattere del tempo in cui si recita il D. O. — Ai salmi fa seguito una breve lezione scritturale detta *Capitolo* e l'*Inno*. Tra l'*Inno* e il Canto *Benedictus* vi ha un *Versetto* ed una *Antifona* propria che viene pure ripetuta dopo il detto Canto. Si conclu-

dono finalmente con l'Orazione dell'Ufficio e col *Benedicamus e Fidelium animae*.

**8.** Le *Ore minori*. Ripetiamo come l'O. D., non nella sua forma attuale, ma nella sua sostanza sia d'origine apostolica, e l'*ufficio notturno*, *Terza*, *Sesta* e *Nona*, come ci viene attestato dalla tradizione unanime dei Padri greci e latini, siano appunto le sole *horae apostolicae*, mentre *Prima*, *Vespro* e *Compieta* furono aggiunte più tardi.

Di *Prima* non troviamo cenno se non nel sec. IV, quantunque quest'ora canonica si attribuisca da alcuni a S. Clemente Papa. S. Giovanni Cassiano, secondo i migliori critici, la introdusse per primo nel suo monastero di Betlemme, per tenere occupati i monaci i quali, dopo le Lodi, dette nelle ore notturne, non avendo più necessità di riunirsi a pregare, stavano sonnolenti ed oziosi nelle loro celle fino all'ora di *Terza*. Dall'Oriente il pio costume passò all'Occidente per opera specialmente di S. Benedetto; a Roma però non abbiamo vestigio di quest'ora se non nel secolo VI.

Le *ragioni* per le quali la Chiesa prega a quest'ora sono: 1) per offrire a Dio le primizie della giornata; 2) per domandargli la grazia che ci conservi sani di corpo e di spirito; 3) perchè ci preservi dai peccati, dalle vanità, dalle contese, dall'orgoglio, dall'impurità d'atto e di pensiero; 4) per chiedere che la luce del sole di giustizia si levi ad illuminare le anime nostre; *ragioni queste mirabilmente riassunte nell'Inno preposto a questa recita e attribuito a S. Ambrogio.*

**9.** *Prima* era composta di un numero variabile di salmi: fissi erano solamente il primo (*Deus in nomine tuo*) che contiene un'invocazione del divino aiuto e il salmo *Beati immaculati* che, essendo lungo, veniva diviso in numero eguale di versetti per tutte le altre ore canoniche minori, formando una serie di invocazioni tutte terminanti col *Gloria*. Quest'ultimo salmo aveva nell'ora di *Prima* le sole due parti, composte di 16 versetti ciascuna e formava il *terzo* e *quarto* salmo nell'Ufficio del Tempo, mentre formava il *secondo* ed il *terzo* nelle feste dei Santi. Dopo questo salmo in date domeniche, come vedremo più innanzi, si recitava il simbolo *Quicumque*, il quale è una professione di fede nei misteri principali della Religione: facevano seguito la recita del *Capitolo*, del *Martirologio*, dei *Versetti*, della *Lezione breve* e si chiudeva con una *benedizione*. Ora i salmi sono variabili, come vedremo più innanzi, secondo la Feria.

**10.** Le altre Ore minori, *Terza*, *Sesta*, *Nona*, sono le cosiddette *Ore Apostoliche*, perchè come più sopra abbiamo osservato, la loro origine, ossia il costume di pregare in detto tempo, si ripete dagli Apostoli stessi. Nella forma erano e sono identiche fra loro, constando tutte e tre della solita introduzione, dell'inno e di tre salmi (prima della riforma di 16 versi ciascuno del *Beati immaculati*, ora di Salmi variabili secondo la feria), del capitolo, di versetti e di un'orazione.

## CAPO IV.

**Vespro e Compieta.**

**11.** Il *Vespro* corrisponde all'ora *duodecima* del Concilio di Tours, al *Lucernarium* di S. Girolamo, e alla *lucernaris hora* di cui fa cenno Cassiano. S. Isidoro la chiamò *Vespera*, nome che ritiene tuttora, a *sidere quod Vesper vocatur et decedente sole exoritur*.

Vario fu il modo di recitare quest'Ora e varia anche al tempo presente presso i diversi ordini religiosi. Generalmente - nel rito Romano sempre - si dicono cinque salmi, seguiti da un capitolo e da un inno, dai versetti, dal cantico *Magnificat* e dall'orazione conveniente.

La Chiesa Romana, da antichissimo tempo, dai Vespri comincia la celebrazione delle sue feste ed ai Vespri le termina, secondo la diversità delle feste stesse e la loro solennità, come vedremo nel decorso della trattazione.

Il Vespro è assegnato all'ora in cui il sole tramonta, e i cinque salmi, dei quali è composto, stanno a significare le cinque lampade ardenti, che ad imitazione delle vergini evangeliche, noi dobbiamo tener accese al sopravvenir della notte per affrettarci ad incontrare lo Sposo Celeste.

Nella solenne officiatura al Canto di questa Ora, come a quello delle Lodi, viene adoperato l'incenso, poichè il Vespro corrisponde al sacrificio vespertino dell'Antico Patto, come le Lodi corrispondono a quello matutino.

**12.** *Compieta* è chiamata quell'ora che serve di compimento del D. O.

Nessun scrittore prima di S. Benedetto ricorda quest'Ora, e le traccie che si trovarono negli antichi libri liturgici, fin dal tempo di S. Basilio, dopo la salmodia del Vespro, erano preci speciali che il Gavanto chiama *rude Completorium*.

Si recitava anticamente nell'ultima ora del giorno, prima della fine del crepuscolo vespertino: tutto ciò che precede e segue questa recita è un ricordo degli antichi costumi monastici. Sul far della sera, i monaci si radunavano insieme con il loro Superiore nel capitolo (luogo scelto per le riunioni loro), e quivi, chiesta la benedizione, s'incominciava una lettura spirituale, che si protraeva sino a quando l'Abate dava il segno della fine, dicendo: *Tu autem*; alle quali parole il lettore rispondeva: *Domine miserere nobis*. Allora l'Abate soggiungeva: *Adiutorium nostrum*, e quindi tutti si recavano in chiesa per l'esame di coscienza che terminava con la scambievole accusa dei propri peccati.

L'orazione *Visita*, con la quale si chiede la protezione di Dio contro le insidie del demonio e s'invocano i santi Angeli, perchè custodiscano coloro che prendono il quieto riposo nella notte, era la preghiera dei monaci prima di coricarsi: i frati minori furono - secondo varii autori - coloro che per primi la introdussero nel Breviario. — *Compieta* era sempre la medesima, non avendo nulla di variabile se non l'Antifona nel tempo Pasquale, l'ultima strofa dell'Inno in date feste, e la recita delle *Preci* che veniva regolata secondo le rubriche.

*Attualmente* i salmi variano secondo la feria in cui quest'ora viene recitata.

P A R T I  
DELLE ORE CANONICHE

---





## — PARTI DELLE ORE CANONICHE —

---

### CAPO I.

#### **Salmi, Cantici ed Inni.**

**1.** I *Salmi* (dalla voce greca che equivale al nostro *suono* o *canto*) sono inni della più nobile e lirica poesia, scritti da Davide (come generalmente si ritiene) in lode del Creatore.

La lingua originaria è l'ebraica : più tardi furono tradotti nella greca, e da questa, per opera di sconosciuto autore, nella lingua latina, la qual versione, detta *Itala*, correva fino al tempo di S. Girolamo per le mani di tutti.

Però al tempo di questo santo, essa era così piena di mende e fra testo e testo esistevano tali notevoli variazioni, che per ordine del Sommo Pontefice Damaso, S. Girolamo *cursim magna ex parte correxit* : e la versione corretta fu accettata dalla Chiesa Romana ed altrove. Ma maggiori errori e maggiori variazioni infestaron, dopo poco tempo, l'opera del Santo Dottore, sia per l'incuria ed ignoranza degli amanuensi, sia per la morbosa disposizione degli ecclesiastici di accomodare le frasi e le parole agli idiotismi dei loro paesi.

Verso l'anno 386 in Betlemme, ad istanza delle

nobili matrone romane, Paola ed Eustochio, S. Girolamo intraprese una nuova versione del Salterio, versione che attualmente usasi in tutta la Chiesa Romana, eccetto pochissime particolari Chiese per speciale privilegio.

**2.** *L'ordine dei Salmi* è triplice.

*Il Biblico* è l'ordine dei Salmi quale lo ritrovò Esdra e che nella Bibbia va dall' 1 al 150 progressivamente.

*L'Istorico* è quello che ha riguardo al tempo in cui ciascun Salmo fu composto.

*L'Ecclesiastico* poi è quello col quale i Salmi furono disposti dalla Chiesa nelle varie parti del D. O.

Secondo questo terz'ordine i salmi si dividono in *Mattutinali* e *Vespertinali*, i primi si dicono al Mattutino Lodi ed Ore Minori; i secondi si dicono a Vespro e a Compieta. Posta questa distinzione nessun salmo assegnato alle ore del mattino può essere recitato in quelle vespertine o viceversa.

Nella riforma del Salterio prescritta pel D. O. da S. S. Pio Pp. X, i Salmi un po' lunghi, subirono una nuova divisione; precisamente come si riscontrava nel vecchio Salterio nella recita del Salmo: « *Beati immaculati* », diviso per le ore minori.

**3.** Nella recita pubblica si alternano i versetti dei Salmi.

Questo costume risale al secolo IV e fu comune alla Chiesa Latina e Greca. (1)

---

(1) Il ch. Ferraris (Biblioth. vox « Ecclesia » nn. 90-91), così scrive: « Tempore Costantis Imperatoris Flavianus et Theodorus

Secondo il Card. Ugone il canto alternativo dei versetti dei Salmi significa l'esortazione vicendevole dei buoni al ben operare; secondo il Durando significa *quod alter alterius onera portare debeat*. Nella chiesa primitiva il canto dei salmi consisteva nella semplice flessione della voce, come ce ne fa fede S. Isidoro.

4. Vi è differenza fra *Salmo* e *Cantico*? — Sì, ma la differenza non è sostanziale mirando l'uno e l'altro alla lode di Dio, differenziano però *ex parte auctoris, ex parte obiecti* e *ex parte temporis*. Prescindendo dalla rivelazione, *autore* dei Salmi è Davide (almeno della maggior parte), dei Cantici invece diversi profeti e di uno di essi la S. Vergine; i salmi narrano le opere di Dio ed i Cantici sono *azioni di grazie* per qualche strepitoso prodigio operato da Dio; i salmi furono composti in un numero determinato di anni ed il tempo in cui furono scritti è circoscritto, mentre i Cantici furono composti in epoche diversissime che vanno dal tempo di Mosè a quello di S. Simeone.

---

adversus Arianos decernentes, in duas partes canentium choros dividentes, e successione Davidicam melodiam canere docuerunt, idque primum in Antiochia factum postea in alias orbis terrarum partes propagatum, et a S. Damasco confirmatum... Immo Salva, Durando dicunt, quod Beatus Ignatius qui post Beatum Petrum tertius Antiochenae Ecclesiae Antistes extitit, fuit primus, qui praecepit, et induxit morem alternatim Psalmos canendi in Antiochena Ecclesia, notantes id factum fuisse ad imitationem Angelorum et Spirituum coelestium laudantium Deum quasi reciproca voluntate; et talis mos exinde propagatus fuit in Orientales: et in Occidentali Ecclesia primus, cum auctoritate S. Damasi, Mediolani instituit S. Ambrosius ».

**5.** La Chiesa scelse per il D. O. quindici Cantici del V. T. e tre del N., i primi li distribuì alle Lodi dei diversi giorni feriali della Settimana, i tre ultimi invece li fa recitare ogni giorno ed in ogni ufficio sia feriale che dei Santi, alle Lodi, Vespro e Compieta. I Cantici tolti dal N. T. sono il *Benedictus*, *Magnificat* e *Nunc dimittis*, gli autori dei quali sono a tutti noti, e questi Cantici sono detti *Evangelici*. perchè contenuti nel Vangelo di S. Luca. Appunto perchè tolti dal Vangelo si devono cantare o recitare (in coro) in piedi e devesi fare il segno della Croce al principio dei medesimi (S. C. R. 20 dic. 1864 e 13 apr. 1867).

Tutti i Cantici, al pari dei Salmi, si conchiudono col *Gloria Patri* ad eccezione del *Benedicite* il quale è una continua glorificazione, lode e benedizione a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

**6.** I Salmi ed i Cantici si recitano in senso *specificatamente* cristiano, ed in senso *accomodato*, a noi espresso o dallo spirito della Chiesa nella Festa o dall'Antifona o dallo stato generale della Chiesa o di particolari suoi membri.

Nella recita dei Salmi e dei cantici in coro si deve osservare la pausa dell'asterisco, come è prescritto dalla Rubrica preposta ai salmi del I Nott. della domenica.

**7.** INNO si definisce: *cantus cum laude* in forma metrica.

Nella Chiesa Romana la sua introduzione nel D. O. non rimonta il secolo XII; ed è opinione quasi certa che sia stato primieramente introdotta da Aimone generale dei Francescani quando ebbe l'incarico da Gregorio

IX di rivedere il Breviario Romano. Vi furono però *innografi* prima di questo tempo e le loro composizioni furono in uso in alcune chiese particolari. Ma poichè negli Inni erano incorsi vari errori di versificazione e perchè parecchi di recente composizione sapevano troppo del pagano, Urbano VIII li fece rivedere e correggere da tre Gesuiti versatissimi nelle belle lettere e nella classicità latina, e questi furono Damiano Strada, Tarquinio Gallucci e Girolamo Petrucci.

**8.** Gli *inni* si recitano a tutte le ore. Al Mattutino dopo l'Invitatorio, in segno di gaudio d'essere invitati a lodare il Signore e perchè *adhuc torpentia corda ad psalmos devote persolvendos excitentur*; per la stessa ragione a Prima, Terza, Sesta e Nona, dopo il versetto *Deus in adiutorium*. Alle Lodi, a Vespro ed a Compieta, dopo i Salmi e prima del Cantico, per ricreare l'animo dalla monotona salmodia alquanto assopito e prepararlo al Cantico del N. T. Gli inni si dicono e si cantano in piedi per significare come i nostri cuori siano a Dio rivolti mentre la bocca ne canta le lodi.

Si recitano però in ginocchio quelle strofe che esprimono adorazione (*Tantum ergo - O salutaris Hostia*) quando nell'altare presso il quale si tiene l'ufficiatura si conservi il Ss. Sacramento; ovvero contengono una diretta invocazione (*O crux, ave spes unica, Ave maris stella, Veni Creator Spiritus*).

Durante il canto degli inni devesi rimanere in piedi e fare gli inchini, conversioni e genuflessioni richieste dallo stesso inno che viene cantato. L'inchino del capo si fa volgendosi un po'verso l'altare ogniquale volta

venga pronunziato il nome di Gesù, oppure espressamente e singolarmente si nominino tutte tre le Persone della Ss. Trinità, come nel *Deo Patri sit gloria*; o *Sancta Trinitas*; e dall'inchino si cessa subito dopo la menzione espressa delle tre Persone o della *Sancta Trinitas*, qualora resti qualche altro versetto per il canto. Il solo versetto *veneremur cernui* della strofa *Tantum ergo* richiede oltre la genuflessione anche il profondo inchino.

Il *Cerimoniale dei Vescovi* (lib. 2, c. 14 n. 5) prescrive una particolare cerimonia per il giorno del S. Natale e per la sua Ottava; cioè che il celebrante nell'intonare l'inno: *Iesu Redemptor omnium*, in segno di profonda riverenza al mistero dell'Incarnazione, alzi le mani e indi le ricongiunga facendo un inchino profondo del solo capo verso l'altare.

**9.** Generalmente gli inni terminano con una glorificazione della Ss. Trinità. Questa conclusione, purchè il metro della versificazione sia eguale, si muta in tutte le ore in date solennità e fra le loro ottave.

Per godere di tal mutazione gli *inni*, oltre di aver un metro non diverso da quello della conclusione proposta dalle rubriche, devono ancora avere una conclusione *propria*, cioè una conclusione che non contiene la suddetta glorificazione della Ss. Trinità, oppure pur contenendola oltre di questa ribadisce qualche altro concetto.

Fuori del divino ufficio in nessun tempo dell'anno si cambia la conclusione dell'Inno; solo quelle Feste che hanno propria conclusione, la ritengono anche fuori dell'ufficio.

## CAPO II.

**Antifona, Versi, Assoluzioni, Benedizioni, Responsori.**

**10.** ANTIPHONA è parola greca, che etimologicamente presa, corrisponde a *voce opposta, ripercossa, ripetuta, controsonante* (1); ma nel senso ecclesiastico, voluto dalle rubriche, è : *una sentenza che precede e segue i salmi ed i cantici, che viene incominciata da un coro dall'altro terminata.*

Le antifone sono di tre specie : *scritturali, storiche e miste.*

*Scritturali* diconsi quelle che vengono desunte dai libri del Vecchio e del Nuovo Testamento ; *storiche* quelle tolte non dalla Sacra Scrittura, ma formate dalla Chiesa e modellate sul mistero o sulla vita del Santo, la cui festa si solennizza ; o denotanti le cose più meravigliose della solennità che si celebra (p. es. le antifone delle feste di S. Agnese, di S. Clemente Pp. M., di S. Cecilia) ; *miste* quelle le quali benchè tolte dalla S. Scrittura, tuttavia furono modificate in qualche parola, per meglio accomodarle al Mistero o Santo del quale si celebra la festa.

*Autore* delle Antifone si fa S. Ignazio Vescovo di Antiochia, imitato nella Chiesa Latina da S. Ambrogio, e dal Papa S. Clemente introdotte poi nella Chiesa Romana.

*L'Antifona* secondo gli autori più accreditati ha lo

---

(1) *Antiphona* ex greco interpretatur vox *reciproca* duobus scilicet choris alternatim psallentibus (S. Isidoro).



scopo di farci conoscere o i sentimenti che il salmo o cantico ci deve ispirare, oppure la relazione mistica che passa fra il salmo e la festa del Santo o Mistero, che si solennizza.

Da uno viene incominciata l'Antifona e da tutti poi viene completata, a significare la Carità che trae origine dal solo Cristo e si diffonde a tutte le membra della sua Chiesa, cementandole tutte col valore soprannaturale delle opere. Secondo il tono dell'Antifone viene cantato il salmo, perchè la mano deve operare secondo la carità, adombrata nel salmo.

**11.** Le antifone si dividono in due classi : le antifone *ordinarie* e le antifone *maggiori*.

Le antifone *ordinarie* sono quelle che si recitano in tutti gli uffici al Mattutino ed in tutte le altre Ore canoniche, sebbene in diverso modo. Le *maggiori* hanno solo luogo nei giorni che corrono tra il 17 ed il 24 Dicembre e differenziano dalle ordinarie per il modo col quale si recitano e per la loro lunghezza. Le *ordinarie* generalmente sono composte di poche parole, da queste medesime si differenziano un po' quelle premesse ai cantici non solo per la lunghezza, ma generalmente anche per la forma enfatica. L'antifona p. e. che precede il cantico *Benedicite*, contiene quasi sempre una specie di benedizione. Se l'antifona comincia con le medesime parole del salmo, non si ripete il principio del salmo, ma si incomincia la recita del medesimo dalla parola con la quale, secondo il rito del giorno, termina l'antifona; purchè questa non contenga qualche parola in più o diversa, oppure non sia interrotta dall'*Alleluja*.

*In coro* le antifone devonsi intonare in piedi da qualunque dignità e, se è un Canonico quello che *praecinit antiphonam*, tutti in coro devono sorgere eccetto l'ebdomadario, se è parato, da una sola parte o d'ambidue secondo la consuetudine; se invece è un mansionario o beneficiato, tutti eccettuati i canonici devono sorgere *vel ab una tantum parte vel ab utraque, prouti Ecclesiarum fert consuetudo* (S. C. R. 12 Luglio 1892).

**12.** *VERSUS* o *versiculus* è una breve sentenza tratta quasi sempre dalla S. Scrittura e informata allo spirito dell'ufficiatura che si celebra.

Secondo Amalario, hanno queste sentenze tal nome, perchè nel recitarle *volgevasi* (*vertere*) la faccia all'altare o all'Oriente; secondo altri, perchè per esse si *rivolge* la mente a Dio dai pensieri estranei ai quali forse erasi abbandonata durante la *Salmodia*.

I *versetti* si recitano dopo l'antifona dell'ultimo salmo di ciascun Notturmo, alle Lodi e al Vespro dopo l'inno, e alle Ore e a Compieta dopo il responsorio. Essi vengono cantati a voce alta da uno e da due cantori secondo la diversa solennità dell'ufficiatura: sono composti di due parti, una *proposta* cioè ed una *risposta*; quest'ultima viene cantata da tutto il coro nello stesso tono. Nel tempo Pasquale ad ogni versetto viene aggiunto l'*alleluja*, fuorchè ai *versetti* delle Preci (dei quali parleremo) e al versetto *Pretiosa in conspectu* etc. di Prima. Questi versetti sono tali ed intonati a tal sentimento che da essi soli può conoscersi la qualità, la natura di un ufficio.

**13.** L'*Assoluzione* nel senso con cui vien usata in

questo luogo è una preghiera che si recita dopo il *Pater*, in fine di ogni notturno. Si chiama *Assoluzione*: « *quia olim tunc absolvebatur Nocturnum, vel quia in ea a Domino munditia cordis ad recte lectiones intelligendas postulatur, vel demum quia triplices illae orationes absolutionis nomen a nobiliori accipiunt quae dicitur in tertio Nocturno*; nel quale si contengono le parole: *A vinculis peccatorum nostrorum absolvat nos etc.* »

Negli uffici di nove lezioni sono in numero di tre, negli uffici feriali e semplici dicendosi un solo notturno al Mattutino, si dice una sola Assoluzione.

**14.** Le *Benedizioni* sono speciali invocazioni fatte in dati punti del Divino Ufficio. Esse sono composte di una *petizione* fatta dal lettore, che domanda al Superiore il permesso di leggere qualche *Lezione* o *Capitolo*, e della *concessione*, fatta in forma di invocazione, dal Superiore. Si ha infatti dalle antiche memorie come il Lettore non si accingesse a leggere, senza aver prima ottenuta la Benedizione dell'Abate con le parole: *Benedic Pater*.

Nella forma attuale le Assoluzioni non risalgono al sec. IX.

Il Prelato, (non essendo, come attualmente, fissata la lunghezza della lezione) con un cenno del capo o col pronunciare le sole parole « *Tu autem* » ordinava al Lettore la sospensione.

**15.** San Gregorio di Tours (*de miraculis S. Martini lib. 3.*) narra come S. Ambrogio, il quale era ligio nel permettere al lettore la lettura, se prima egli stesso non gli avesse dato il segno, un certo tal giorno si ad-

dormentasse. Essendosi oltre ogni dire prolungata, per causa del sonno da cui era stato preso il santo, la recitazione dei salmi, il lettore si rivolse a S. Ambrogio e pronunciò la formula : *Jubeat Dominus lectori lectionem legere*, formula che dopo tal fatto sarebbe divenuta generale in un modo abbreviato cioè *Jube, domne, benedicere*.

Secondo la spiegazione dataci da S. Pietro Damiani (*lib. de Dom. vobiscum cap. 2*) il lettore non dal sacerdote, ma da colui a cui il sacerdote avrà comandato, chiede di essere benedetto; e il sacerdote officiante (in quel momento superiore ad ogni altro anche costituito in dignità), imitando l'umiltà del lettore non assegna l'ufficio di benedirlo ad alcun altro, nè ardisce farlo in proprio nome, ma chiede a Dio che a tutti conceda la sua benedizione.

Secondo le Rubriche il lettore deve pronunciare : *Jube, domne, benedicere* e non *Domine*; perchè questo ultimo titolo spetta a Dio solo, mentre *domne* ad un uomo preclaro.

Quì si presenta una questione già tanto discussa tra i liturgisti. Recitando l'ufficio da soli si deve dire *Jube domne* o *Domine*? Come il sacerdote, prima del Vangelo della Messa piana dopo il *Munda* nel domandar la benedizione dice *Jube Domine*, così parrebbe dovesse fare quando recita da solo il Divino Ufficio: nondimeno l'uso era contrario e quest'uso appoggiato con valide ragioni dai più celebri autori di S. Liturgia; però la questione è risolta dall'Ordinario del nuovo Salterio, in cui si decreta: « Quando ab uno tantum recitatur Officium,

ante singulas Lectiones Mattutini, atque ad Lectionem brevem Primae et Completori dicitur: *Jube, Domine, benedicere* ».

**16.** RESPONSORIO prende il suo nome *a respondendo quia respondet lectionibus, tristia tristibus, laeta laetis, succinente choro* (Ruperto *Lib. I. cap. 22*): e così si chiamano quelle brevi sentenze che si leggono o cantano dopo le lezioni, e che servono a riassumere il concetto principale per meglio imprimerlo e scolpirlo nella mente; oppure il concetto delle quali è in armonia, stretta con l'idea principale e generale della solennità.

Secondo l'Azevedo, i responsori (introdotti primieramente dagli Italiani) furono istituiti affine di concedere un breve riposo al Lettore il quale anticamente doveva leggere lezioni di gran lunga più prolisse delle attuali.

I responsori delle lezioni constano di due parti distinte; la prima chiamata *Responsorium*, la seconda *Versus*. S. Benedetto nell'ultimo responsorio di ciascun Notturmo aggiunse la prima parte del *Gloria Patri* e la Chiesa Romana ne seguì l'uso. La prima parte del responsorio è divisa da un asterisco e spesso anche da due: che designano le parti da ripetersi dopo il verso e il *Gloria Patri*. Se gli asterischi sono due: *prima vice integrum legendum est Responsorium; post Versum usque ad secundum asteriscum; post Gloria a secundo asterisco ad finem* (S. C. R. 7 dicembre 1844). Se vi sono tre asterischi per ciascuna ripetizione si recita il tratto che è tra un asterisco e l'altro (*Rubr. gen. Brev. — De Herdt.*)

**17.** I RESPONSORI che si leggono a Prima, Terza, Sesta, Nona e a Compieta si dicono *brevi* sia per la loro forma, sia perchè seguono lezioni brevi (cioè i capitoli). Non si dicono dopo il capitolo delle Lodi e dei Vespri, perchè l'Inno convenientemente tiene il loro luogo. Ai responsori brevi nel tempo Pasquale vengono aggiunti prima del verso due *Alleluja* che si ripetono come parte del responsorio dopo il medesimo.

### CAPO III.

#### Lezioni e Capitoli.

**18.** Anticamente la S. Scrittura si leggeva solamente durante la S. Messa.

Nel Sinodo Romano S. Gregorio Magno ordinò : i diaconi non avessero più avuto l'ufficio dei lettori, e che solo avrebbero cantato l'Evangelo nella Messa : che i salmi ad altre parti della Scrittura fossero letti dai sud-diaconi ed in caso di necessità dai minoristi (*Lib. IV. Epist. 44*); il che dimostra come al suo tempo fosse introdotto l'uso delle lezioni nella Chiesa Romana.

Così pure gli *Atti dei Santi*, nella primitiva Chiesa, si leggevano tra l'Epistola ed il Vangelo, dopo il quale il Vescovo spiegava detti *Atti*; dal che ebbero origine le Omelie e Sermoni, che attualmente leggiamo, dei Santi Padri in onore dei medesimi. L'uso generò ben presto in abuso di modo che, in luogo delle Lezioni scritturali, tutte e nove le Lezioni erano della vita del Santo e queste Lezioni oltremodo prolisse ed il più delle volte leg-



gendarie. L'abuso fu sapientemente tolto dalla Chiesa, la quale stabilì che le sole tre lezioni del secondo notturno, estratte da atti autentici del santo di cui si celebra la festa, si leggano nel Divino Ufficio, riponendo nel I. Notturno le lezioni della S. Scrittura, e nel III. il Vangelo con l'Omelia dei Padri. Se poi nel II. Notturno non vi fossero lezioni proprie, allora si prendono quelle del comune; qualora altre estratte da qualche sermone o trattato analogo alla vita di esso santo non possano più convenientemente sostituire quelle *de Comuni*.

**19.** Il *numero* delle Lezioni che si devono recitare nelle domeniche e feste di rito doppio o semidoppio è di *nove*; nei giorni di rito semplice o feriale di *tre*.

Notiamo alcune diversità che occorrono per le lezioni del I. Notturno. Si dànno feste di rito doppio ed anche semidoppio che hanno assegnate a questo Notturno lezioni scritturali proprie, altre invece non le hanno proprie e le desumono dal *Proprio del Tempo* o dal *Comune dei Santi*.

Secondo la disciplina vigente fino al 1913: i doppi di I. e II. classe, grande parte dei doppi maggiori ed alcuni minori — questi due ultimi secondo viene indicato dalla rubrica posta nel loro giorno nel Breviario, oppure nel Direttorio Diocesano — hanno lezioni proprie od assegnate nel Comune, gli altri tutti (eccettuate le feste di tal rito, anche semidoppio, occorrenti: in Quaresima, nei Quattro Tempi, nella FERIA II, delle Rogazioni; nei quali giorni, mancando nel Proprio del Tempo le lezioni scritturali, si leggono del comune) sono privi di lezioni e si ricorre per essi al Proprio del Tempo seguen-

do la Rubrica del Breviario, o meglio seguendo le indicazioni che vengono date dal Calendario della Diocesi.

*La riforma di Pio X stabilisce invece :*

« Lectiones ad Mattutinum in I. Nocturno semper legendae erunt de Scriptura occurrente, licet aliquando in Breviario Lectiones de Comuni assignentur, *nisi sit Festum Domini aut Festum cujusvis ritus B. M. V., vel Angelorum, vel S. Joannis Baptistae, vel S. Joseph, vel Apostolorum, aut Duplex I. vel II. classis, aut agatur de Festo, quod vel Lectiones habeat proprias, non vero de Comuni, vel occurrat in Feriis Lectiones de Scripturam non habentibus, ideoque Lectiones de Comuni necessario recipiat. In Festis vero, in quibus hucusque erant Lectiones del Comuni, Responsoria vero propria, retineantur eadem Lectiones cum propriis Responsoriis* ».

Queste disposizioni sono di tal chiarezza che non occorre una spiegazione qualsiasi. (1)

**20.** Di qual *luogo* si assumeranno le Lezioni del II. e III. notturno dal Comune quando mancano quelle proprie? Se, mancando le proprie, quelle sono già designate dal Breviario o dal Calendario particolare della Diocesi si leggono quelle assegnate; se poi nulla viene notato (ciò può accadere specialmente negli uffici particolari delle particolari chiese), si desumono dal luogo

---

(1) Tuttavia si osservi la Tabella che in fine del volume dimostra quali Feste nel Calendario Universale abbiano per sè il diritto di Lezioni proprie al I. nott.; nonchè quanto diciamo nella parte in cui sono riportate le « Nuove Rubriche ».



al quale appartengono quelle del terzo notturno, in corrispondenza col Vangelo della Messa; p. e., celebrandosi la festa di un Santo Confessore non Pontefice, a cui è assegnata la Messa « Justus », le lezioni del I. Notturno saranno del secondo luogo del Comune dei confessori non pontefici, perchè l'omelia del Vangelo corrispondente è pure in secondo luogo nel Breviario. Serve pure d'indicazione l'orazione. Qualora poi in niun modo si possa arguire il da farsi, si leggono quelle che sembrano più convenienti alla Festa (S. C. R. 11 nov. 1841 e De Herdt.)

Non rare volte avviene che un Santo abbia propria una sola lezione del II. notturno, in tal caso, letta in primo luogo la lezione propria, si assumono la prima e la seconda del Comune, alle quali si aggiunge per ordine il secondo ed il terzo responsorio del medesimo Notturmo; qualora poi il Santo avesse proprie due lezioni, per terza si legge la prima del medesimo Comune, col terzo responsorio. (1)

---

(1) Qualora si celebrasse l'ufficio di un Santo il quale nel Breviario ha un socio (p. es. i SS. Fabiano e Sebastiano) serve la seguente regola data dal S. C. R. 16 genn. 1677 : « *Si lectiones disiungi commode possunt, legenda est illa de Sancto cuius fit Officium et erit 4 lectio; 5 et 6 sumendae sunt de comuni; altera vero lectio (de alio Sancto si redactum sit simpl.) poni poterit pro 9 Lect. in 3 noct. tamquam de Sancto simplici, de quo fieri debet commemoratio ad Laudes; si vero non possunt commode disiungi utraque ponenda est in 2 Noct. pro 4 et 5 lect. : et 6 legenda est de Comuni et in hoc casu lectio 9 pro festo simplici* »

**21.** Le *ferie* e le feste di rito *semplice* hanno solo tre Lezioni: nelle ferie minori (eccettuate le Vigilie) le lezioni sono prese dalla Scrittura; nelle maggiori e nelle Vigilie si leggono invece le omelie.

Nell'ufficio del santo di rito semplice la prima lezione era della Scrittura, la seconda e la terza della vita del santo stesso, se aveva due lezioni, se ne aveva una solamente, anche la seconda era tolta dalla Scrittura: *attualmente*: la I. e II. Lezione sono sempre della Feria coi <sup>R/R</sup>. *de Comuni*; la III. « de Festo, duabus Lectio-nibus in unam junctis, si quando duae pro Festo habeantur ».

**22.** Vedremo più innanzi come possono due uffici *occorrere* nello stesso giorno. Per il fatto di tale occorrenza avviene: che si celebrino nello stesso giorno due feste e che, della meno degna si faccia commemorazione alle Lodi e ai Vespri e si legga, in luogo della nona Lezione dell'Ufficio corrente una Lezione dell'Ufficio che si commemora.

Questa Lezione si chiama la *Nona Lezione* e può essere d'un Santo, oppure l'Omelia di una Domenica, Feria o Vigilia.

La Rubrica speciale del Breviario stabilisce: « negli uffici di nove Lezioni, in cui non si dice il respon-

*repetenda non est: fieri tamen debet de eo commemoratio* ». Si noti però come questo Decreto riguarda un caso particolare, quello cioè che i Santi abbiano due sole lezioni e che il rito non sia doppio di prima classe, perchè in tal caso vanno applicate altre regole che conosceremo più avanti.

sorio dopo la nona lezione, occorrendo di fare la commemorazione di un Santo o di una Domenica o feria maggiore o Vigilia si legga in luogo della nona lezione dell'ufficio che si celebra, la lezione propria del II notturno dell'ufficio del Santo, o del III notturno della domenica, Feria o Vigilia di cui si fa commemorazione, purchè sia ommessa oppure aggiunta all'ottava (*ad libitum*) la lezione nona che doveva leggersi.

Qualora poi la vita del Santo, di cui si fa commemorazione, sia distinta in più lezioni, queste lezioni si riuniscono fra loro in modo di farne una sola.

Se con la festa di un Santo *occorra* anche quella di una Domenica o Feria avente Omelia, si omette la Nona Lezione del Santo e si legge quella dell'Omelia, cioè o la prima o tutte tre assieme unite in una sola Lezione. Inoltre se occorrono più none lezioni di Santi, si legge soltanto quella del più degno.

Su questa Rubrica notiamo: non esistere alcuna obbligazione di unire la lezione, nel cui luogo si dice la *nona*, della festa occorrente alla ottava, quando le lezioni del terzo notturno non contengono una parte storica e questa parte storica non sia nella nona lezione (come avviene nella festa di S. Giuseppe, dei SS. 7 Fratelli, dei SS. Nereo ed Achille ecc.) Se la *lezione* da surrogarsi alla nona è di un'Omelia: *ad libitum*, si può leggere la sola prima oppure leggere tutte e tre unite, ma è *obbligatorio* invece il leggere tutte unite le Lezioni (se ne ha due o tre) del Santo che si commemora.

Secondo la *disciplina attuale*:

I. La nona lezione delle *domeniche maggiori* o *mi-*

*nori*, impedita da Festa di maggior rito, deve sempre leggersi, come lo era per il passato;

II. Nelle domeniche maggiori e minori, quando si fa ufficio delle medesime, non è concessa la IX lezione *del semplificato*;

III. Nell'occorrenza di Feste con Feste si procederà con le norme antiche.

**23.** Nei tempi primitivi come abbiamo già accennato, le Lezioni erano assai lunghe; basti dire che in alcune chiese, nel corso dell'anno, leggevasi interamente la S. Scrittura (ora si leggono di ciascun libro della medesima i punti più salienti); in altre le lezioni si protraevano per più pagine, nè era determinato il fine delle medesime. Le lezioni non si chiudevano, se non al cenno di chi presiedeva. A quel cenno, che davasi con le parole: *Tu autem*, il Lettore rispondeva: *Domine miserere nobis* ed il Coro: *Deo gratias*.

Al presente, quantunque le Lezioni siano brevi e fisse, tuttavia il Lettore, continuando l'antico rito, in fine di ciascuna lezione, da solo proferisce l'intera espressione: *Tu autem, Domine, miserere nobis*; con la quale chiedesi a Dio perdono delle imperfezioni e distrazioni commesse durante la lettura o della Sua Santa Parola, o delle gesta dei gloriosi e fedeli Suoi servi, o dei consigli ed ammonimenti dei SS. Dottori.

Il coro risponde col: *Deo gratias*; parole con le quali si ringrazia il medesimo Dio per essersi degnato di spezzare il pane della Sua Parola, e per aver saziato le anime nostre col pascolo della vera sapienza.

Il *Tu autem* si dice pure nelle *Lezioni brevi*, nel

*principio* di Compieta e alla fine di Prima, tranne nel Triduo della Settimana Santa.

Nel tempo in cui si recita la lezione si sta a sedere dagli addetti al Coro : ciò sia per serbare l'uso antico, quando cioè si avevano lezioni assai lunghe ; sia per meglio tenere fissa la mente a ciò che vien letto : tuttavia alla breve lettura del Vangelo sino all' Omelia, è prescritto lo stare in piedi.

**24.** I *Capitoli* sono brevi esortazioni al bene operare ; atte ad esercitare maggiormente la devozione ; tolte esclusivamente dalla S. Scrittura e, generalmente, dall'*Epistola* che si legge nella Messa relativa alla officatura. I Capitoli si leggono alle Lodi, ai Vespri, a Compieta e nelle Ore minori : nelle due prime Ore canoniche immediatamente prima dell'Inno, a Compieta immediatamente dopo l'Inno ; alle Ore minori, dopo la Antifona dei Salmi e prima dei *Responsori brevi*.

Il Capitolo dei primi Vespri si dice anche alle Lodi, a Terza ed ai secondi Vespri ; quello di Prima « *Regi saeculorum* » è fisso per qualsiasi festa e solennità, si muta solamente nell' *officio feriale* : non muta mai quello di Compieta. Avanti i Capitoli non si chiede mai la benedizione ; poichè vengono letti dal Superiore del Coro : alla fine dei medesimi il Coro risponde : *Deo gratias*.

Si leggono stando tutti in piedi ed a capo scoperto, a dimostrare la prontezza dell'anima nell'accogliere queste spirituali esortazioni, che partono non da creatura umana ma dalla stessa bocca dell'Altissimo.

---

## CAPO VI.

## Inno " Te Deum „ e Simboli.

**25.** I critici non convengono tra loro circa l'origine dell'inno « TE DEUM ».

Sentenza, quasi comune, faceva autori di questo sublime e maestatico inno, i Ss. Dottori Ambrogio ed Agostino, circa la metà del secolo IV, subito dopo il battesimo di quest'ultimo Santo : i quali *ex tempore divino afflante Spiritu Sancto*, alternativamente, ne recitarono i versetti, come riferisce la Cronaca di S. Dazio, vescovo di Milano, riportata dal Muratori. Ma l'autorità della Cronaca, detta di S. Dazio, è demolita dalla negazione della sua autenticità, negazione fondata sul fatto ch'essa contiene molte cose false.

Havvi chi ne fa autore il solo S. Ambrogio ; chi un certo monaco benedettino di nome Sesibete ; chi S. Ilario di Poitiers ; chi un certo Niceta, del quale si ignora la vita.

Opinione appoggiata da celebri critici moderni è, che quest'inno sia una traduzione di un altro inno greco, composto da S. Ambrogio e diffuso poi da Sant'Agostino nell'Africa. La tradizione però che sempre lo chiamò *inno ambrosiano* è l'argomento più valido in tante incertezze e noi possiamo quindi tener per fermo che tale inno, se non fu composto da S. Ambrogio, almeno è del tempo dello stesso Santo.

**26.** Il *Te Deum* recitavasi anticamente nelle sole feste dei Santi Pontefici, nelle domeniche e nelle feste

di nove lezioni, perchè vi fosse una distinzione tra le commemorazioni e le solennità; sicchè le feste di tre lezioni erano considerate come semplici commemorazioni. S. Pio V stabilì che lo si recitasse in tutte le feste fra l'anno di nove o tre lezioni e qualunque sia il rito, eccettuata la sola festa degli Innocenti (*ob lacrymas matrum*), che non sia titolare di una chiesa o cada in Domenica.

Si recita attualmente negli uffici *domenicali* soltanto da Pasqua all'Avvento e dal Natale alla Settuagesima e negli uffici *feriali* del Tempo Pasquale sino all'Ascensione eccettuata la sola II feria delle Rogazioni. Nelle domeniche d'Avvento e nelle domeniche da Settuagesima alle Palme inclusivamente in tutti gli uffici feriali fuori del tempo Pasquale non ha luogo.

Il « Te Deum » si recita immediatamente dopo l'ultima lezione stando in piedi, il che deve osservarsi anche quando recitasi o cantasi fuori dell'ufficiatura. (1)

**27.** I SIMBOLI che si recitano durante il D. Officio sono due: il Simbolo *Apostolico* ed il Simbolo *Atanasiano*.

*Simbolo* è vocabolo greco che significa *tessera*, e fu usato dalla Chiesa per indicare quegli articoli di fede che servono a distinguere i fedeli degli infedeli e dagli eretici.

---

(1) Come abbiamo altrove notato è obbligatorio l'inginocchiarsi al versetto: *Te ergo quaesumus* e qualora si sia *coram SS.mo* esposto è obbligatorio anche il profondo inchino del corpo.



Il Simbolo detto APOSTOLICO è quello più comune, e S. Ambrogio e S. Agostino ci attestano che, secondo un antico costume, i fedeli lo recitavano ogni giorno, mattina e sera. Esso è d'origine certamente *apostolica*; la tradizione lo dice composto dagli Apostoli prima di dividersi e di partire per la conquista del mondo a Cristo.

Si crede che S. Damaso per primo lo abbia introdotto nella recita delle Ore Canoniche. *Attualmente* si recita a *Mattutino*, a Prima ed alla fine di Compieta; quando poi a Prima ed a Compieta abbiano luogo le Preci (di cui più avanti) viene inserito nelle medesime.

Nei primi tre secoli veniva tramandato solo oralmente per la *disciplina dell'arcano*; in memoria della quale anche oggidì si recita in secreto: solo nelle Preci si pronunciano chiaramente le prime parole: *Credo in Deum* e le ultime: *Carnis resurrectionem, vitam aeternam, Amen*.

Il Simbolo ATANASIANO, composto non dal Santo al quale s'intitola, ma verso la fine della lotta con l'eresia nestoriana-monofisita da ignoto autore latino, è una meravigliosa sintesi dei dogmi della Chiesa ed una esposizione lucidissima delle verità fondamentali di nostra fede. Al tempo di Amalario, cioè al principio del secolo nono, era già introdotto nell'ufficiatura.

Questo simbolo chiamato dalla rubrica *Atanasiano* deve recitarsi dopo i salmi di Prima « in tutte le Domeniche fra l'Epifania e Settuagesima e fra la Pentecoste e l'Avvento quando si officia della domenica, purchè non sia domenica fra qualche qualche ottava, o si faccia com-



memorazione di un Doppio semplificato, nonchè nella Festa della Ss. Trinità ».

## CAPO V.

### Orazioni, Preci e Commemorazione Comune.

**27.** Si chiamano ORAZIONI (quantunque tutto l'ufficio sia una continua preghiera) quelle brevi formule istituite dalla Chiesa per lodare ringraziare e domandare a Dio qualche grazia per la mediazione di G. C. e dei 'Santi. Queste preghiere nell'ufficiatura furono introdotte non prima dei Pontefici Damaso e Gregorio Magno.

Secondo il Rito Romano a tutte le ore (eccettuale Prima e Compieta in cui le orazioni mai si variano) in qualunque Ufficio, si dice la medesima Orazione che corrisponde alla colletta della Messa del giorno o della festa.

All'orazione il sacerdote, anche quando recita da solo, deve premettere il *Dominus vobiscum*, e così pure il Diacono quando non reciti con un sacerdote o dal medesimo non abbia ottenuta la licenza: da tutti gli altri in luogo del *Dominus vobiscum* devesi premettere il: *Domine exaudi orationem meam*. Il *Dominus vobiscum* (o il *Domine exaudi* etc.) si ripete nuovamente dopo l'orazione.

Quando si devono recitare più orazioni (come vedremo più innanzi) ad ognuna si premette l'esortazione *Oremus* ed in questo caso solo la prima e l'ultima hanno la conclusione.

**28.** Tutte le orazioni che la Chiesa fa nelle diverse funzioni e benedizioni hanno un carattere *speciale*. Quelle della Messa e dell'Ufficio generalmente constano di quattro parti implicite od esplicite: *orazione, ringraziamento, domanda e scongiuro*. L'*orazione* essendo l'elevazione della mente a Dio, si ha con le parole *Omnipotens sempiterne Deus, Domine, Deus, Domine Deus, Omnipotens et misericors Deus*: il *ringraziamento* per il mistero che in quel giorno si ricorda, o per qualche grazia concessa al Santo o dal medesimo Santo a noi ottenuta: la *domanda*, che è la parte più importante esprime la grazia o beneficio che si chiede a Dio e si usano le seguenti formule: *concede, da, largire, prae-sta, tribue, quaesumus* ecc.; lo *scongiuro* col quale si terminano le preghiere consta della solita conclusione per es.: *Per dominum nostrum* ecc. L'ordine però di queste quattro parti essenziali può essere diverso (V. le orazioni di S. Stefano, di S. Lorenzo ecc).

**29.** La maggior parte delle orazioni sono dirette al Padre, pochissime al Figlio, nessuna allo Spirito Santo (1); perciò tutte le conclusioni vanno regolate con le seguenti regole: a) se l'orazione è diretta al *Padre* si conchiude dicendo: *Per Dominum nostrum* ecc.; b) se al *Figlio*: *Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unita-*

---

(1) Nel Pontificale Romano, tra le preghiere che si fanno per la benedizione di un Abate vi ha un'orazione diretta allo Spirito Santo (l'unica) che si conchiude così: *Qui cum Deo Patre, sanctoque unigenito Filio ejus Domino nostro Jesu Christo vivis et gloriaris, Deus per infinita saecula saeculorum.*

*te* ecc.; *c*) se nel principio o nel mezzo dell'orazione si fa menzione del Figlio col nome di Salvatore, di Cristo, di Verbo, di Unigenito o di Dio con l'aggiunta *Genitricis Mariae*, e qualunque altra voce che dinoti trattarsi della seconda persona della Ss. Trinità, si conchiude col *Per eundem Dominum* ecc.; *d*) se la menzione del Figlio, anche solo in quanto al senso, si ha in infine dell'orazione la conclusione sarà: *Qui tecum vivit et regnat in unitate* ecc.; infine *e*) se si fa menzione diretta dello Spirito Santo si conchiude con la formula: *Per Dominum nostrum. . . in unitate ejusdem Spiritus Sancti* ecc.

Quando si dicono più orazioni si fa la conclusione soltanto dopo la prima e le altre non si concludono che con l'ultima; la conclusione dev'essere quella voluta dall'ultima orazione che si recita, qualunque sia il carattere delle precedenti.

La *conclusione* delle orazioni è *lunga* o *breve*. Quella lunga si usa sempre nell'ufficio, eccetto all'orazione delle *Antifone finali*.

**30.** Le *Preci* secondo la Rubrica sono: « alcuni versetti che talvolta si dicono prima dell'Orazione, incomincianti col *Kyrie eleison* o col *Pater noster* ». Esse si distinguono in *domenicali* e *feriali*; le prime si recitano a Prima ed a Compieta stando in piedi, le seconde, in ginocchio, alle Lodi e a tutte le altre Ore (non escluso lo stesso ebdomadario il quale sorge al *Dominus vobiscum*, mentre gli altri restano in ginocchio fino al *Benedicamus* dopo la ultima Orazione).

Le *preci domenicali* si dicono negli *offici de Domi-*

*nica*, purchè non occorra commemorazione di un doppio semplificato, oppure una ottava; nonchè in tutti gli uffici semplici e semidoppi occorrenti fuori d'una Ottava. Sono brevi ed informate dal concetto di speme e di esultanza. Le *feriali* si dicono negli uffici delle ferie d'Avvento e di Quaresima, delle Quattro Tempora e delle Vigilia (eccettuate le ferie delle Vigilie di Natale e Pentecoste e delle Quattro Tempora seguenti quest'ultima solennità).

A Prima ed a Compieta durante le Preci si trova il *Confiteor*, col quale si chiede a Dio perdono delle colpe commesse durante la notte o il giorno. Recitando da soli si omette il « *vobis fratres* » e il « *vos fratres* » e in luogo del *Misereatur vestri*, dicesi *Misereatur nostri*. . . *et dimissis peccatis nostris* e si recita la confessione una sola volta. (1)

**31.** Le *Commemorazioni* o *Suffragi dei Santi* erano alcune orazioni che la Chiesa ingiungeva di recitare dopo alcuni uffici in alcuni tempi dell'anno. Si chiamavano *comuni*, perchè non particolari di alcun ufficio, ma da recitarsi quando occorreva, tanto nell'ufficio *feriale*, quanto nell'ufficio *semidoppio*. Si chiamavano (e si chiamano) *suffragi dei Santi* perchè si ricordano i Santi principali e con i medesimi ci raccomandiamo al loro patrocinio.

Essi si recitavano solo alle Lodi ed al Vespro dopo

---

(1) V. quanto sul « *Confiteor* » stabiliscono le *nuove rubriche* nel capitolo che tratta dell'« *Ordinario del Salterio* ».

le commemorazioni prescritte e si trovavano nel Breviario fra il Vespro feriale del Sabato e Compieta ed erano così disposti: 1. la *Croce* (la quale quando aveva luogo, era prima di tutte), — 2. la *B. Vergine Maria*, — 3. *S. Giuseppe* — 4. i *SS. Apostoli Pietro e Paolo* — 5. il *Patrono* o *Titolare* della Chiesa — 6. la *Pace*. Ora si fa un solo suffragio cumulativo, secondo la formula proposta nel nuovo Salterio, la quale non ha bisogno di dilucidazioni.

Il Suffragio ha luogo dall'ottava dell'Epifania sino alla domenica di Passione *exclusive*, dall'ottava di Pentecoste alla prima Domenica d'Avvento in tutte le domeniche, ferie e feste in cui non si celebri o si commemori una festa di rito doppio e non sia fra un'ottava.

Nel tempo Pasquale, nelle stesse occasioni, dicesi la « Commemorazione della Croce ».

## CAPO VI.

### Conclusione delle Ore Antifone finali della B. V.

**32.** Anticamente le Ore Canoniche si conchiudevano col versetto: *Benedicamus Domino*, cui il Coro rispondeva: *Deo gratias*. Attualmente fuori del Coro esse si conchiudono col *Pater*, eccettuate le Lodi e Compieta. In Coro invece, ogniqualevolta si disgiunge un'Ora canonica da un'altra e qualora non segua qualche altra funzione liturgica che abbia relazione con l'ufficio, si recitano le Antifone finali della B. V. — Chi recita privatamente l'ufficio è tenuto a recitare l'antifona finale do-

po le Lodi oppure dopo l'ultima Ora che recita unitamente alle Lodi.

**33.** Le *Antifone finali* sono lodi speciali introdotte nel Breviario Romano solo nel 1520, con le quali ci rivolgiamo alla Beatissima Vergine, perchè con la sua intercessione renda accetta a Dio la preghiera che a nome della Chiesa con l'Ufficio abbiamo innalzata.

Queste Antifone sono quattro, che chiameremo con le prime parole con le quali cominciano e si trovano nel Breviario alla fine di Compieta, e sono : *Alma Redemptoris mater*; *Ave Regina Coelorum*; *Regina Coeli laetare*; *Salve Regina*.

L'Autore dell'*Alma Redemptoris mater*, secondo l'opinione più comune, è Ermanno Contratto monaco benedettino morto nel secolo XI. Questa antifona si recita dai Vespri del Sabato prima della prima Domenica d'Avvento fino alla festa della Purificazione inclusiva (o meglio fino al 2 Febbraio inclusivo). Dopo di essa si trovano due Orazioni delle quali una è propria del tempo d'Avvento, la seconda del tempo Natalizio.

Dell'*Ave Regina coelorum* non si conosce l'autore; certo essa è antichissima e i francescani la recitavano fin dai primordi del loro ordine. Il versetto *dignare me etc.* è tolto dalle opere di S. Efrem. Si recita dalla fine di Compieta (*inclusive*) del 2 di Febbraio al Giovedì Santo (*exclusive*).

*Regina coeli laetare*, secondo la tradizione sarebbe di origine affatto celeste, avendola il S. Pontefice Gregorio Magno udita cantare dagli Angeli, mentre facevasi una processione da Lui ordinata per la cessazione di

una pestilenza fierissima : ai tre versetti cantati dagli Angeli detto Pontefice aggiunse l'*Ora pro nobis Deum alleluja*. I critici però rigettano tale narrazione ; di certo vi è che essa rimonta ai tempi di questo Grande. Si recita dal Sabato Santo fino a Nona del Sabato prima della festa della Ss. Trinità.

Dai primi Vesperi di quest'ultima solennità fino a Nona del Sabato innanzi la prima Domenica d'Avvento si recita *Salve Regina*, antifona attribuita da alcuni ad Ermanno Contratto, da altri e forse con più ragione ad un certo Pietro vescovo di Compostella. Non mancano coloro che l'attribuiscono a S. Anselmo, ad Almerico vescovo Lodiense e allo stesso S. Bernardo, del quale però la costante tradizione riconosce proprio il versetto : *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*.

**34.** Queste Antifone si recitano in ginocchio : però dai Vesperi del Sabato fino al tramonto del sole del dì seguente (anche qualora si reciti l'ufficio del giorno successivo o il Mattutino del Sabato stesso) si devono recitare in piedi (nell'ufficio però della domenica recitato anche dopo il crepuscolo si recitano le antifone pure in piedi). Nel tempo Pasquale l'Antifona *Regina coeli* va pure detta, in qualunque giorno, in piedi. Questa Rubrica è precettiva soltanto pel coro ; però è cosa lodevole l'osservarla, potendosi, anche nella recita privata del Divino Ufficio.

---

# DEI DIVERSI OFFICI

---





---

---

## DEI DIVERSI OFFICI

---

---

### CAPO I.

#### Della Domenica.

**1.** « Non vi ha dubbio, così il ch. Stella, che istitutori della Domenica siano stati gli Apostoli, essendo che questo giorno ricorda la creazione, e ci presenta Cristo trionfatore della morte e dell'inferno, ed il principio altresì della fondazione della Chiesa e della promulgazione della legge di grazia, il dì della Pentecoste. Sicchè o dagli Apostoli e dai cristiani di allora con grande venerazione celebravasi questo giorno, come si fa manifesto dagli Atti Apostolici (Act, App. cap. 20)... Secondo gli eruditi non altro deve intendersi per quel *stato die*, riferito da Plinio a Trajano, in cui adunavansi i primi cristiani a cantare lodi a Cristo siccome Dio, se non il giorno di Domenica. Gli antichi cristiani passavano questo giorno nelle Catacombe in orazione continua e nel canto dei Salmi ».

**2.** La *domenica* godeva fin dal principio tali privilegi, che non cedeva ad alcuna solennità celebrata ad onor dei Santi: era giorno tutto dedicato al culto a Dio, tacendo del tutto il culto di *dulia*.

Il suo nome stesso, del resto, ci dice questo: *giorno del Signore*; a compimento. si può dire, dei titoli che

i Ss. Padri e gli scrittori ecclesiastici ad esso riserbarono, chiamandolo : « *Regina omnium dierum - dies solis - dies prima - dies sanctus - dies pacis* ».

Però il modo di celebrare questo giorno *liturgicamente* fu vario : e, tantosto, incominciò il costume di dare alla domenica un posto inferiore nella occorrenza di qualche altra solennità.

Il Micrologio (cap. 62) contiene la seguente disposizione : « *Juxta Romanam consuetudinem, in omni dominica, in ecclesiastico conventui cum Officio dominicae satisfaciemus, nisi aliqua multo celebrior occurrat festivitas* ».

A tale disposizione *sempre*, fino ai nostri giorni, si attenne la Liturgia Ambrosiana ; nella quale la *domenica* esclude qualsiasi festa, sia pure della B. V. Maria ; fatta eccezione sola delle feste della Purificazione e Visitazione, riguardate più come feste del Signore che di Maria Ss., e quella dell'Esaltazione di S. Croce.

Il *Fornici* (Inst. Lit. p. 139) così ci presenta l'ufficiatura domenicale antica : « *Dominicae officium tribus intervallis noctu peragebatur, nemine interim a choro discedente. Nocturnum duodecim psalmos habebat, et duodecim isti cum Lectionibus et canticis (che noi diciamo responsorî) noctis officium componebant. Ad monachorum exemplum alii duo breviores additi fuerunt* ».

**3.** Seguendo la Costituzione di S. Pio V, la domenica, cotanto privilegiata in antico, ammetteva, purchè non fosse alcuna delle eccettuate, anche le feste di rito doppio. Ecco la Rubrica del Breviario : : « *Nelle domeniche d'Avvento e in quelle che passano dalla Settua*

gesima alla domenica in Albis, inclusivamente (eccetto che non occorra nelle domeniche di II classe una Festa di rito di I classe) si recita l'Ufficio della domenica. Nelle altre domeniche lungo l'anno, si fa ufficio della domenica, quando in esse non occorra una festa di rito doppio».

**4.** Seguendo le nuove disposizioni di S. S. Pio X (Tit. III) : « Delle *domeniche maggiori* di I classe, qualunque festa in esse occorra, sempre si fa l'ufficio : le « domeniche di II classe cedono unicamente alle feste « di I classe occorrenti ; ma di esse deve si fare la commemorazione ad entrambi i Vespri, nelle Lodi e nella Messa, con la IX lezione nel Mattutino.

« Si fa sempre parimenti ufficio delle domeniche fra « l'anno (chiamate *domeniche minori*), purchè non occorra in esse una festa delle seguenti che si enumerano, di qualsiasi rito esse siano : a) feste in onore del « Signore ; b) doppi di I e II classe ; c) ottava delle feste « del Signore.

« La domenica in questi tre casi ha diritto della commemorazione in ambedue i Vespri, nelle Lodi e nella Messa, nonchè della IX lezione al mattutino.

« Se qualche doppio di I o II classe è impedito da una domenica maggiore deve si trasferire nel seguente giorno non impedito da festa di egual rito.

« Le feste di rito *doppio maggiore o minore*, della « B. V. o dei Santi, occorrenti in domenica non vengono « più assegnate ad altro dì, ma, senza la IX lezione, di « esse si fa la sola commemorazione ad ambedue i Vespri e alle Lodi : delle feste di *rito semplice* ai soli « primi Vespri e alle Lodi ».

Ecco quindi ridonato, per opera delle nuove Rubriche, l'antico splendore alle domeniche. Quest'ufficiatura domenicale non disturba più il clero tanto occupato nei giorni festivi, come l'antica, perchè più breve ancora degli uffici festivi finora in uso : il *color verde*, colore della speranza, nell'ufficiatura e nelle Messe ritorna a comparire, dopochè il lungo non uso lo aveva reso quasi inutile ; ecco il *dì del Signore* più *liturgicamente* sacro alla Divinità.

**5.** Abbiamo accennato a due classi di domeniche : *domeniche maggiori* e *domeniche minori* ; ma dobbiamo ancor distinguere le domeniche in *non vacanti* e *vacanti* :  *fisse e mobili*.

Di tutte queste *sei classi* dobbiamo ora ragionare.

**6.** *Domeniche maggiori* sono quelle nelle quali si celebrano i principali misteri della creazione e redenzione. — Esse si suddividono in *domeniche di I e II classe*.

Sono *maggiori di I classe le domeniche* : I d'Avvento ; I di Quaresima ; di Passione ; delle Palme ; di Pasqua di Resurrezione ; in Albis ; di Pentecoste ; della Ss. Trinità : dunque *otto domeniche* le quali escludono qualunque altra festa, anche di I classe. — Dovrebbesi aggiungere poi, secondo il Motu-proprio di Pio Pp. X, 11 luglio 1911, anche la domenica fra l'Ottava della festa del *Corpus Domini*, la quale, sebbene per sè attualmente non abbia alcuna caratteristica, tuttavia certamente per la sua solennità estrinseca non ammette altra festa occorrente : noi tuttavia l'elenchiamo fra le domeniche minori.

Sono *maggiori di II classe le domeniche* : II - III

- IV d'Avvento; le domeniche di Settuagesima; Sessagesima; Quinquagesima; II - III - IV di Quaresima.

La suddistinzione di prima e seconda classe, applicata alle domeniche, non denota già che in esse si deva fare l'ufficio doppio nel senso liturgico, ma unicamente serve a far conoscere la prevalenza che esse hanno sulle feste che occorressero di egual rito.

**7.** Le *domeniche minori* sono tutte le altre domeniche, non elencate nel nostro art. 6.

Esse, secondo quanto vien *disposto dalle nuove Rubriche*, non ammettono se non i doppi di I e II classe in esse occorrenti; le Feste del Signore, e le Ottave di quest'ultime feste.

Le domeniche minori si dividono in: *vacanti* e *non vacanti*.

Si dicono *vacanti* quelle in cui cade il Natale, l'Epifania, l'Ottava del Natale, di S. Stefano, di S. Giovanni, dei Ss. Innocenti e Vigilia dell'Epifania. Possono, e hanno luogo, queste domeniche tra il Natale e l'Epifania; ma (eccettuata la domenica fra l'ottava del Natale) di esse non si fa alcuna commemorazione, perchè sarebbe una ripetizione dello stesso mistero.

La Rubrica del Breviario ha: « Ne ulla ex Dominicis vacet, quin saltem de ea fiat commeratio »; nel caso suddetto non vale, e in questa stessa condizione vien confermata dalla *disposizione di S. S. Pio X* che stabilisce: « Quoad Dominicam vero, quae occurrit a Festo Circumcisionis usque ad Epiphaniam, nihil innove-  
tur ».

Si dicono *non vacanti* quelle domeniche delle qua-

li o si fa l'ufficio, o almeno la commemorazione e la lettura della IX lezione.

**8.** Le *domeniche minori* possono essere *fisse* o *mobili*.

Chiamansi *fisse* quelle domeniche che non si possono trasferire, e di cui, se impedito, deve farsi la commemorazione con la lezione.

Sono invece chiamate *mobili* quelle domeniche che, quando non si possono celebrare allorchè cadono, vengono trasferite ad altro tempo dell'anno, ovvero in una feria della settimana. Tali sono: la domenica fra l'ottava del Natale, le domeniche dall'Epifania alla Settuaigesima e la domenica XXIII dopo la Pentecoste.

« Dalla Epifania alla Settuaigesima si posero sei domeniche e ventiquattro dopo la Pentecoste, per completare il numero di trenta domeniche, che possono occorrere dall'Epifania fino alla Settuaigesima e dalla Pentecoste fino all'Avvento. (*Rubr. Brev.*) ».

Ma anticipando la Pasqua, non tutte le sei domeniche che sono fissate dall'Epifania alla Settuaigesima possono celebrarsi, poichè la Settuaigesima può cadere anche nella II domenica dopo l'Epifania: e per conseguenza naturale, essendosi anticipata con la Pasqua anche la Pentecoste, da questa solennità all'Avvento correranno più di ventiquattro domeniche.

**9.** Come adunque verranno celebrate le domeniche che crescono o mancano dopo l'Epifania o dopo la Pentecoste?

La norma chiara ci è data dalle Rubriche del Breviario. Però prima osserviamo, come la domenica che



nell'ordine liturgico è segnata come XXIV dopo Pentecoste, deve essere sempre, in qualunque circostanza di mutazione d'ordine, la più vicina all'Avvento. Ciò posto, tra la domenica XXIII e la XXIV si interporranno le domeniche sopravvanzate dalla Epifania. Così se si ha di sopravvanzo una sola domenica questa sarà la VI dopo l'Epifania, se due la V e la VI, se tre la IV, la V e la VI le quali si potranno anche numerare tra quelle dopo la Pentecoste come XXIV, XXV, XXVI. La XXVII<sup>a</sup>, nel caso di ventisette domeniche, sarà la XXIV dell'ordine liturgico e l'ultima delle domeniche dopo Pentecoste.

Se invece le domeniche dopo Pentecoste fossero solo ventitre, in tal caso, per ultima, che sarà per ordine la vigesimaterza, si porrà la XXIV, e la XXIII si collocherà nel sabato precedente. Che se poi questo fosse impedito da una festa di nove lezioni si collocherà in altro giorno non impedito della stessa settimana; se poi tutta la settimana fosse impedita da uffici di nove lezioni allora nel sabato precedente (occorresse anche un doppio di I classe S. C. R. n. 2387) si farà la commemorazione con la IX lezione dell'Omelia della XXIII domenica. »

Quando poi la Settuagesima occorresse al 25 gennaio e si dovesse anticipare la domenica terza dopo la Epifania, e il primo giorno non impedito fosse la festa di S. Canuto, semidoppio ad libitum, si fa di questo la officiatura colla nona lezione e commemorazione della domenica (S. R. C. n. 1680).

Quando sopravvanza la domenica terza, quarta, quinta o sesta dopo l'Epifania, nè si può riporre dopo la XXIII *post Pentecostem*, di essa si fa l'Officio nel sabba-

to prima della Settuagesima nello stesso modo con cui in simil caso si fa, come sopra si è detto, della XXIII dopo la Pentecoste impedita.

Qualora poi accada « che si deva ordinare l'ufficio della domenica II dopo l'Epifania, quando la Settuagesima occorre subito dopo l'ottava dell'Epifania, l'ufficio della II domenica (poichè la I è quella che corre fra la Ottava) si colloca al sabato precedente la Settuagesima non impedito da doppio, altrimenti si colloca al primo giorno dopo l'Ottava, facendo di esso commemorazione del semidoppio che occorresse. (R. Br. - S. R. C. n. 1890). »

**10.** Nei mesi dall'Agosto al Novembre troviamo nelle domeniche un'altra particolarità. Mentre negli altri mesi le domeniche si computano per ordine come occorrono nel calendario civile, in quei quattro mesi chiamasi *prima domenica del mese*, quella o che cade il I giorno del mese o che è più prossima al principio del mese. Così se il mese incomincia col lunedì, o martedì, o mercoledì, la prima domenica del mese liturgico è la ultima del precedente mese civile; se invece il mese incomincia col giovedì, o venerdì, o sabato la prima domenica del mese civile è ancora la prima del mese liturgico.

La conoscenza della *prima domenica liturgica del mese* è necessaria per poter leggere le Lezioni del I notturno della Sacra Scrittura negli uffici occorrenti; non però per determinare quando si deva celebrare una festa fissata ad una domenica del mese, poichè in questo caso si segue il computo civile.

**11.** Devonsi ancora considerare le *domeniche occorrenti fra una ottava*. — Le domeniche che occorrono fra le Ottave di Natale, dell'Epifania, dell'Ascensione e del Corpus Domini chiamansi *privilegiate*, poichè l'ufficio che dicesi in esse non è del Salterio, ma dell'ottava a cui appartengono. Il Papa Urbano IV, così dispose perchè l'ufficio di quelle domeniche rispondesse in tutto, e nei salmi e nelle lezioni allo spirito della solennità.

Le domeniche occorrenti fra le altre ottave, hanno tutta l'ufficiatura del Salterio e del Proprio del Tempo, con la sola commemorazione dell'ottava, senza le Preci e il Suffragio.

**12.** Le domeniche tutte anche di I classe (eccettuate: la solennità di Pasqua, la domenica in Albis, la festa della Pentecoste e della Ss. Trinità) sono di *rito semi-doppio*. Come abbiamo sopra notato (n. 6) la loro distinzione in classi non ha alcuna relazione col modo di recitarne l'ufficio; il quale si recita sempre allo stesso modo tanto nelle domeniche maggiori quanto nelle minori, eccettuate alcune particolarità di tempo ed eccettuati gli uffici speciali di Pasqua, di Pentecoste e della Ss. Trinità.

L'ufficio dominicale incomincia ai primi Vespri del sabbato e termina a Compieta della domenica, qualora non concorra con altro ufficio di rito maggiore, come diremo parlando della « concorrenza ».

---

## CAPO III.

## Delle ferie e delle Vigilie.

**13.** Abbiamo più sopra, parlando dei varî riti del D. O., fatto cenno delle Ferie. Spiegheremo ora meglio e più largamente questo punto.

*Feria* è un nome sacro, più volte usato nella S. Scrittura (cfr. Lev. c. XXII) e presso i gentili per indicare un giorno in cui si tralasciava ogni opera servile.

Il popolo ebreo *feriava* nel giorno del sabato, e la settimana ebraea aveva i giorni denominati: *primo sabato, secondo sabato* ecc.; i pagani invece distinguevano i giorni col nome della divinità a cui erano sacri.

I primi cristiani applicarono il nome di *feria* ai singoli giorni della settimana: la prima feria e più solenne era la domenica, la seconda quindi il lunedì ecc., conservando al solo sabato il proprio nome. La Chiesa approvò tal uso e lo confermò, affinchè, dice l'Azevedo: « alia esset in Ecclesia ab ethnica superstitione loquendi ratio » e col nome di *feria* Ella volle sancire il principio: che tutti i giorni sono sacri al Signore, specialmente per coloro che, dedicatisi al servizio divino, devono per la loro stessa vocazione, secondo l'ammonimento di S. Paolo, star lontani dalle occupazioni secolaresche.

San Silvestro, non ha dato, come da alcuni si sostiene, il nome ai giorni della settimana, ma come si legge nelle lezioni della festa del santo (31 dicembre) unicamente confermò con la sua autorità il costume già introdotto e di cui lo stesso Tertulliano fa esplicita menzione.

**14.** Al presente chiamansi *ferie* non solo i giorni della settimana che non sono la domenica e il sabato, ma ancora, in senso più ristretto, quei giorni in cui non occorre un ufficio di qualsiasi rito di un Santo anche trasferito, o di un'ottava, o della domenica, o di una vigilia, o della B. V *in Sabato*.

Il Fornici seguendo l'Amalario così ci descrive l'*antico ufficio feriale*: « L'ufficio feriale era anticamente distribuito nello stesso modo che al presente: vi era un unico notturno, con dodici salmi e con sei antifone. Alle Lodi si assegnava ogni giorno il salmo L, ossia il *Misere-re*. Si recitava pure ogni giorno un cantico tolto dai Profeti o da altri. Alle Ore minori non v'era antifona, come si osserva ancora nel giorno e fra l'ottava di Pasqua. Si ripeteva spesso il *Kyrie eleison* e le preci in ginocchio, come oggi si fa nelle ferie maggiori. Ogni Ora terminava col *Pater noster* e il *Miserere*, che si diceva in ginocchio, come si usa ancora nelle tre ultime ferie della Settimana Santa ».

L'ordine dell'ufficiatura feriale seguito fino alla riforma di Pio X è ben noto, e quindi crediamo opportuno omettere la descrizione.

**15.** Interessante è attualmente il conoscere l'*estensione della riforma all'ufficio feriale*, compiuta da Pio X.

Il Mattutino si differenzia da quello abrogato per la sua brevità. Infatti non sono più dodici i salmi, soli nove e quelli appunto che si recitano in tutte le feste di rito non eccettuato, con la differenza che mentre negli uffici di nove lezioni sono divisi in tre notturni, nell'ufficio feriale si dicono « *sine interruptione cum suis novem an-*

tiphonis usque ad tertium versum inclusive, omissis versibus primo et secundo ». Le antifone del Matutino prima erano sei, ora sono nove; una sola invece nel tempo pasquale.

Le Lodi dell'ufficio feriale avevano alcuni salmi fissi (*Miserere*, *Deus Deus meus*, e *Laudate Dominum de coelis*) per tutti i giorni della settimana: ora sono gli stessi delle feste di rito non eccettuato, come nel nuovo Salterio sono disposti.

Le Ferie d'Avvento, della Settuagesima a Pasqua, delle Quattro Tempora hanno alle Lodi sempre per primo il salmo L (*Miserere*), nonchè un cantico diverso da quello delle altre ferie.

La Ferie IV (mercoledì) di detti tempi, hanno anche cambiati d'ordine i tre ultimi salmi del Mattutino, che si recitano come in 2. loco viene nel nuovo Salterio disposto, onde non si abbia a ripetere il salmo *Miserere*.

Nelle stesse suddette ferie recitansi le *precis flexis genibus* alle Lodi e ai Vespri. — Queste *precis* sono alquanto diverse da quelle del Breviario finora recitate. E' abolita la recita del salmo *De profundis* e del *Miserere*: sono aggiunti invece due versetti di supplica pel Pontefice e per il Vescovo diocesano.

Alle Ore minori (eccettuata l'Ora di Prima) non si riscontra, se non quella varietà dei salmi che è propria anche della maggior parte degli uffici festivi.

**16.** Abbiamo posta più sopra la distinzione delle *ferie maggiori e minori*: ora qui riporteremo quanto dalle Rubriche del Breviario viene stabilito circa l'ufficiatura feriale.

« L'ufficio feriale in Avvento, in Quaresima, nelle Quattro Tempora, nelle Vigilie e il primo giorno delle Rogazioni incomincia a Mattutino; nelle altre ferie fra l'anno incomincia dove finisce l'ufficio precedente, in modo che se nel giorno precedente si è celebrata una festa di rito doppio o semidoppio, l'ufficio feriale incomincia il giorno seguente al Mattutino; se nel precedente si è celebrata una festa semplice, l'ufficio feriale incomincia ai Vespri di quel giorno precedente inclusivo.

Così pure quando nella Feria IV e VI delle Tempora di Settembre, e nella Feria IV delle Ceneri e nelle Vigilie occorre una Festa semplice di cui si deve fare commemorazione, allora nel giorno precedente (se non occorre in esso una Festa di nove lezioni) ai Vespri si fa della feria come nel Salterio, senza le Preci, con la Orazione della domenica precedente e con la commemorazione della Festa di tre lezioni occorrente nella Feria seguente.

L'Ufficio feriale termina a Nona, quando dopo di esso, al giorno seguente, succede un Ufficio di rito doppio o semidoppio: se succede una Festa semplice di cui si fa Ufficio, l'Ufficio feriale finisce al Capitolo dei Vespri, perchè dal Capitolo in poi si fa della Festa semplice, senza alcuna commemorazione della feria ».

**17.** Accenniamo qui alcune cose riguardanti l'Ufficio *semplice di S. Maria in Sabato*. Questo ufficio, sebbene sia della natura dell'*ufficio semplice*, non è però votivo.

Deve recitarsi in tutti i sabati fra l'anno, eccettuati quelli dell'Avvento, della Quaresima, e purchè non cor-



rano le quattro tempora o qualche vigilia, oppure che debba rimettersi l'ufficio di qualche domenica da farsi nel corso della settimana, come pure un ufficio di nove lezioni. Fuori di questi casi si dirà sempre l'ufficio *de S. M. in sabbato* come dicesi quello *di un semplice*, cioè : « ad Matutinum : Invitatorium et Hymnus de eodem Officio : Psalmi cum suis antiphonis et versu de Sabbato occurrente ; I et II lectio de Sabbato, cum responsoriis propriis ; II vero lectio de Officio : ad reliquas horas omnia dicuntur prouti de Festis Duplicibus expositum est ».

Se poi nel Sabbato cade la festa di un *semplice*, di esso si fa la sola commemorazione ; e nessuna commemorazione si farà di questo ufficio qualora nel sabato non potesse aver luogo.

**18.** LE VIGILIE sono nate con la Chiesa medesima, e fedelmente si praticavano dai primi cristiani col *vegliare* e col *digiunare* in apparecchio delle maggiori solennità.

Introdottosi qualche abuso o disordine, e rattiepiditosi il fervore dei fedeli, le vigilie furono del tutto abolite nel secolo XI (fatta eccezione per la sola notte del Natale che dura anche ai nostri giorni) e rimasero delle medesime il nome e col nome talvolta il digiuno, la messa e l'ufficio.

L'ufficio delle vigilie è *semplice* di tre lezioni, eccettuato quello delle vigilie d'Epifania e di Pentecoste che è *semidoppio* e quello di Natale che dalle Lodi in poi è doppio.

Di quì la distinzione in vigilie *maggiori* e *minori* : le

tre testè accennate sono *maggiori* e per il rito e perchè non ammettono altre feste, (1) tutte le altre poi sono *minori* perchè solo di esse si fa commemorazione nei giorni di rito doppio e semidoppio e si omettono affatto nelle feste solenni e nell'ufficio in tutto il tempo d'Avvento, di Quaresima e nei Quattro Tempi.

Se una vigilia cade in domenica, l'ufficio si anticipa al sabato insieme col digiuno, fatta eccezione della sola vigilia di Natale, la quale, se cade in domenica, anticipato il digiuno al sabato, resta fisso alla domenica l'ufficio, che è in tal caso tutto particolare.

Quando si trasferisce una festa avente vigilia, questa non si trasporta mai, ma il suo ufficio o commemorazione (così il digiuno) resta fisso al giorno in cui corre e viene segnata nel Calendario, anche qualora la festa fosse trasferita in perpetuo.

#### CAPO IV.

#### **Dell' Ottava.**

**19.** Dopo aver accennato altrove alla diversa qualità dei riti coi quali si celebrano le diverse solennità, parliamo ora delle *accidentalità* di alcune di esse e prima dell'*Ottava*.

*Ottava è nota e indicazione di una grande solennità*

---

(1) Quella dell'Epifania ammette un ufficio di rito doppio occorrente, ma di essa si fa sempre commemorazione anche se le feste fossero di I. classe.

il cui officio si protrae per otto giorni. L'uso dell'Ottava è antichissimo nella Chiesa e ripete la sua origine dalla Chiesa Giudaica, la quale per otto giorni solennizzava, per precetto divino, la Pasqua, la festa dei Tabernacoli e quella della Dedicazione del Tempio, ottave che il Redentore stesso approvò con la Sua presenza. Per il che gli Apostoli imitando il Divino Maestro istituirono, come ne fan fede le più antiche memorie, le Ottave di Pasqua e di Pentecoste, mentre i loro immediati successori condecorarono di egual onore le feste del S. Natale e della Epifania.

Le Ottave nei primi tempi consistevano nella sola ripetizione dell'officio nel giorno ottavo della festa, mentre nei giorni intermedi non si faceva neppure la commemorazione: ed un vestigio di tal modo di celebrare le ottave lo troviamo (secondo il Merati) nel Breviario Romano, il giorno 28 gennaio, dedicato a S. *Agnētis secundo*, che sarebbe il giorno ottavo di S. Agnese. Al presente, quando non occorra festa di rito doppio o semidoppio, per tutta l'ottava si recita l'officio della solennità di cui propria è l'ottava con la commemorazione delle ferie maggiori, semplici o vigilie che potessero occorrere.

Le ottave si dividono in *privilegiate* e *non privilegiate*. Le privilegiate hanno sempre l'officiatura nei giorni intermedi, nel modo che, posta la distinzione fra loro, chiaro apparirà.

Si dànno ottave talmente privilegiate, che qualunque festa occorra fra le medesime viene assegnata ad altro giorno, sia essa pure di prima classe. Tali sono le ottave di Pasqua e Pentecoste.

Vi sono altre ottave le quali cedono il luogo nei giorni intermedi alle feste di rito doppio di prima classe e sono le ottave dell'Epifania e del *Corpus Domini*, (1) mentre nell'ottavo escludono anche le feste di prima classe.

La *terza classe* risulta di un'ottava che ammette tutti i doppi (non i semidoppi) in essa occorrenti, non però i doppi trasferiti, qualora non godano del rito di prima o seconda classe e nel giorno ottavo solo i doppi di prima classe occorrenti. Tale *era* l'ottava del *Corpus Domini* per le rubriche generali e lo sono alcune solennità di luoghi particolari.

La *quarta classe* risulta di quelle ottave che ammettono non solo le feste doppie ma anche le semidoppie, ma che però hanno particolari privilegi, come l'ottava del Santo Natale che *vindicat* per sè tutti i Vespri e della medesima si fa commemorazione anche nelle feste dei doppi di prima e seconda classe occorrenti, mentre delle altre ottave non privilegiate in tali feste non si fa alcuna commemorazione.

Le altre ottave non privilegiate ammettono tutte le feste occorrenti non escluso l'ufficio domenicale, però non si recitano ai Vespri e alle Lodi i Suffragi e a Prima e Compieta le Preci.

---

(1) S. R. C. 24 luglio 1910 e 11 nov. 1911. — Nel Breviario Romano di tal privilegio si trova condecorata le sole solennità dell'Epifania e del *Corpus Domini*: vi possono essere però (come abbiamo notato) in particolari luoghi ottave con egual privilegio.

**20.** *Ottave particolari* diconsi quelle che non sono registrate nel Calendario Universale.

Sappiamo venti *ora* essere le Ottave che occorrono annualmente, di queste, *tre* esser proprie delle chiese particolari e sono : quelle della Dedicazione e del Titolare della Chiesa e quella del Patrono principale del luogo o della Diocesi.

Queste Feste restano prive dell'onore dell'ottava qualora occorran dal giorno 17 dicembre al giorno dell'Epifania, dal giorno primo di Quaresima all'ottava di Pasqua e dalla Vigilia di Pentecoste alla festa della Ss. Trinità. In questo tempo non si ammettono Ottave se non per specialissimo privilegio della S. Sede, avendo questa già revocate le concessioni che furono fatte in altri tempi a chiese particolari.

E' frequente il caso che un'Ottava o Festa avente Ottava cada poco prima che incominci o che finisca questo tempo vietato ; a questo riguardo la rubrica del Breviario prescrive che l'Ottava si sospenda affatto al sopravvenire di detto tempo e la S. C. dei R. pure prescrive che non si riassuma l'ottava dopo il tempo vietato qualora la festa cada in quello. Coincidendo il giorno ottavo con uno dei detti giorni, l'ufficio dell'Ottava cessa con l'ora di Nona del giorno settimo fra l'Ottava, e i Vespri saranno feriali (se non occorra al 17 dicembre un doppio oppure non si abbia celebrata una festa di IX lezioni nel giorno settimo); se invece il giorno ottavo entra nel tempo vietato, l'ufficio dell'ottava cessa dopo Compieta del giorno precedente il tempo vietato.

Inoltre è da notarsi come trasferendosi una festa a-

vente Ottava ad altro tempo, si celebrerà senza Ottava se viene traslata fuori dei giorni che sarebbero stati della sua Ottava; si farà invece commemorazione od ufficio dell'Ottava nei giorni rimanenti, se dell'Ottava rimanessero alcuni giorni e la Festa fosse trasferita entro i limiti che l'Ottava avrebbe naturalmente.

**21.** Qualora occorran contemporaneamente più Ottave a quale si darà la preferenza? — Per regola generale si preferisce quella la cui festa gode rito più alto, sebbene oggettivamente sia meno degna. Se il rito è eguale, si preferisce l'Ottava della festa più solenne o primaria: se il rito e la dignità siano eguali allora si preferisce l'Ottava di quella festa che secondo le regole dell'*occorrenza* si anteporrebbe. A parità di rito, solennità e dignità si preferisce l'Ottava del proprio Calendario a quella dell'Universale.

**22.** Per le Ottave registrate nel Calendario Universale nulla abbiamo da notare, poichè le Rubriche a tal riguardo sono chiare, senonchè poniamo come regola generale che fra le Ottave l'ufficio è sempre di rito semidoppio e doppio nel giorno ottavo (1) e come l'ottavo giorno anche di quelle non privilegiate non ceda se non alle feste di rito doppio di prima e seconda classe e alle domeniche anche minori, se non è l'Ottava di una Festa del Signore.

In tutti i giorni fra l'Ottava si fa la commemorazione della medesima quando occorra una festa di nove le-

---

(1) Eccettuati i primi due giorni dell'Ottave di Pasqua e di Pentecoste.

nioni, accettuati i giorni di rito doppio di prima e seconda classe. Per le Ottave particolari notiamo come le lezioni da recitarsi al mattino dei giorni liberi per la celebrazione dell'Ottava devano desumersi dall'Ottavario Romano, se non sono assegnate nel Proprio della Diocesi o del luogo. Qualora non si potesse avere l'Ottavario Romano (non obbligatorio del resto *sub poena non satisfactionis*) si ripeteranno quelle del comune togliendole ora dal primo ora dal secondo luogo, non così però quelle del terzo noturno che devono essere sempre consone al Vangelo letto nella solennità.

**23.** Uffici particolari dalle Rubriche son chiamati gli Uffici del Titolare o Patrono di una Chiesa: del Patrono di una città o luogo: della Dedicazione della propria Chiesa.

Titolo di una Chiesa è il mistero o la cosa sacra di cui la Chiesa stessa viene denominata, come sarebbe Ss. Trinità, S. Croce, S. Spina. Patrono invece chiamasi quel Santo a cui è dedicata la Chiesa: e da questo titolo apparisce che il Patrono (*defensor la parochie*) può essere Titolare d'una Chiesa, non così sempre il Titolare può esserne Patrono. (1)

La rubrica stessa rileva la differenza non dicendo *de principali Titolo et Patrono*, ma bensì *de Titolo et Patrono*.

Attualmente poi chiamasi Patrono il Santo che

(1) Sarebbe improprio quindi dire Patroni d'una Chiesa il Cuore, l'invenzione della S. Croce: possono però benissimo essere Titolari della medesima.



scelto dal popolo (provincia, diocesi, luogo) per speciale protettore e può non avere alcuna relazione con la Chiesa, che può essere dedicata sotto altro titolo. Il Titolare d'una Chiesa non si può cambiare senza indulto Pontificio, il Patrono neppure.

**24.** Alla recita dell'Ufficio del *Patrono della Diocesi* e a quello del *Titolare della Cattedrale* sono tenuti, secondo la riforma di Pio X, tutti gli ecclesiastici secolari della Diocesi con rito doppio di I classe con ottava, e con tal rito anche i Regolari, che usano il Calendario Diocesano, altrimenti questi ultimi celebrano col rito doppio di I classe senza ottava. Così si dica anche del Patrono principale d'ogni paese.

All'Ufficio del *Titolare della Chiesa* sono tenuti tutti coloro che sono strettamente ascritti alla medesima, come sono: i beneficiati, e coloro che vi esercitano la cura d'anime. Tutte le Chiese e gli Oratori pubblici, *anche semplicemente benedetti e non consacrati*, hanno il *Titolare Liturgico*, e in questi ultimi, se mancasse il clero, si celebrerà almeno il titolare con la Messa.

I chierici *in sacris* e i professori conviventi in Seminario sono tenuti all'Ufficio del Titolare della Cappella del Seminario, purchè questa sia consacrata o almeno solennemente benedetta.

Il Sacerdote che regge una Chiesa sussidiaria non celebra che il Titolare di essa con Ottava e non quello della Chiesa parrocchiale.

Crediamo superfluo il dire che questa festa si celebra con rito doppio di prima classe con Ottava (se cade in un tempo in cui le Ottave non sono vietate).

**25.** Se una Chiesa avesse più Titolari si danno queste norme :

Se i Santi sono egualmente principali ed uniti già dalla liturgia, come i Ss. Gervasio e Protasio, il loro ufficio non dà luogo ad eccezione alcuna ; si dirà come sta nel Breviario, salvi i privilegi che vengono loro conferiti.

Se poi sono separati, coi medesimi privilegi conviene recitare l'Ufficio nei giorni distinti a loro assegnati. Qualora fossero fra loro distinti e non egualmene principali, del principale si celebrerà la festa con Ottava e dell'altro od altri col solo rito doppio di prima classe.

Può avvenire ancora che un Santo Patrono o Titolare sia unito nel Breviario con altri che non lo sono : in tal caso gli altri si trasferiscono perpetuamente ad un giorno assegnato come fisso e, per le modificazioni dell'Officiatura, nei casi speciali bisognerà ricorrere alla Sacra Congregazione.

**26.** Abbiamo ora da trattare della *Dedicazione della Chiesa*.

La *Dedicazione* è la solenne consacrazione che il Vescovo fa della Chiesa secondo il rito prescritto nel Pontificale Romano. La memoria della prima dedicazione si rinnova ogni anno e questo *anniversario* è appunto quello del quale ora trattiamo.

Il giorno stesso della Dedicazione ha una propria officiatura (1) e questa officiatura si ripete ogni anno con

---

(1) Questa incomincia non ai secondi Vespri dello stesso giorno, nè ai secondi del precedente, ma a Terza dopo fatta la Consacrazione del Tempio, mentre Mattutino, Lodi e Prima si recitano secondo il Calendario.

la sola differenza che mentre nel giorno della Consacrazione si dice l'orazione : *Deus qui invisibiliter* etc. nell'anniversario dicesi : *Deus qui nos annua* etc.

L'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale e di tutte quelle della Diocesi può essere fissato dal Vescovo in un determinato ed unico giorno, altrimenti si deve celebrare in ciascuna Chiesa nel giorno del mese in cui avvenne.

Il rito è *doppio di prima classe* con Ottava e ha la prevalenza sulle stesse feste del Patrono e del Titolo. A questa Officiatura sono tenuti tutti coloro che sono obbligati alla celebrazione del Titolare della medesima Chiesa.

Il Clero secolare e regolare di tutta la Diocesi è pure obbligato a solennizzare con rito doppio di prima classe con Ottava la *Dedicazione della Cattedrale*; però il regolare quando abbia Calendario proprio la solennizza senza Ottava.

Tanto viene prescritto, abrogando ogni consuetudine contraria, dalle Rubriche che fanno seguito al Costituzione : « *Divino afflatu* ».





RELAZIONE  
FRA I DIVERSI OFFICI

---



# RELAZIONE FRA I DIVERSI OFFICI

---

## CAPO I.

### Occorrenza degli Uffici.

---

#### § 1. *Norme generali.*

**1.** Da uno sguardo superficiale al Calendario premesso al Breviario, noi apprendiamo come si diano feste che non hanno giorno fisso, sia perchè dipendenti dalla Pasqua, sia perchè assegnate ad un dato giorno della settimana: inoltre sappiamo come tutte le domeniche e gli altri giorni non abbiano nel mese fissa la loro sede; avviene quindi di sovente che uno o più uffici occorranò nel medesimo giorno.

L'incontro di questi uffici e feste chiamasi *occorrenza*.

**2.** L'*occorrenza* può essere *inclusiva* o *esclusiva*.

Chiamasi *occorrenza inclusiva* quando i due uffici si combinano in modo da rimanere amendue nello stesso giorno, facendosi di uno l'Ufficio, dell'altro soltanto la *commemorazione*.

Dicesi *occorrenza esclusiva*, quando non combinandosi tra loro le officiature nello stesso giorno, una viene trasportata ad altro giorno: nel qual caso si ha la *traslazione*.



**3.** *Commemorazione*, presa nel senso proprio, è una piccola parte d'ufficiatura, che viene sostituita all'intero ufficio, impedito dall'occorrenza di un altro nello stesso giorno, e che non si può trasferire.

La Commemorazione si fa, come vedremo, con la recita dell'Antifona del versetto e della orazione ai Vespri e alle Lodi, e talora anche con la IX lezione al Mattutino.

Si fa commemorazione dell'ottava, della domenica, della feria maggiore, della vigilia, di un doppio maggiore o minore, del semidoppio, quando occorrono nello stesso giorno con un altro Ufficio, il quale essendo di grado superiore viene ad essere ad essi preferito.

**4.** Talora avviene che non solo un ufficio abbia la sola commemorazione nell'ufficiatura più solenne, ma che deva del tutto omettersi.

Quando però una festa riveste un certo grado di solennità non si lascia, diciam così, assorbire da un'altra di rito o di dignità superiore occorrente nello stesso giorno, ma ha il diritto di essere trasferita ad altro giorno non impedito, nel quale si farà ufficio della medesima.

Tale trasferimento, come abbiamo accennato, si chiama *traslazione*.

La *traslazione* può essere *temporanea* o *perpetua*. La prima ha luogo quando per ragione delle speciali relazioni dell'anno ecclesiastico col civile, una festa coincide con un'altra e una di esse si deve trasferire: la seconda quando due uffici coincidono sempre, e però uno di essi va assegnato perpetuamente ad altro giorno.

**5.** Bisogna ora aver sott'occhio alcune regole che le rubriche del Breviario e quelle nuovissime del Salterio

piano, ci danno sulle commemorazioni e sulle traslazioni.

Primieramente è necessario stabilire la dignità di ciascun officio; poichè conosciuta questa si sa quale officio abbia la prevalenza. (1)

I. REGOLA. — Quando tra gli uffici occorrenti vi è *ineguaglianza di rito*, sempre si *preferisce quello che è di rito maggiore*, e gli altri di rito inferiore si trasferiscono, o si semplificano a norma delle nuove Rubriche.

Si fa eccezione però, per le feste e gli uffici privilegiati, cioè a dire le domeniche privilegiate di I. classe le vigilie di Natale e di Pentecoste, la Circoncisione, le ottave dell'Epifania e del Corpus Domini, la feria IV delle Ceneri, la Settimana Santa, e i giorni fra l'ottava di Pasqua e di Pentecoste che non cedono a nessun officio anche di I classe, benchè siano di rito inferiore. Così si devono eccettuare le domeniche privilegiate di II. classe, i giorni compresi nelle ottave dell'Epifania e del Corpus Domini, che non cedono se non ai doppi di I. classe, come ancora le domeniche minori e il giorno ottavo delle ottave comuni che non cedono se non alle feste di I o II classe. Finalmente se la festa di un rito maggiore ha l'ottava, questa si preferisce all'ottava di una festa di rito inferiore quantunque maggiore in dignità.

II. REGOLA. In *parità di rito* tra gli uffici occorrenti *deve farsi quello del più degno*, e il meno degno trasferirsi. Le feste più degne sono : 1. le feste del Signore

---

(1) Seguiremo in ciò l'ordine seguito dal ch. Stella (op. cit.) correggendo o togliendo a norma delle nuove disposizioni.

(quindi la festa della S. Croce e simili); 2. quelle della Madonna; 3. degli Angeli; 4. di S. Giovanni Battista; 5. di S. Giuseppe Sposo della B. M. V.; 6. dei Ss. Apostoli e degli Evangelisti.

Le feste del Signore siccome più degne, si preferiscono a quelle della Vergine; queste a quelle degli Angeli, e così di seguito. Tra gli altri santi poi si segue, non già l'ordine della dignità, ma quello che hanno nelle litanie, nel Messale e Breviario; il che deve intendersi nell'occorrenza di due uffici della Chiesa universale; poichè se l'occorrenza o il conflitto fosse tra due uffici uno della Chiesa universale, e l'altro di una chiesa particolare, allora deve osservarsi la regola seguente.

III. REGOLA. — *In parità di rito e di dignità l'ufficio della chiesa particolare la vince su quello della chiesa universale*; quindi in primo luogo si farà l'ufficio della Chiesa particolare; in secondo luogo quello dell'Ordine o Religione; in terzo luogo quello della diocesi; in quarto luogo quello della nazione; in quinto luogo finalmente quello della Chiesa universale. La regola non corre per quegli uffici che per diversa ragione, e per speciale indulto in alcuni luoghi si recitano senza che vi sia alcuna speciale relazione all'Ordine, alla diocesi, o al luogo quali sono quelli che per peculiare divozione, o per comunicazione di privilegi, o per qualsiasi altro titolo estrinseco si concedono e si recitano; i quali perciò non possono preferirsi ad altri uffici di pari rito e dignità della Chiesa universale, i quali sono precettivi.

Come ancora deve farsi eccezione per le feste primarie di rito doppio di I classe della Chiesa Universale

poichè « uniuscuiusque loci propria considerantur et sunt ».

IV. REGOLA. — Occorrendo *una festa principale e primaria* con una festa secondaria e meno principale ma eguali di rito, *deve* celebrarsi la festa primaria e principale, e *trasferirsi la meno principale e secondaria*, ancorchè più degna e più particolare, purchè queste feste occorrenti siano di I o di II classe. Quindi le feste secondarie del Signore e della B. Vergine non devono preferirsi alle feste primarie dei santi sebbene meno degne.

V. REGOLA. — In parità di rito gli *uffici facoltativi*, sebbene particolari e più degni, devono cedere agli *uffici precettivi*.

Diconsi uffici facoltativi quelli che sono stati concessi per ispeciale indulto o privilegio; precettivi poi quelli la cui recita è imposta per precetto.

VI. REGOLA. — Un ufficio al quale è annesso il precetto festivo sebbene ritenga il medesimo rito, astrazion fatta dalla qualità del precetto, deve preferirsi all'ufficio di una chiesa particolare, purchè questo non sia di maggior rito o dignità.

VII. REGOLA. — *Caeteris paribus* deve preferirsi l'ufficio che si celebra con maggior solennità, la qual solennità deve desumersi, non dal concorso di popolo, ma dall'aver ottava. (1)

Questa regola ha luogo solamente se ambidue gli

---

(1) Prima della Riforma Piana il solo fatto che una Festa si celebrasse con Ottava, non dava alla Festa stessa alcun privilegio sulle altre pari di rito e di dignità.

uffici sono del medesimo rito, della medesima dignità, egualmente particolari od universali, primari o secondari, facoltativi o precettivi.

Quando poi nel medesimo giorno occorressero due uffici del medesimo rito, uno mobile e fisso ad una domenica o feria, e l'altro assegnato ad un giorno del mese, si preferisce quest'ultimo al primo.

VIII. REGOLA. — Se occorrono gli uffici della Dedicazione della Chiesa, del Titolare e del Patrono del luogo, si deve preferire quello della Dedicazione, siccome più degno essendo festa del Signore; e ciò anche nel caso che il Patrono si celebrasse, o si dovesse celebrare con giorno festivo, come si fa chiaro da vari decreti della S. C. dei Riti; purchè il Patrono, o il Titolare non sia la Natività di S. Giovanni Battista, la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, l'Assunzione della SS. Vergine, o la festa di Ognissanti, come si è detto nella regola quarta; oppure che il Titolare non sia di maggior dignità, come la santa Croce e il S. Cuore di Gesù.

Se il Titolare della Chiesa occorre col Patrono del luogo, si antepone il Titolare della Chiesa, perchè il particolare precede l'universale: purchè però il Patrono non sia di maggior dignità, o non si celebri con giorno festivo, come si è detto nella regola sesta. Finalmente se occorrono il Patrono del Regno o della Provincia, e il Patrono della Città o del Paese, *caeteris paribus*, questo si preferisce a quello.

6. Finalmente si ha da notare che a norma delle *nuove rubriche*, le regole relative alla traslazione degli uffici e delle feste non solo non hanno più luogo per ri-

guardo a quelle di doppio minore e di semidoppio, ma ancora per tutte le feste dei dottori e i doppi maggiori di qualunque dignità.

**7.** Quando si trasferisce l'ufficio di una festa nel giorno non impedito, o in quello determinato dalla Sacra Congregazione dei Riti, nulla deve mutare senza prima consultare la stessa S. C., nè nella orazione, nè nell'ufficio, e nella stessa messa non si deve variare nè *hunc diem*, nè *hodiernum diem*, *praesentem diem*.

Però se una festa che cade ordinariamente nel tempo pasquale vien trasferita fuori di questo tempo, allora si muterà solo ciò che è proprio di quel tempo nell'ufficio e nella messa.

Se vien trasferita una festa avente l'ottava, fuori del tempo utile alla ottava medesima, quell'anno si celebrerà senza ottava.

*Gli uffici che non possono trasferirsi* sono : il giorno dell'ottava, e quelli fra l'ottava, la domenica, la feria, la vigilia, la festa semplice, i doppi maggiori e minori e semidoppi, e qualsiasi ufficio del tempo, però la vigilia occorrente in domenica, e l'ufficio della domenica che non può aver luogo prima della settuagesima o della domenica XXIII dopo Pentecoste si possono anticipare; come ancora qualche volta si riprendono le lezioni del I notturno un altro giorno. Quindi è che la traslazione non può aver luogo che tra le feste di I. e II. classe.

## § 2. Delle Commemorazioni.

**8.** Si fa la commemorazione della Festa semplice quando nel suo giorno cade una Festa di nove Lezioni,



anche trasferita, o una Domenica, o un'Ottava; e quando si deve fare della feria onde riporre l'Ufficio di qualche Domenica che in quell'anno sopravvanza.

Si farà pure Commemorazione del Semplice quando esso cade in una feria maggiore, in una Vigilia o nel sabato in cui si fa della B. V. in sabato. E di esso si fa commemorazione ai primi Vespri ed alle Lodi.

Occorrendo la Festa semplice con un Doppio di prima classe non ha alcuna Commemorazione; occorrendo con un doppio di seconda classe si fa di esso commemorazione solo alle Lodi.

Quando una festa di rito doppio di seconda classe è seguita da un'altra di rito semplice, ai secondi Vespri della festa di seconda classe si fa Commemorazione della Festa semplice. Se però la Festa che segue è di prima classe non si fa alcuna Commemorazione del Semplice. Se la Festa semplice occorre nella feria quinta in *Coena Domini* di essa non si fa Commemorazione ai Vespri nel mercoledì santo.

**9. Commemorazione delle Ferie e Vigilie.** — Delle *Ferie* di Avvento, di Quaresima, dei Quattro Tempi, delle *Vigilie* e della *seconda feria delle Rogazioni* si fa Commemorazione ogni volta che in esse occorre una Festa di nove Lezioni, eccetto le Vigilie che occorrono con una Festa di prima classe, in cui nulla si fa della Vigilia, e quelle che occorrono in Avvento, Quaresima e nei Quattro Tempi, delle quali nulla si fa nell'Ufficio. Della Vigilia della Epifania però si fa sempre Commemorazione.

Delle Ferie di Avvento e Quaresima si fa sempre Commemorazione ai due Vespri e alle Lodi; delle altre



ferie e Vigilie si fa solo Commemorazione alle Lodi. Delle ferie minori dell'anno non si fa commemorazione.

Quando nella feria sesta dopo l'Ottava dell'Ascensione occorre una Festa di rito doppio di seconda classe la Commemorazione della feria si omette alle Lodi, ma si fa ai secondi Vespri (S. C. R. n. 3844).

**10.** *Commemorazione delle Domeniche.* — Si fa Commemorazione delle *Domeniche* che sono tra la Pentecoste e l'Avvento, tra l'Epifania e la Settuagesima, e dalla Domenica in Albis alla Pentecoste esclusive (*ossia delle Domeniche minori*) quando sono impedita da una Festa di rito doppio di I o II classe o da una Festa del Signore o sua ottava.

Delle Domeniche *maggiori di seconda classe* si fa Commemorazione quando in esse occorre una Festa di rito doppio di prima classe, altrimenti si fa sempre Officio.

Delle Domeniche *maggiori di prima classe* si fa sempre Officio, qualunque festa in esse occorra.

Quando in una Domenica cade una Festa superiore di cui si fa Officio, si deve fare Commemorazione della Domenica ai due Vespri e alle Lodi con la IX lezione al Mattutino.

Ai *secondi vespri* della Festa occorrente in Domenica si farà sempre Commemorazione di essa, anche se la Domenica è minore, ogni volta segue all'indomani una Festa di prima o di seconda classe.

**11.** *Commemorazione dell'Ottava e dei doppi semplificati.* — Si fa commemorazione dell'*Ottava*, quando è impedita da una Festa di nove Lezioni o da una Dome-

nica, tranne il caso che tale Festa fosse di rito doppio di I o II classe. E così ancora se occorre la Festa nel giorno ottavo di una Festa avente Ottava, questa avrà commemorazione.

Questa Rubrica comprende adunque due casi: 1. quando si fa la Commemorazione del *giorno ottavo* di una Festa avente Ottava; 2. quando si fa Commemorazione dell'Ottava nei giorni *fra l'Ottava*.

Del *giorno ottavo* si fa Commemorazione ogni volta che in esso coincide un'altra Festa più degna come un Doppio di prima o seconda classe, od una Domenica pure di prima o seconda classe, od anche il giorno ottavo di una Festa più degna. E si fa commemorazione di esso ai due Vespri ed alle Lodi.

Dei giorni *fra l'Ottava* si fa commemorazione quando in essa cade il giorno ottavo di un'altra Festa con Ottava, od un'altra Ottava più degna, quando occorre una Domenica, una Festa di rito doppio o semidoppio. Se però la Festa occorrente è di prima o di seconda classe non si fa alcuna Commemorazione dell'Ottava.

Si eccettua l'Ottava di S. Stefano e di S. Giovanni (di cui si fa Commemorazione nella Festa dei SS. Innocenti), quella del Natale, Epifania, Corpus Domini, delle quali si fa sempre Commem.; e il caso in cui all'indomani si faccia *De octava*, nel quale caso ai secondi Vespri della Festa di seconda classe si fa commem. dell'Ottava. Se la festa è di prima classe dell'Ottava ai secondi Vespri non si fa commem. Si eccettuano però le Feste che si accenneranno nel numero seguente.

Dei *doppi maggiori e minori semplificati* non si fa

alcuna commemorazione quando cade in essi una Festa di prima classe oppure cadono nei tre giorni precedenti e nei due seguenti alla Pasqua come pure nei due giorni successivi alla Pentecoste.

Si fa commemorazione quando occorrono con un Doppio di seconda classe o con un Doppio maggiore, con una Domenica maggiore o minore. Tale Commemorazione per sè si fa *ai due vespri ed alle Lodi*. Si dice per sè, perchè se segue un Ufficio Doppio di prima o seconda classe del Santo semplificato non si fa commemorazione ai secondi Vespri.

I Doppi o Semidoppi semplificati in perpetuo si ritengono come semplici.

**12.** La Commemorazione di un ufficio si fa quando questo occorre con un altro, e non si può trasferire ad altro giorno. Ora l'Ufficio maggiore che assorbe, per così dire, il minore, può essere di diverso grado; e quanto questo è più elevato tanto più assorbirà l'Ufficio minore e talora perfino ad annientarlo, sì da doverne omettere fino la Commemorazione. Quindi dobbiamo ora vedere quali Commemorazioni si fanno dagli Uffici che occorrono nelle Feste di prima o seconda classe e negli altri doppi (*Veneroni - Manuale di Liturgia*). (1)

**13.** *Commemorazioni nelle Feste maggiori di I classe.* — Nelle Feste di Natale, dell'Epifania, di Pasqua coi tre giorni precedenti e i due seguenti, dell'Ascensione,

---

(1) Dato, più sopra, il concetto di *commemorazione* riportiamo qui le rubriche del Breviario, riformandole a norma delle nuove disposizioni

della Pentecoste coi due giorni successivi, della Ss. Trinità, nella Festa del Corpus Domini, e del Sacro Cuore di Gesù, nelle feste della Natività di S. Giov. Battista, della Commemorazione solenne di S. Giuseppe (19 marzo) e della solennità di S. Giuseppe (III Domenica dopo Pasqua), dei SS. Ap. Pietro e Paolo, dell'Immacolata Concezione, dell'Annunciazione e dell'Assunzione di Maria SS., di tutti i Santi, della Dedicazione della Chiesa e nella festa del Titolare o Patrono di una chiesa e del Patrono della Diocesi :

Ai *primi Vespri* non si fa alcuna Commemorazione della Festa semplice occorrente, nè della Vigilia, eccetto quella dell'Epifania; nè del giorno fra un'Ottava (eccetto quella del Natale, dell'Epifania e del Corpus Domini, delle quali si fa sempre Commemorazione); nè della festa precedente di nove Lezioni se non è delle principali, nè del giorno ottavo.

Si fa però commemorazione del giorno ottavo di una Festa primaria del Signore, di qualunque domenica anche minore, come pure delle ferie di Avvento e di Quaresima.

*Alle Lodi* si fa commemorazione *unicamente* di qualunque domenica, ottava privilegiata o feria maggiore.

Ai *secondi Vespri* di tali Feste si fa sempre Commemorazione del Doppio, Semidoppio, anche semplificato, e della Domenica seguente e non di altri.

**14.** *Commemorazioni nelle Feste di secondo ordine* (di II classe). — Nelle Feste della Circoncisione, del SS. Nome di Gesù, della Purificazione, della Visitazione, Natività e dei Dolori di Maria SS., del SS. Rosario,

del Natalizio (martirio, morte) degli Apostoli ed Evangelisti, del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., dell'Invenzione di S. Croce, di S. Gioachino padre della B. V. Maria, e di Sant'Anna di lei Madre, di S. Lorenzo, della Dedicazione di S. Michele Arcangelo, della Trasfigurazione di N. S. e Dedicazione dell'Arcibasilica del Ss. Salvatore :

Ai *primi Vespri* si fa Commemorazione sempre della Festa o domenica celebrata in quel giorno eccettuata *de die* infra Octavam e il Semidoppio. Nell'*occorrenza* si fa commemorazione d'ogni domenica, del semplificato, dell'ottava privilegiata, della feria e della vigilia : del semplice si fa sola commemorazione alle Lodi.

Ai *secondi Vespri* si fa Commemorazione della Festa seguente; qualunque essa sia, anche Semplice, dei giorni fra l'Ottava, se di essa si deve fare l'Ufficio il giorno seguente. (1) Dell'Ottava del Natale, si fa sempre Commemorazione ai due Vespri ed alle Lodi, ogni volta accade di celebrare in essa l'Ufficio di qualche Festa.

**15.** *Nelle altre Feste* di rito maggiore e minore o semidoppio *per sè* si fanno tutte le commemorazioni degli Uffici, quando non sono escluse da circostanze particolari; come, per es.. se occorre una Vigilia con una feria maggiore.

**16.** *Come si fanno le Commemorazioni.* — La Rubrica del Breviario prosegue a spiegare come si fanno le Commemorazioni stesse : « Dopo l'Orazione del giorno, ai primi Vespri si dice l'Antifona del *Magnificat*,

---

(1) « Cum antiphona et versiculo e I vesperis festi ».

e alle Lodi quella del *Benedictus*, tolte dal Comune dell'Ufficio stesso (se l'Ufficio di cui si fa Commemorazione non ha Antifona propria). Quindi si recita il Verso, che è quelli dopo l'Inno del Vespro e delle Lodi da cui si è tolta l'Antifona, e si aggiunge l'Orazione.

Se l'Antifona e il Verso della Festa di cui si fa Commemorazione si deve assumere dal Comune di cui si è tolta quella dell'Ufficio, allora si variano in modo che ai Vespri si prende l'Antifona e il Verso delle Lodi, alle Lodi si prendono quelle dei primi Vespri dello stesso Comune, se altro non si nota a suo luogo.

Se invece dal Comune, da cui si assunsero l'Antifona e il Verso dell'Ufficio, si devono assumere ancora l'Antifona ed il Verso di un Doppio semplificato, allora ai primi Vespri l'Antifona e il Verso si tolgono dai secondi Vespri; se la Festa ha i due Vespri alle Lodi si assumono dai primi Vespri e ai secondi Vespri l'Antifona si prende dalle Lodi e il Verso dai primi Vespri, se non è notato altrimenti: eccettuato il caso in cui la Commemorazione di una Santa Vergine si debba fare nella Festa di un'altra S. Vergine; perchè in tal caso ai primi Vespri per la S. Vergine di cui si fa Commemorazione l'Antifona si assume dalle Lodi. Quando invece della Festa semplificata non si fa commemorazione ai secondi Vespri perchè segue una Festa di prima classe si fa Commemorazione come si è detto dei semplici. Così si cambiano anche i Versi se fossero eguali, e l'Orazione della Commemorazione quando è identica a quella dell'Ufficio, assumendo quella del secondo luogo dello stesso Comune.

Quando si fa Commemorazione del Tempo, ossia della Domenica o della feria, l'Antifona e il Verso si assumono dal Proprio del Tempo se vi è, altrimenti dal Salterio. L'Orazione poi è sempre la propria del tempo ».

Qualora occorresse di fare tre Commemorazioni dello stesso Comune dell'Ufficio, si terrebbe il seguente ordine :

Ai primi Vespri	1 <sup>a</sup>	Commem.	Antifona e $\forall$ delle Lodi.
	2 <sup>a</sup>	»	Antifona dei secondi Vespri e $\forall$ del II. Notturmo.
	3 <sup>a</sup>	»	Antifona prima e $\forall$ del III. Notturmo.
Alle Lodi :	1 <sup>a</sup>	Commem.	Antifona e Verso dei primi Vespri.
	2 <sup>a</sup>	»	Antifona prima e $\forall$ . del III. Notturmo.
	3 <sup>a</sup>	»	Antifona dei secondi Vespri e $\forall$ del II. Notturmo.

**17.** Sulla quale Rubrica del Breviario osservano i Liturgisti :

1. Quando nell'Ufficio di più Vergini si deve fare anche Commemorazione di più Vergini si assume l'Antifona *Istarum* della festa delle SS. Perpetua e Felicità al 7 marzo.

2. L'Antifona *Euge serve bone* del *Benedictus* del Comune dei Confessori Pontefici, e non Pontefici; come pure l'Ant. *Amavit* dei secondi Vespri dei Confessori Pontefici e i  $\forall\forall$ . dei primi Vespri dei Confessori non Pontefici sono ritenuti diversi.

3. Le Orazioni si ritengono eguali quando differiscono di una sola parola, ovvero quando la domanda



è eguale; si reputano invece differenti quando differente è la domanda, quantunque abbiano molte parole simili.

4. Quando nel Comune vi è una sola Orazione e si è recitata nell'Ufficio, per la Commemorazione si prende quella di un altro Comune. Così per un Dottore quella di un Confessore, per una Vergine quella delle Martiri omettendo la parola *Martyr*, e per le Vedove quella delle Vergini omettendo la parola *Virgo*.

5. Quando l'Ufficio ha il medesimo oggetto della Commemorazione, questa si omette. Così nella Festa del SS. Nome di Maria non si fa Commemorazione dell'Ottava della Natività.

**18.** *Ordine con cui si fanno le Commemorazioni.*  
— Quando si devono fare più Commemorazioni si promettono sempre quelle che spettano all'Ufficio, qualunque sia il rito; eccetto quelle che non si separano mai dall'Ufficio, come quelle di S. Pietro, nella Festa della Conversione di S. Paolo ecc., come si dice nelle Rubriche speciali.

Quindi si osserva questo *ordine*: 1. Di una Domenica qualsiasi; 2. dei giorni fra l'Ottava dell'Epifania e del Corpus Domini; 3. del giorno ottavo; 4. del doppio maggiore; 5. del doppio minore; 6. del semidoppio; 7. del giorno fra l'ottava; 8. della feria VI dopo l'ottava dell'Ascensione; 9. della feria maggiore; 10. della Vigilia; 11. del Semplice. (Rub. Noviss. tit. VI. n. 3).

**19.** *La IX Lezione dell'Omelia o la Lezione storica di un Santo di cui si Commemorazione.* — La Commemorazione in alcuni casi, non si fa solamente alle

Lodi ed ai Vespri per mezzo di Antifone, Versetti ed Orazioni, ma anche a Mattutino, leggendo una Lezione dell'Ufficio che si commemora; è questa la così detta *Nona Lezione*, che si legge invece di quella che sarebbe stata la nona Lezione dell'Ufficio, qualora non si fosse incontrato con un altro. Ora è qui da vedere quando, secondo le nuove disposizioni, per IX Lezione si legge l'Omena della Domenica, Feria o Vigilia, e quando si leggono le Lezioni del Santo.

« Se nell'Ufficio di nove Lezioni, in cui non si dice il nono Responsorio, accadrà di fare Commemorazione di qualche Santo, si legge la nona Lezione di esso, purchè sia propria; se ne avesse due, di queste se ne forma una sola, omessa la nona, o aggiunta alla ottava. Così per una Festa Doppia o Semidoppia ridotta Semplice, si dice la nona Lezione di un Santo composta di tutte le Lezioni storiche del secondo Notturmo. Che se in quel giorno occorra una Domenica o una Feria che abbia l'Omelia, si omette la nona Lezione del Santo, ed in sua vece si legge quella dell'Omelia, cioè o la prima o tutte tre assieme unite in una sola Lezione. Inoltre se occorrono più none Lezioni dei Santi si legge soltanto quella del più degno. »

Così la Rubrica del Breviario. Ora notiamo :

1. Si legge per *nona Lezione* l'*Omelia* (e precisamente la prima Lezione del terzo od unico Notturmo preceduto dal Vangelo) :

- a) in tutte le Domeniche che non sono vacanti;
- b) nelle ferie di Quaresima, Quattro Tempora e

nella seconda Feria delle Rogazioni, anche se si fa ufficio di un Doppio di prima classe ;

c) in tutte le Vigilie con digiuno o senza, aventi Omelia propria o del Comune, eccettuate le Vigilie occorrenti nelle Ferie qui sopra accennate, e quelle nelle quali accade una Festa di prima classe (eccettuata la Vigilia dell'Epifania);

d) nel Sabato o altro giorno, in cui è anticipata una Domenica dopo l'Epifania o dopo la Pentecoste, quando è impedita da un Ufficio di nove Lezioni anche di prima classe. Quando coincide il giorno ottavo della Festa dell'Immacolata Concezione colla Feria IV dei quattro Tempi d'Avvento, non si legge la nona Lezione dell'Omelia, perchè le Lezioni evangeliche sono eguali.

2. Si legge la *nona Lezione del Santo* (formata da una, due o tre lezioni proprie storiche del Santo) ogni volta che di esso si fa Commemorazione, eccetto i seguenti casi :

a) nelle Domeniche tutte maggiori e minori;

b) nelle Ferie e Vigilie, nelle quali si deve recitare la nona Lezione dell'Omelia, che ha sempre prevalenza su quella del Santo ;

c) negli Uffici di tre Lezioni, come avviene nelle Ottave di Pasqua e di Pentecoste ;

d) fra l'Ottava del Corpus Domini ;

e) quando il Santo non ha Lezione *propria* e storica. Sono però riputate Lezioni Proprie quelle del Sermone proprio, quantunque non siano storiche in senso stretto, come quelle dei SS. Maccabei al 1 agosto, e di S. Felicità al 23 novembre ;

Si legge però nelle Feste di seconda classe, nella Feria VI dopo l'Ottava dell'Ascensione e nella Vigilia di Pentecoste;

f) finalmente non si legge mai la nona Lezione del giorno Ottavo e dei giorni fra le Ottave. La nona Lezione del Santo si legge sempre senza titolo.

### § 3. Translazione degli Uffici.

**20.** Dopo aver esposto sopra quali Feste si devono trasferire, è necessario conoscere i giorni nei quali possono essere trasferite e l'ordine da osservarsi nella traslazione di più feste nello stesso anno civile.

Poniamo intanto il *principio generale*: che la celebrazione di una Festa non può mai anticiparsi con l'Ufficio e la Messa (1), anche nel caso che per la sua riposizione posticipata non vi fosse alcun giorno libero nel corso dell'anno civile e ve ne fosse per l'anticipata (S. R. C. nn. 3885- 3919).

Tanto il Breviario, quanto il nuovo Salterio nelle loro rubriche, quando parlano di traslocazioni sempre usano la frase: « *transfertur in primam diem liberam* »;

---

(1) Si fa eccezione per le Feste del S. Cuore di Gesù e di S. Luigi Gonzaga, le quali possono celebrarsi con l'Ufficio e Messa, *de consensu Ordinarii*, in qualunque giorno dell'anno non impedito da feste di rito di II classe o superiore, o da domeniche, ferie, vigilie o ottave privilegiate (S. R. C. 27 giugno 1896 - 16 giugno 1909).

da ciò si arguisce, quindi, come vi siano giorni *liberi* e giorni *impediti*.

**21.** *Vi sono giorni che non ricevono alcuna Festa e questi sono :* 1. *Le ferie privilegiate* (Ceneri, Settimana Santa); 2. *le vigilie privilegiate* (Natale, Pentecoste); 3. *le ottave privilegiate* (Epifania, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini); 4. *tutte le domeniche*.

Prima della riforma di Pio X erano anche i giorni di rito doppio maggiore, doppio minore e semidoppio, nonchè la feria in cui si deve anticipare la domenica seconda dopo l'Epifania e il giorno ottavo. Ora invece, poichè solo ai doppi di I e II classe è concesso il privilegio della traslazione, tale impedimento non esiste più.

« Quando i doppi di I e II classe sono impediti o da una domenica maggiore o da un Ufficio più nobile, si trasferiscono al giorno seguente, purchè questo sia libero da altra Festa di I o II classe o da un Ufficio il quale esclude tali Feste; salvo tuttavia il privilegio concesso dalle Rubriche alle Feste della Purificazione e Annunciazione di M. Ss. e alla Commemorazione solenne di S. Giuseppe ».

Il doppio maggiore, minore o semidoppio in cui viene trasferita la Festa di I o II classe, viene per quell'anno semplificato.

« Il giorno (2 o 3 Novembre) in cui si celebra la Commemorazione di tutti i fedeli Defunti, non ammette alcuna Festa traslata ».

**22.** Se si devono trasferire più feste di I o II classe occorrenti nello stesso giorno o ottava che le esclude,

nella loro collocazione si osserveranno queste regole ricavate dalle rubriche del Breviario :

I. Si devono prima collocare le Feste di *rito superiore*, anche se le loro Feste siano di data posteriore ;

II. Se le feste sono di *rito eguale* si preferisce nella collocazione la *primaria*.

III. Negli altri casi si celebra per prima quella che per prima si avrebbe celebrato se non fosse stato dato luogo alla traslazione.

**23.** Vi sono alcune Feste le quali, se impedita nel loro giorno, devono riporsi non nel seguente giorno libero, come si è detto sopra, ma *ad diem fixam e tamquam propriam*. Queste Feste sono solamente *tre* : (1) cioè la Purificazione e Annunciazione di M. V. e la Commemorazione solenne di S. Giuseppe (19 marzo).

La *Festa della Purificazione* della B. V. Maria, im-

(1) Prima della riforma di Pio X : la Festa del Ss. Nome di Gesù impedita dalla Settuagesima si trasferiva al 28 gennaio ; la Natività di S. Giovanni Battista impedita dal Corpus Domini al giorno seguente ; la Festa del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C. impedita da un doppio di I o II classe, pure al giorno seguente ; la Festa dei VII dolori di M. Ss. (III Domenica di settembre) alla Domenica seguente ; la Festa del Sacro Cuore di Gesù occorrente con la Natività di S. Giovanni Battista al giorno seguente, purchè i giorni assegnati non fossero impediti da un rito superiore od eguale.

Ora le Feste del Ss. Nome di Gesù, del Preziosissimo Sangue, dei VII Dolori di Maria Ss., doppi di II classe, si trasferiscono al giorno seguente, come sopra si è detto.

La Festa di S. Giovanni Battista, assegnata alla Domenica dal Motu-proprio 2 luglio 1911, non può più occorrere con feste che

pedita da una domenica maggiore si trasferisce alla feria II seguente, e se in questa cade, in qualche luogo, un doppio di I classe alla feria III.

La *Commemorazione solenne di S. Giuseppe* Sposo di M. V., se cade nella domenica di Passione, si trasferisce alla feria II seguente; se cade nella domenica delle Palme o nella Settimana Santa si trasferisce alla feria IV dopo la domenica in Albis: e in questo giorno cede solamente ad una Festa primaria di I classe in essa occorrente, nel qual caso la Festa di S. Giuseppe si trasferisce nel giorno immediatamente seguente.

La *Festa dell'Annunciazione* di M. V. occorrente nella domenica di Passione si trasferisce alla feria II seguente; se cade nella domenica delle Palme o nella Settimana Santa si trasferisce alla feria II dopo la Domenica in Albis, cedendo solo ad una Festa primaria e in tal caso si ripone alla feria seguente.

**24.** Le *Feste impeditae in perpetuo*, devono essere assegnate in un altro giorno; il qual giorno, stabilito dalla S. C. dei Riti nell'approvazione del Calendario diocesano, non può essere, senza nuovo permesso, più cambiato.

A questa *traslazione*, che chiamasi *perpetua*, partecipano anche le Feste di rito doppio e semidoppio.

---

l'impediscano, e così la Festa del S. Cuore di Gesù sempre resta fissa al suo giorno non potendo essere impedita da alcun altro rito.

La *Festa dei VII Dolori di M. Ss.* occorrente nel 6° venerdì di *Quaresima*, essendo di rito doppio maggiore, non ha più il privilegio della traslazione, come l'aveva, e a giorno fisso, nelle rubriche abolite.



La traslazione vien fatta nel primo giorno non impedito da altra festa fissa o perpetuamente trasferita, di qualunque grado essa sia : però nelle ottave comuni e in quelle che escludono i traslati ma ammettono quelle occorrenti, può aver luogo l'assegnazione perpetua.

Se avvenga che una Festa perpetuamente trasferita si deva rimuovere dal suo giorno assegnato, le altre Feste assegnate non si toccheranno se non nel caso di una riforma generale del Calendario.

Per le particolari chiese di una Diocesi l'assegnazione perpetua, in conseguenza della celebrazione del Patrono, del Titolare e della Dedicazione, si fa col consenso del Vescovo : e così pure se una festa assegnata per tutta la diocesi non si può celebrare al giorno assegnato (*S. R. C. nn. 2378-2384*).

Se il giorno proprio da cui venne trasferita una Festa viene ad essere libero, la Festa ritorna al suo proprio giorno, rientrando nel proprio diritto : ma il giorno deve essere non temporaneamente ma perpetuamente libero : p. e. se al I marzo occorre la Festa di un Patrono, il giorno 8 marzo è impedito dall'Ottava, la quale Ottava, però, raramente si può celebrare perchè la Quaresima il più frequentemente la impedisce, e pur tuttavia la festa di S. Giovanni di Dio in quel giorno occorrente deve essere assegnata ad altro giorno libero.

Le *Feste semplici* perpetuamente impedita da un doppio di I classe, non si assegnano ad altro giorno, nè di esse si fa commemorazione.

« *Le Feste di rito doppio di I e II classe*, perpetuamente impedita, si ripongono come in sede propria, nel

primo giorno libero da altra Festa di rito doppio di I o II classe o da un giorno ottavo o da ufficii che escludono tali Feste, salvo il privilegio concesso alla Festa della Purificazione della B. M. V. (Rubr. novissima tit. IV. n. 2).»

Non si possono neppure riporre le Feste in perpetuo trasferite : 1. nella Vigilia dell'Epifania, che è equiparata ad una Festa di nove lezioni ; 2. nelle Feste *ad libitum* ; 3. nei giorni già riservati come sede per altre Feste, cioè attualmente il 3 febbraio e il 26 marzo.

« Il giorno 2 novembre esclude così le Feste occorrenti che non siano di I classe, come l'assegnazione di una Festa di qualsiasi rito (Rubr. nov. tit. IV. n. 4). »

**25.** Nelle *Orazioni* delle Feste trasferite tanto *per accidens*, come in perpetuo, non si deve fare alcuna mutazione, senza consultare la S. Congregazione dei Riti (*Decr. n. 2572*). (1)

## CAPO II.

### Concorrenza degli Uffici.

**26.** La *concorrenza* viene dai liturgisti definita : « *Obviatio duorum Officiorum, quae continuis duobus diebus incidunt, quaeque Vesperas intermedias exigunt et jus ad illas habent* ».

---

(1) A facilitare peraltro le regole dell'occorrenza esclusiva ed inclusiva esposta in questo capo, poniamo in fine del volume una *Tabella delle occorrenze*, basata su quella che dava il Breviario ma riformata secondo le ultime disposizioni, alla quale si può ricorrere ogni volta sorge qualche dubbio in argomento.

Dalla definizione si conosce la *concorrenza* versare non già su tutta l'Officiatura, bensì soltanto sui Vespri.

Abbiamo già veduto come la maggior parte degli Uffici e delle Feste abbiano i primi e secondi Vespri: ora avviene, quasi ogni giorno, che i secondi Vespri di una Festa vengano, come per dire, a conflitto coi primi della Festa o Ufficio successivo: la vittoria, però, sempre aride a chi è nel rito e nella solennità superiore.

Dividesi la concorrenza in *attiva* e *passiva*.

Dicesi *attiva* quella che *se tenet ex parte secundarum Vesperarum festi praecedentis*, la qual festa *nunc et proprie* concorre con la festa seguente.

*Passiva* si chiama quella concorrenza che *se tenet ex parte primarum Vesperarum festi sequentis*. — In altre parole: è *attiva* quando i secondi Vespri della festa precedente prevalgono per ragioni liturgiche sui primi della seguente; è *passiva* quando quelli che sarebbero stati i secondi Vespri vengono assorbiti dai primi della Festa seguente.

**27.** E' necessario, ora, conoscere in *quali Uffici possa aver luogo la concorrenza*: e lo conosceremo tenendo a nostra guida *le nuove rubriche*. Cominciamo con l'eliminazione.

I. *Non possono aver concorrenza le ferie* anche maggiori, perchè non hanno i secondi Vespri: non possono pur ai primi Vespri andar soggette a concorso perchè il loro Ufficio è di tal natura che comincia e finisce dove finisce e incomincia qualsiasi altro Ufficio.

II. *Le Feste semplici* possono concorrere soltanto ai primi Vespri perchè esse sempre terminano a Nona.

Possono avere concorrenza ai primi e ai secondi Vespri : le domeniche tutte ; i doppi ; i semidoppi ; il giorno ottavo di una Festa e i giorni fra l'Ottava.

**28.** *Regole per determinare come di devano nella concorrenza regolare i Vespri.*

I. Quando un Ufficio concorre con un altro di *rito ineguale*, i Vespri saranno interi della Festa di rito superiore, e dell'altra si farà Commemorazione.

*Fanno eccezione :*

a) Il giorno ottavo dell'Ascensione e delle altre Feste primarie del Signore, i cui *primi Vespri* prevalgono sulla Festa precedente di rito doppio maggiore ;

b) I *secondi Vespri del giorno ottavo* delle Feste primarie e più solenni del Signore come l'Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Ss. Trinità ecc. nei quali si fa soltanto Commemorazione anche del Doppio maggiore seguente ;

c) I *secondi Vespri dell'Ottava del Corpus Domini*, nei quali non si fa Commemorazione della Festa del S. Cuore di Gesù seguente ;

d) Il giorno ottavo delle Feste primarie della B. V., degli Angeli, di S. Giovanni Battista, di S. Giuseppe e dei SS. Apostoli nel quale in concorrenza ai primi ed ai secondi Vespri con un Doppio minore, di questo si fa solo Commemorazione.

II. Quando due Feste hanno rito eguale ma una di esse è *primaria*, e l'altra *secondaria* i Vespri saranno interi della Festa primaria e dell'altra si farà Commemorazione.

Così le Feste secondarie del Signore, della B. V.,

degli Angeli, dei SS. Apostoli e degli altri Santi, *a parità di rito e di classe*, cedono in concorrenza con le Feste primarie anche di minor dignità.

III. Quando due Feste sono eguali ma di *diversa solennità*, la Festa di maggior solennità, ha i Vespri interi e l'altra solo la Commemorazione.

Così p. e. dove S. Gabriele (di cui si fa Festa il 24 marzo) è Titolare o Patrono, ai secondi Vespri in concorrenza coi primi dell'Annunziazione, si farà solo Commemorazione di S. Gabriele ed i primi Vespri interi dell'Annunziata. (1)

Dove il Sacro Cuore è Titolare non ha mai i primi Vespri e nemmeno di esso ai primi Vespri si fa Commemorazione, ma si fanno i secondi Vespri del giorno ottavo del Corpus Domini (S. R. C. nn. 3694-3919).

IV. Quando il rito e la solennità sono eguali ma la *dignità è diversa*, i Vespri saranno della Festa, il cui oggetto è più degno, e dall'altra si farà Commemorazione.

Dove p. e. S. Giacinto (16 agosto) è Titolare della chiesa, di esso si farà solo Commemorazione ai secondi Vespri della Festa dell'Assunzione della B. V. Ed anche quando la B. V. Assunta fosse il Titolare e il giorno seguente occorresse la Festa della Dedicazione, di questa non si farà che la Commemorazione ai secondi Vespri della Festa della Assunzione.

---

(1) La S. C. dei Riti dovendo riformare i Calendari diocesani assegna piuttosto che al 18 marzo al 24 dello stesso mese la festa dell'Arcangelo Gabriele, avendo la medesima più stretta relazione con la seguente solennità dell'Annunciazione.

Così nelle Feste secondarie in tutto eguali di rito si attende alla dignità personale del loro oggetto che può aver culto di latria, iperdulia o dulia.

V. Quando due Feste concorrenti sono eguali di rito, solennità, dignità, ed in tutto il resto, *regolarmente dimezzano i Vespri.*

**29.** *Concorrenza di un doppio con un altro doppio.*

— Quando un doppio ai secondi Vespri concorre con un altro doppio dello stesso rito e solennità, dal Capitolo si fa dell'Ufficio seguente, mentre le antifone coi relativi salmi, *di regola*, si dicono della feria corrente, e del precedente si fa la Commemorazione (se il rito lo comporta).

Abbiám detto *di regola*; perchè qualora l'Ufficio precedente fosse di I o II classe, come il seguente, oppure avesse antifone proprie (quantunque di rito doppio minore) i Vespri si *dimezzerebbero*, dicendosi i Salmi come nel Breviario sta notato con le relative antifone (e non come il Salterio) dell'Ufficio di cui si dovrebbero dire i secondi Vespri interi.

Vediamo adunque nella nuova riforma quasi eliminato ai Vespri il conflitto tra doppio e doppio quando sono di rito inferiore alla II classe, poichè il precedente non ha se non la semplice Commemorazione.

**30.** *Concorenza di un doppio con una domenica.*

— Quando un doppio concorre con una *domenica maggiore*, se non è di rito doppio di I o II classe, lascia alla domenica integri i Vespri, così dicasi se la stessa domenica concorre così un doppio. Nei primi Vespri quindi della domenica si dicono i salmi con le antifone del Sabato: e nell'Avvento si assumono le antifone delle Lodi

della Domenica cogli stessi salmi del sabato, e si fa commemorazione del precedente officio doppio.

Nel caso di un doppio di I e II classe, come abbiamo veduto, spettano al medesimo integri i Vespri con la commemorazione della domenica.

Quando un doppio anche maggiore, concorre con una *domenica minore*, parimenti i Vespri sono della domenica con la commemorazione del precedente, come sopra abbiamo detto. Però si farà la commemorazione della domenica quando il doppio che concorre sia un doppio di I o II classe, una Festa qualsiasi del Signore, o il giorno ottavo di una Festa del Signore.

**31. Concorrenza di un doppio con un semidoppio - un giorno fra l'ottava - un semplice.** — In questo caso i Vespri, pure dal Capitolo, se non ha antifone proprie, sono del doppio di cui si è celebrato l'Officio, mentre del seguente, se il rito del doppio lo comporta, si fa la sola commemorazione.

Il doppio di I classe nei suoi secondi Vespri non ammette mai la commemorazione del seguente Officio *infra octavam* comune o del Semplice.

Il doppio di II classe ammette anche queste ultime commemorazioni e del di *infra octavam* l'antifona e il versetto saranno ex I Vesperis Festi (Rubr. nov. tit. VI nn. 1-2).

**32. Concorrenze di un semidoppio.** — Quello che abbiamo detto della concorrenza di un doppio con un altro doppio o con una domenica vale anche per la concorrenza di un *semidoppio con un altro semidoppio o con una domenica*.



Si comprende poi come una Festa di rito semidoppio deva cedere i suoi secondi Vespri al seguente ufficio di rito doppio o domenica, e come poi li deva ritenere nel concorso di un giorno fra l'*ottava* e di un semplice. *E converso* il giorno *infra octavam* cede alla Festa di rito semidoppio seguente.

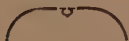
**33.** *Altre concorrenze.* — Può darsi il caso di *due giorni ottavi* fra loro concorrenti : allora il Vespro loro va regolato nello stesso modo con cui furono regolate le solennità da cui dipendono.

Se poi *un giorno ottavo* concorre con un doppio di I o II classe, o con una domenica, senza dubbio, deve cedere i Vespri; non sempre, però, coi doppi maggiori, imperocchè al giorno ottavo dell'Epifania, della Pasqua, dell'Ascensione e di tutte le altre Feste primarie del Signore così il doppio maggiore come la stessa domenica minore cedono i Vespri, facendosi di loro sola commemorazione : tutte le altre ottave cedono così alla domenica come al rito doppio maggiore seguente.

Secondo le regole finora in uso, e che non ancora sono modificate, il giorno ottavo delle Feste primarie della B. V. M. (anche particolari), dei Ss. Angeli, di S. Giovanni Battista, di S. Giuseppe (ove possa aver ottava) e dei Ss. Apostoli, la vince ai Vespri sopra il doppio minore seguente : negli altri casi i Vespri *si dimezzano*, oppure dal Capitolo si fa del seguente doppio.

Non parliamo della vittoria che nel conflitto con un semidoppio ecc. riporta sempre il giorno ottavo : questo è nelle regole generali.

**34.** *Concorrenza di Uffici aventi il medesimo oggetto.* — E' principio generale che quando due Uffici hanno il medesimo oggetto, si fa di una solamente, e dell'altro non si deve fare nemmeno Commemorazione. Tale principio si applica ancora quando gli Uffici sono in concorrenza ai Vespri. Ma di quale si faranno i Vespri e di qual Ufficio non si farà nemmeno la Commemorazione? — Se le due Feste hanno rito e solennità diversa, i Vespri saranno della Festa di rito superiore; se sono dello stesso rito e solennità, ordinariamente i Vespri sono della Festa precedente. Così quando la Festa dell'Annunziazione della B. V. concorre colla Festa dei Sette Dolori, di questa non si fa Commemorazione. (1)



(1) In fine del volume, a miglior chiarezza delle Rubriche dopo quella dell'« occorrenza », poniamo quella della « concorrenza ».



ORDINE ATTUALE  
DEL  
BREVIARIO ROMANO

---



# ORDINE ATTUALE DEL BREVIARIO ROM.

---

## CAPO I.

### Nozioni sul Breviario in generale.

**1.** Il Breviario Romano, secondo l'edizione tipica di Leone XIII, si divideva in *cinque parti*: 1. il *Salterio*; 2. il *Proprio del Tempo*; 3. il *Proprio dei Santi*; 4. il *Comune dei Santi*; 5. l'*Appendice* degli Uffici *pro aliquibus locis*.

Era preceduto dalle *Costituzioni dei Romani Pontefici* Pio V, Clemente VIII, Urbano VIII, con le quali venivano date disposizioni acchè la Divina Salmodia fosse il più possibile resa degna di Dio. Seguivano alcuni *decreti della S. C. dei Riti* circa gli Uffici dei Santi; *nozioni varie sull'anno* e le sue parti, la *tabella pasquale*; il *calendario civile*; quindi le *rubriche generali* dello stesso Breviario, nonchè il *Catalogo delle feste primarie e secondarie* ed alcune *tabelle* per conoscer qual ufficio si deva recitare nella occorrenza di due Feste nello stesso giorno, o nella concorrenza ai Vespri della Festa di cui si è fatto ufficio con quella del giorno seguente.

Dopo il *Proprio dei Santi* vi era un *rude Rituale* con l'Ufficio della B. V., dei Morti, coi Salmi Penitenziali e Graduali, con la raccomandazione dell'anima, la formula per la Benedizione Papale *in articulo mortis*, la benedizione della mensa e l'itinerario del clero.

Seguivano gli Uffici votivi concessi per *abdomadam* da S. S. Leone XIII, da recitarsi in luogo del feriale nei giorni varii della settimana.

Dopo l'Appendice degli Uffici *pro aliquibus locis* (la qual appendice variava secondo le diverse edizioni del Breviario) vi era un certo e non determinato numero di preghiere approvate, da recitarsi prima e dopo la Messa e le Litanie approvate dalla S. Sede.

**2.** Il *Salterio*, come abbiamo sopra osservato, era disposto secondo i giorni della settimana a Mattutino, Lodi, Ore, Vespri e Compieta; in modo che, qualora si avesse dovuto recitare per un'intera settimana l'ufficio feriale tutto il *Salterio* davidico sarebbe stato recitato.

Nello stesso *Salterio* frammisti ai Salmi si trovavano gli Inni, le Antifone, le Assoluzioni e Benedizioni per l'Ufficio domenicale e feriale.

**3.** Il *Proprio del Tempo* era, ed è così chiamato, perchè contiene gli Invitatori, gli Inni, le Lezioni coi Responsori, le Antifone, i Capitoli che sono propri dell'anno ecclesiastico domenicale e feriale, cioè dell'anno considerato composto di sole domeniche e di giorni in cui non si celebra alcuna festa: questo *proprio* quindi viene a completare quello dei Santi quando quest'ultimo ha qualche giorno vacante. Le feste di Natale, Circoncisione, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, SS. Trinità e Corpus Domini, che cadono secondo il computo dell'anno ecclesiastico, vennero elencate nel *Proprio del Tempo*.

**4.** Il *Proprio dei Santi* conteneva e contiene quelle parti che ciascuna festa ha di particolare, come: Invitatorio, Antifone, Inni, Versetti, Lezioni, Responsori e



Orazioni. Quello che per l'ufficiatura non si trova nel *proprio*, si desume, secondo le indicazioni del medesimo *proprio*, dal *comune*.

**5.** Il *Comune dei Santi* contiene per disteso tutta l'ufficiatura dei Santi che non hanno parti proprie. I Santi sono disposti in ordine di dignità: prima quindi trovasi il Comune degli *Apostoli* con le lezioni particolari per gli *Evangelisti*: poi quello di un solo *Martire*; di più *Martiri*; dei *Confessori* Pontefici, e dei non Pontefici con le lezioni proprie dei *Dottori* e degli *Abati*; il Comune indi delle *Vergini* e quello delle *Martiri* e *non Vergini* e delle *Vedove*.

**6.** Il Breviario tipograficamente era ed è diviso in *quattro parti* che abbracciavano tutto l'anno ecclesiastico; e sono la parte *invernale*, *primaverile*, *estiva*, *autunnale*. (1)

La prima parte incomincia colla I domenica d'Avvento (ai primi Vespri) e si estende fino alla prima domenica di Quaresima esclusiva, ed abbraccia i Santi che occorrono dal 29 novembre al 10 marzo, limite massimo, a cui si può estendere questa parte dell'anno ecclesiastico.

La seconda parte, *primaverile*, incomincia colla pri-

---

(1) Vi erano anche le edizioni in due soli volumi e anche quelle così dette *Totum* che in due o in un sol volume contenevano tutto l'anno ecclesiastico e civile, la parte del Tempo e dei Santi: la divisione era materiale e non liturgica. Tali divisioni esistono ed esisteranno, per comodità, anche nell'avvenire, ed è perciò che ne parliamo.

ma domenica di Quaresima (ai primi Vespri) e si estende fino a Nona del Sabato precedente la festa della Ss. Trinità, ed abbraccia i Santi che occorrono nell'anno civile dal 5 febbraio (2) fino al 19 giugno.

La terza parte, *estiva*, si estende dai primi Vespri della Festa della SS. Trinità fino alla domenica più prossima alle calende di settembre, ed abbraccia oltre le omelie domenicali dalla terza domenica dopo Pentecoste fino alla decimaquarta, i Santi che corrono dal 15 maggio (non più dal 21 aprile) al 2 settembre. — La quarta parte, *autunnale*, si estende dalla prima domenica di settembre fino al sabbato precedente la prima domenica d'Avvento, abbraccia le rimanenti Omelie domenicali ed i Santi che occorrono dal 28 agosto (non più dal 20) al 2 dicembre. La ragione della ripetizione delle Feste dei Santi nelle parti del Breviario si trova nelle variazioni dell'anno ecclesiastico che non concorda coll'anno civile.

**7.** Il Breviario, dalla riforma di Pio X, ha subito alcune alterazioni.

Nelle nuove edizioni devono essere tolte le seguenti parti :

I. I decreti della S. C. dei Riti « quae hucusque in principio Breviarii inserta inveniuntur » ;

II. Il Salterio, che deve essere disposto come da Pio X fu prescritto.

III. Si devono riformare :

(2) Commemorazione di S. Agata V. M. ; giorno estremo. Prima della Riforma incominciava col 14 gennaio (S. Ilario dottore) per le feste da trasferirsi e che oggi non si trasferiscono.

La V. Antifona alle Lodi della Domenica di Sessagesima

» III. » » » III. di Quaresima

» III. » » » IV. »

» III. e V.» » della Feria IV. della Settimana Santa

e ciò perchè le antifone concordino coi nuovi salmi.

IV. Le Rubriche preposte al Breviario devono rimanere intatte; solo nel Breviario e nel Messale devono essere iscritte, dopo le Rubriche generali, le disposizioni nuove della Sede Apostolica.

V. La divisione del Breviario rimane immutata, salvo la modificazione d'apportarsi, per adesso, come appendice all'Officiatura dei Defunti.

## CAPO II.

### Il Nuovo Salterio.

**8.** Il *Nuovo Salterio*, che, fin dal 20 dicembre 1911 andò in vigore, è reso obbligatorio dal 1 gennaio 1913. Fu concessa, dalla promulgazione dell'Apostolica Costituzione fino all'anno di obbligazione, la piena libertà a tutti di valersi o dell'antico costume o del nuovo introdotto: passato il 31 dicembre 1912 a tutti fu fatto obbligo di usare del Nuovo Salterio poichè secondo la medesima Costituzione il Pontefice Pio X «ante omnia *abolet* Psalterii ordinem, qualis in Breviario Romano hodie est, ejusque usum, inde a Kalendis Januariis anni MCMXIII, omnino *interdicit*. Ex illo autem die in omnibus ecclesiis Cleri saecularis et regularis, in monasteriis, ordinibus, congregationibus, institutisque religiosorum ab omnibus

et singulis, qui ex officio aut ex consuetudine Horas canonicas iuxta Breviarium Romanum, a S. Pio V editum et a Clemente VIII, Urbano VIII, Leone XIII recognitum, persolvunt, novum Psalterii ordinem, qualem cum suis Regulis *approbavit*... religiose observari *iubet*. Simul vero poenas in iure statutas iis *denuntiat* qui suo officio persolvendi quotidie Horas canonicas defuerint: qui quidem sciant se tam gravi non satisfacturos officio, nisi hunc Psalterii ordinem adhibuerint. Haec vero, *idem Summus Pontifex edixit, declaravit, sanxit decrevitque* Litteras has validas et efficaces semper esse et fore ».

9. Quali ragioni mossero il Pontefice a tale mutazione? Eccole tradotte dalla stessa Costituzione « Divino afflatu ».

« Quanto, fin dai primordi della Chiesa, non solo « magnificamente abbiano concorso gli ispirati Salmi, « che nella S. Scrittura si contengono, a fomentare la « pietà dei fedeli che sempre a Dio offerivano l'Ostia di « lode, cioè il frutto delle loro labbra al Nome Suo grate, « ma anche come dalla Legge antica i medesimi siano passati come parte cospicua della S. Liturgia e del Divino « Officio, è cosa palese.... Quindi bellamente scrive Agostino : Ut bene ab homine laudetur Deus, laudavit se « ipse Deus : et quia dignatus est laudare se, ideo invenit « homo, quemadmodum laudet Eum.

« Devesi aggiungere che nei Salmi è recondita una « certa stupenda forza atta ad eccitare nell'animo di tutti « ogni virtù. Poichè sebbene ogni Scrittura sacra, quanto del Nuovo che del Vecchio Testamento, sia ispira-

« ta da Dio ad utile ammaestramento... tuttavia il li-  
 « bro dei Salmi, contenente in sè il paradiso di ogni al-  
 « tro libro sacro, emette la sua voce di lode e i suoi frut-  
 « ti nel suo stesso canto generosamente offre. E perciò  
 « Atanasio questo ancora aggiunge : Mi pare che salmeg-  
 « giando gli stessi salmi, come uno specchio i moti del-  
 « l'animo riflettano e l'affetto (cioè il riflesso) stesso li  
 « reciti. *Nelle sue Confessioni Agostino dice* : Quante  
 « volte, o Signore, ho pianto, commosso profondamente,  
 « al canto che soave mi risuonava alle orecchie dei sal-  
 « mi e dei cantici della Chiesa tua; quei canti risuona-  
 « vano agli orecchi miei e la verità dolcemente scende-  
 « va nel cuor mio e da esso gli affetti di pietà erompe-  
 « vano, le lagrime sgorgavano : ed era per me dolce,  
 « talmente essere.

« *Infatti come non possono commuovere quei luo-*  
 « *ghi frequenti dei Salmi, nei quali viene magnificata*  
 « *l'immensa maestà di Dio, e la Sua onnipotenza, ine-*  
 « *narrabile giustizia, bontà, clemenza, e tutte le altre in-*  
 « *finite Sue grandezze ? — A chi non ispirano sensi di*  
 « *gratitudine, preghiere umili e fiduciose per doni spera-*  
 « *ti, o pianti di un'anima contrita ? — Chi è colui che*  
 « *non sia pervaso d'ammirazione quando il salmista nar-*  
 « *ra i beni da Dio compartiti al popolo d'Israele, e che*  
 « *da quel popolo all'universo genere umano derivò ? —*  
 « *Chi non sarà infiammato d'amore dinanzi alla studia-*  
 « *tamente adombrata immagine del Redentore, la cui*  
 « *voce, Agostino, o cantando, oppur piangendo, speran-*  
 « *zoso oppur sospirato, in tutti i Salmi udiva ?*

« *Perciò egregiamente erasi provveduto anticamente*

« te, e per decreti dei Romani Pontefici, per Canonì dei  
 « Concilii e per monastiche leggi, acchè gli uomini di  
 « entrambi i Cleri ogni settimana cantassero o recitasse-  
 « ro l'intero Salterio. La qual legge tramandataci dai  
 « Padri i Ss. Pontefici Pio V., Clemente VIII., Urbano  
 « VIII. nel rivedere il Breviario Romano vollero religio-  
 « samente custodite. Onde, anche fino al momento del-  
 « l'attuale Riforma, il Salterio sarebbe da recitarsi inte-  
 « ro entro lo spazio di una settimana; ma la mutata condi-  
 « zione di fatto ha sempre impedito di frequente tale re-  
 « cita.

« Infatti con l'andar dei tempi continuamente crebbe  
 « tra i fedeli quella schiera d'uomini; i quali, dopo mor-  
 « ti, la Chiesa volle fra i Celesti annoverare e al popolo  
 « cristiano proporre quali patroni ed esemplari.

« In loro onore a poco a poco cominciarono a pro-  
 « mulgarsi le officiature; in modo che quasi avvenne,  
 « che gli Uffici delle domeniche e delle ferie tacessero; e  
 « fossero trascurati, quindi, non pochi di quei salmi, i  
 « quali non meno degli altri, *come dice Ambrogio*, sono :  
 « benedictio Dei, Dei laus, plebis laudatio, plausus om-  
 « nium, sermo universorum, vox Ecclesiae, fidei cano-  
 « ra confessio, auctoritatis plena devotio, libertatis lae-  
 « titia, clamor jucunditatis, laetitiae resultatio.

« Non mancarono frequenti e gravi lamentele da  
 « parte di prudenti e pii uomini per quest'omissione, non  
 « solo perchè gli iniziati agli Ordini Sacri erano sottrat-  
 « ti tanti aiuti per lodare Dio e per muovere gli intimi  
 « sentimenti dell'animo; ma ancora perchè mancava  
 « quella desiderata varietà nel pregare degnamente, atten-

*« tamente, devotamente, che tanto è necessaria alla nostra umana infermità. Lo stesso Basilio attesta : in aequa qualitate torpescit saepe, nescio quomodo, animus, atque praeiens absens est : mutatis vero et variatis psalmodia et cantu per singulas horas, renovatur ejus desiderium et attentio instauratur.*

*« Non vi è argomento dunque di meraviglia, quando si dica, che moltissimi Presuli di ogni parte del mondo, hanno manifestato i loro voti su questo punto all'Apostolica Sede.*

*« Nel Concilio Vaticano, fra tanti altri voti, fu presentato anche quello che fosse richiamata in vigore la recita in ogni settimana dell'intero Salterio, ma però in una misura che il clero, straordinariamente diminuito e per il minor numero di lavoratori nella mistica vigna notevolmente aggravato, non avesse un peso più grave.*

**10.** E Pio X credette opportuno tanto concedere, però con questa avvertenza, che : *« per la concessione del Salterio intero da recitarsi in ogni settimana non venisse mancare d'alcunchè il culto dei Santi, e d'altra parte il peso imposto ai sacri Ministri non fosse più grave ma più leggiero ».*

Si potrà dire che secondo l'attuale riforma non vi è più alcun nesso tra i salmi e la Festa del Santo : ma il sapientissimo e praticissimo Pontefice ci avvisa : *« Poichè la disposizione del Salterio ha una certa intima relazione col Divino Officio e con la Liturgia in genere, nessuno non vi è che non s'accorga, che, quanto fu decretato, fu il primo passo per una emendazione com*



« *pleta del Breviario e del Messale Romano : per il cui fine viene tosto nominata una apposita Commissione : e solo, cogliendo questa occasione, fin da questo tempo alcune cose sono modificate* ».

**11.** Dopo la dichiarazione del Pontefice, che dice l'opera sua non compiuta, noi non dobbiamo studiare tanto il nesso tra ufficio e ufficio; non dobbiamo investigare fin dove possa giungere con le sue modificazioni la Commissione dal Pontefice stabilita: sappiamo solo che modificazioni più non saranno portate finchè la Commissione incaricata della revisione della Volgata, non avrà compiuto il suo incarico.

Noi, adunque, abbiamo da studiare il solo stato, diciamolo pure, materiale, nel quale attualmente si ritrova la Divina Officiatura: e dalle regole che le *Rubriche novissime* seguenti la Costituzione Apostolica danno, trarre quanto è necessario per conoscere, come ai nostri giorni, devasi dal clero adempiere al peso che cogli Ordini Sacri si è adossato.

**12.** Ricordiamoci, come sopra abbiám detto, che il Breviario Romano non è abolito: abbiamo pure veduto quali parti siano state dal medesimo eliminate; quali conservate.

Vediamo adunque, ora, come sia composto il « *Psalterium Breviarii Romani, cum Ordinario Divini Officii, jussu Ss. D. N. Pii Pp. X, novo ordine per hebdomadam dispositum et editum* ».

Lo apre il Decreto della S. C. dei Riti che dichiara, in data 15 novembre 1911, *tipica* l'edizione Vaticana.

Segue la Costituzione « *Pius Episcopus, servus*

*servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam* - DIVINO AFFLATU »; della quale Costituzione abbiamo data, nei punti più salienti e quasi integralmente, la traduzione.

Alla Costituzione fan seguito le *rubriche* che nei capi seguenti commenteremo : nonchè alcune *disposizioni temporanee*, che pure faranno oggetto della nostra considerazione.

L' « *Ordinarium Divini Officii iuxta ritum romanum persolvendi* » apre la parte, diremo, recitativa; il « *Psalterium Breviarii Romani per omnes ac singulos hebdomadae dies dispositum* » costituisce la parte principale.

Chiude il Nuovo Salterio un' *Appendice* per l'Officiatura nella « *Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti* ».

Di tutti questi e singoli argomenti, noi nei seguenti capi di questa parte, ci occuperemo.

### CAPO III.

#### Le nuove Rubriche.

**13.** Nella compilazione delle precedenti parti di questa operetta abbiamo posta la massima cura nell'attenersi alle nuove disposizioni emanate dalla S. Sede, e spesso le abbiamo messe in confronto con quelle dell'antica disciplina.

Dei dieci titoli delle Rubriche riguardanti il D. O., nove furono già commentati, e il decimo fu quà e là toccato.

Pur tuttavia, poichè *ad literam* non si riportarono

le rubriche nuove, crediamo opportuno e come commentare quei punti che furono trascurati, così riportare nel preciso loro testo le parti già commentate.

Notiamo quì, come le Rubriche che precedono il nuovo Salterio non riguardino solo la recita del D. O., ma ancora la celebrazione della Ss. Messa : ed è perciò che nelle *disposizioni temporanee* è fatto obbligo agli editori di inserirle non solamente dopo le Rubriche generali del Breviario, ma ancora dopo quelle del Messale. Naturalmente noi ci fermiamo su quello che ha attinenza con la materia che trattiamo.

**14. TIT. I. - Del modo di recitare il D. O. secondo il nuovo ordine del Salterio.** — 1. « Nella recita del D. O., secondo il rito romano, i Salmi sempre si assumono, ad ogni Ora canonica, dalla feria corrente della settimana, nel modo nuovo con cui sono disposti nel Salterio » : quindi, p. es., negli Uffici dei Santi non si ricorrerà più al Comune per i Salmi del Mattutino; nè per i salmi delle Lodi, Vespri, Ore minori si ricorrerà all'ufficio domenicale : bensì al feriale corrente : la stessa Compieta si reciterà con i salmi della feria.

Non vengono toccate le altre parti di cui ciascuna Ora canonica è composta, ma si reciteranno nello stesso modo di prima, eccettuate le antifone ai salmi, che devono essere quelle della feria.

Questa regola però ammette delle eccezioni a favore delle maggiori solennità e delle feste più degne. *Le eccezioni* sono comprese sotto il n. 2 dello stesso titolo I. e sono :

1. *Tutte le Feste del Signore e loro ottave intere :*

tanto le Feste della Chiesa Universale quanto quelle delle particolari.

II. *Le domeniche occorrenti fra le ottave di Natale, Epifania, Ascensione e Corpus Domini*, partecipando anche esse dell'Ottava a cui appartengono.

III. *La Vigilia dell'Epifania e la Feria VI dopo l'Ottava dell'Ascensione*, quando di esse si deva fare l'ufficio : poichè ammettendo esse una Festa di nove lezioni occorrente, talora il loro ufficio viene omesso e di loro si fa sola commemorazione : salvano, in caso contrario, i loro salmi perchè anch'esse sono Uffici di nove lezioni con officiatura propria : ma se in esse ricorre una Festa si deve recitare l'ufficio come al n. I.

IV. *La Vigilia di Natale dalle Lodi a Nona, e la Vigilia di Pentecoste* : la Vigilia di Natale dalle Lodi solamente perchè a Mattutino è di rito feriale (o domenicale se corre in domenica) e dalle Lodi in poi di rito doppio ; la Vigilia di Pentecoste, come la Feria VI precedente, è la continuazione dell'officiatura propria dell'Ascensione, e ufficio quindi di nove lezioni.

V. *Le Feste della B. Vergine Maria* (tanto universali che particolari), *dei Ss. Angeli* (Apparizione e Dedica-zione di S. Michele, Angeli Custodi, S. Gabriele, S. Raffaele), *di S. Giovanni Battista* (Natività e Decollazione), *di S. Giuseppe* (Commemorazione solenne e Solennità), *dei Ss. Apostoli* (anche nelle loro feste secondarie come p. es. Conversione di S. Paolo, le Cattedre di S. Pietro, S. Giovanni ante Portam Latinam ecc.) *e tutta l'Ottava loro, se di essa si fa ufficio.*

VI. *Tutti i doppi di I e II classe e tutta l'ottava loro,*

*se l'hanno e se di essa si fa officio : tante se sono feste primarie che secondarie.*

*Donde si assumeranno per questi Uffici le antifone e i salmi ?* — E' pronta la regola : « Il loro Ufficio si reciterà come è assegnato nel Breviario, o nel Proprio della Diocesi, o della Religione : e i salmi delle Lodi, Ore minori e Compieta sempre si diranno come nella domenica del nuovo Salterio : a Mattutino e a Vespro se non vi sono salmi speciali, si dicono come nel Comune ».

Quindi per questi Uffici non è fatta alcuna mutazione e si recitano come si recitavano prima della riforma : se mutazione vi è, questa è nel Salterio delle Lodi, Ore minori e Compieta, il quale è alquanto modificato nel numero dei salmi, come vedremo più innanzi.

**15.** « Resta immutata l'ufficiatura per gli ultimi tre giorni della Settimana Santa : solo i Salmi delle Lodi si recitano, secondo il nuovo Salterio della feria corrente, eccettuato il Cantico del Sabato che rimane come prima : *Ego dixi : In dimidio*. A Compieta si recitano i salmi della domenica come nel nuovo Salterio ».

3. « *In tutte le altre Feste di rito doppio, anche maggiore ; di rito semidoppio e semplice, nonchè nelle ferie del tempo pasquale, sempre si dicono in tutte le Ore i salmi con le antifone come nel Salterio del giorno della settimana, e al Mattutino anche i versetti del medesimo : tutto il resto, e così le antifone al Magnificat e al Benedictus, come nel Proprio o nel Comune.*

« *Che se alcuna di queste Feste ha in qualche Ora maggiore (Mattutino, Lodi, Vespro) antifone proprie o speciali assegnate, la medesima le riterrà medesima-mente con i suoi salmi, come si ha nel Breviario : nelle altre Ore i salmi e le antifone saranno della feria corrente* ».

La prima parte di questa rubrica non ha bisogno di spiegazione, poichè sul medesimo concetto ci siamo più volte imbattuti : resta da dare una dilucidazione alla seconda parte. Vi sono alcune feste anche di rito semi-doppio, e perfino una di rito semplice (*S. Agnetis secundo* al 28 gennaio) che hanno nell'ufficiatura delle antifone proprie : queste feste godono di una speciale distinzione non in tutte le Ore, ma in quella Ora maggiore per la quale da tempo esse si distinguono dalle altre.

Prendiamo p. es. la Festa di rito doppio di *S. Martino Vescovo* (11 novembre) e troviamo che il suo Mattutino, ha non solo antifone proprie in ogni notturno, ma perfino salmi speciali nel terzo. Alle Lodi ed ai Vespri ha pure antifone proprie. In quel giorno, secondo la nuova Rubrica, il Mattutino sarà come è disposto nel Breviario ; le Lodi si diranno come alla domenica nel nuovo Salterio con le antifone proprie ; avrà il diritto dei I e II Vespri interi con le antifone delle Lodi e i salmi non della feria, ma come vengono assegnati nel Breviario : però a Prima, Terza, Sesta, Nona e Compieta avrà le antifone e i salmi della feria corrente.

Prendiamo ancora un'altra Festa di rito doppio : *S. Clemente Pp. M.* (23 novembre). Il Breviario ci mostra aver detta Festa i responsorii propri al I notturno e le

antifone proprie alle Lodi e Vespri; ed ecco come si farà l'ufficiatura: il Mattutino sarà nei salmi ed antifone della feria corrente, le lezioni del I notturno saranno assegnate quelle del Breviario (per eccezione come vedremo) e saranno seguite dai responsorii propri di S. Clemente, le lezioni degli altri notturni invece da quelli del Comune: ma alle Lodi i Salmi non saranno della feria, ma della domenica con le antifone proprie; e fino al Capitolo i II Vespri saranno di S. Clemente con le antifone proprie e salmi designati dal Comune. Le altre Ore minori invece hanno i salmi e le antifone della feria corrente.

Così dicasi degli Uffici di S. Cecilia V. M. (22 novembre), di S. Elisabetta regina (8 luglio) e altre feste simili che hanno antifone proprie.

La stessa festa di rito semplice S. *Agnetis secundo*, va regolata in questo modo alle Lodi avendo proprie e antifone.

4. « LE LEZIONI del Mattutino al I notturno saranno sempre della Scrittura occorrente, anche qualora nel Breviario siano assegnate le Lezioni de Comuni.

« Si fa eccezione per le Feste di qualunque rito del Signore, della B. M. V., degli Angeli, di S. Giovanni Battista, di S. Giuseppe, degli Apostoli, dei doppi di I e II classe, nonchè quella Festa che nel Breviario ha assegnate lezioni proprie e non del Comune: e inoltre quelle che occorrono in una feria la quale non ha le Lezioni della Scrittura e perciò necessariamente devono leggersi quelle del Comune.

« Tutte le feste che finora hanno avuto le Lezioni del



« Comune, ma responsorii proprî, ritengono le stesse lezioni coi proprî sesponsorî ».

Per questa rubrica cadono tutte le concessioni finora fatte alle Feste di rito doppio maggiore, sopra non eccettuate, quelle della massima parte delle Feste dei Dottori, ed in esse leggesi sempre la Scrittura occorrente.

Però quelle Feste di rito doppio maggiore, o minore o anche semidoppio che hanno Lezioni proprie le conservano ancora : tali p. es. sono i giorni fra l'Ottava dell'Assunzione della B. V., quando di essi si deva fare l'ufficio e la Festa dell'Invenzione di S. Stefano.

Le conservano ancora le Feste che al I notturno hanno responsorii proprî : come p. e. S. Agnese, S. Agata, S. Elisabetta (8 luglio), S. Cecilia, S. Clemente Pp. M.

Necessariamente poi hanno le lezioni *de Comuni* le feste di Santi che cadono nelle ferie di Quaresima, nelle Quattro Tempora, e feria II delle Rogazioni, poichè le stesse ferie portano la lettura dell'Omilia e non quella della Scrittura.

5. « Così pertanto si reciterà l'Ufficio nelle Feste « doppie e semidoppie, sopra non eccettuate :

« *Al Mattutino* : Invitatorio, Inno, lezioni del II e « III notturno e responsorii dei tre notturni del proprio « o del Comune : le antifone, i salmi e i versetti dei tre « notturni nonchè le lezioni del I notturno della feria « corrente.

« *Alle Lodi ed ai Vespri* : le antifone e salmi della « feria ; il Capitolo, Inno e antifona al *Benedictus* o al

« *Magnificat* con la relativa orazione o dal Proprio o dal  
« Comune.

« *Alle Ore minori e Compieta* : le antifone e salmi  
« della feria corrente. A Prima per *lezione breve* si leg-  
« ge il Capitolo di Nona o dal Proprio o dal Comune.  
« A Terza, Sesta e Nona, il Capitolo, il Responsorio  
« breve e l'Orazione parimenti si desumono o dal Pro-  
« prio o dal Comune.

6. « Nell'Ufficio di S. Maria *in Sabato* e nelle Fe-  
« ste di rito semplice, l'Ufficio si reciterà così :

« *Al Mattutino* : Invitatorio e Inno si dicono dello  
« stesso Ufficio o delle stesse Feste : i salmi con le loro  
« antifone e versetto della feria corrente : la I e II lezio-  
« ne della feria coi responsorii proprî o del comune ;  
« la III lezione dell'Ufficio o Festa, facendone una sola  
« di due, se due nel Breviario sono notate per la Festa :  
« *alle altre ore* tutto si dice come è stato esposto per le  
« Feste di rito doppio.

7. « Nelle ferie e nelle Feste di rito semplice, i sal-  
« mi al Mattutino che nel nuovo Salterio sono disposti  
« in tre notturni, si leggono senza interruzione con tutte  
« le nove antifone fino al Versetto del terzo notturno,  
« omessi i versetti del I e II.»

**16. TIT. II. — Della prestanza delle Feste. —**

1. « Affinchè si possa conoscere quale di più Feste sia  
« più importante, e perciò quale sia nell'occorrenza o  
« nella concorrenza, riposizione o traslazione sia da pre-  
« ferirsi, si devono tener presenti i seguenti caratteri di  
« prestanza :

« a) *Il rito più alto*, se non occorre una domenica,

« una feria od ottava privilegiata, o anche qualunque giorno ottavo secondo le rubriche.

« b) La ragione di *primario* o *secondario*.

« c) La *dignità personale*, secondo quest'ordine :  
 « Feste del Signore, della B. V. Maria, degli Angeli, di  
 « S. Giovanni Battista, di S. Giuseppe, dei Ss. Apo-  
 « stoli ed Evangelisti.

« d) La *solennità esterna*, cioè se la Festa sia di  
 « precetto o si celebri con Ottava.

2. « Nell'occorrenza e per l'ordine dell'assegnazio-  
 « ne o traslazione si deve considerare un altro carattere,  
 « cioè :

« e) La *proprietà delle Feste*. Dicesi Festa propria  
 « di un luogo, quando si tratta del Titolare della Chiesa,  
 « del Patrono anche secondario del luogo, d'un Santo  
 « (contenuto nel Martirologio o nella sua appendice) di  
 « cui si conserva il corpo o qualche insigne e autentica re-  
 « liquia, oppure di un Santo che ha speciale relazione  
 « con una Chiesa, un luogo o un ceto di persone.

« Pertanto una Festa qualunque di tale specie, *ce-  
 « teris paribus*, si preferisce alla Festa della Chiesa Uni-  
 « versale.

« Si eccettuano tuttavia, le domeniche, le ferie e vi-  
 « gilie privilegiate, nonchè le Feste primarie di rito dop-  
 « pio di 1 classe della Chiesa universale, le quali si con-  
 « siderano e sono proprie di ciascun luogo.

« Una Festa della Chiesa universale, di qualsiasi  
 « rito, poichè è precettiva, *ceteris paribus*, si deve prefe-  
 « rire alle Feste concesse per solo Indulto della S. Sede

« ad alcuni luoghi, poichè non si possono dir proprie, nel  
« senso di cui sopra ».

**17. TIT. III. — Della occorrenza accidentale delle Feste e della loro traslazione.** — 1. « Delle domeniche  
« maggiori di I classe, qualunque Festa in esse occorra,  
« sempre si deve fare l'Ufficio: le domeniche poi di II  
« classe cedono solo alle Feste di rito doppio di I classe,  
« nel qual caso della domenica si fa la commemorazione  
« in entrambi i Vespri, le Lodi e la Messa con la IX Le-  
« zione al Mattutino.

2. « Delle domeniche minori, cioè *per annum*, sem-  
« pre si deve fare l'Ufficio, se non occorra una Festa qua-  
« lunque del Signore o un doppio di I o II classe, o il  
« giorno ottavo d'una Festa del Signore: nel caso nel-  
« l'Ufficio della Festa o dell'Ottava, si fa la commemora-  
« zione della domenica in entrambi i Vespri, le Lodi e  
« la Messa con la IX lezione al Mattutino.

« Se la domenica fra l'Ottava del Natale occorre nel-  
« la festa di S. Tomaso Vesc. M. o nella festa di S. Sil-  
« vestro Pp. C., si fa l'ufficio della stessa domenica con  
« la commemorazione della Festa occorrente; nel qual  
« caso il 30 dicembre, nell'Ufficio del giorno fra l'Otta-  
« va le lezioni del I e II notturno si desumono dalla Fe-  
« sta del S. Natale coi responsorii della domenica.

« Quanto poi alla domenica che occorre dalla Festa  
« della Circoncisione all'Epifania, niente venga mutato.

3. « I doppi di I e II classe, che sono o impediti da  
« qualche domenica maggiore o da un Ufficio più nobile,  
« si devono trasferire nel dì prossimo seguente, libero  
« da altra Festa di I o II classe o da Uffici che escludono

« queste Feste : salvaguardato tuttavia il privilegio con-  
 « cesso dalle rubriche alle festività della Purificazione e  
 « Annunziatione di M. V., e dalla Commemorazione so-  
 « lenne di S. Giuseppe.

4. « Le Feste *di rito doppio maggiore*, di qualunque  
 « dignità, di rito doppio minore *dei Dottori della Chie-*  
 « *sa* non si possono più trasferire, ma quando sono im-  
 « pedite, di esse si fa la Commemorazione. come si fa de-  
 « gli altri doppi minori impediti per disposizione delle  
 « rubriche (*di più si omette di esse sempre la IX lezione*  
 « *se occorrono in domenica*); purchè non occorran in  
 « un rito doppio di I classe poichè in tal caso non si de-  
 « ve commemorazione di alcun Ufficio, eccetto della do-  
 « menica, feria od ottava privilegiata.

5. « Se pertanto in una domenica maggiore occorre  
 « un Ufficio doppio maggiore o minore, o un semidoppio  
 « o un semplice, si farà Ufficio della domenica con la  
 « commemorazione occorrente in ambedue i Vespri (del  
 « semplice però nei soli primi Vespri), nelle Lodi e nella  
 « Messa, senza la IX lezione storica.

« Lo stesso si faccia nelle domeniche minori, purchè  
 « in esse non occorra una Festa qualsiasi del Signore, o  
 « un qualunque doppio di I o II classe, o un dì ottavo  
 « delle Feste del Signore, nel qual caso, come sopra si  
 « è detto, si fa Ufficio della Festa o dell'Ottava con la  
 « commemorazione e IX lezione della Domenica.

6. « *Il giorno in cui si celebra la Commemorazione*  
 « *di tutti i Fedeli Defunti*, esclude la traslazione di qual-  
 « siasi Festa ».

**18. TIT. IV. — Dell'occorrenza perpetua delle Feste e della loro assegnazione.** — 1. « Tutte le Feste di « rito doppio sia maggiore, sia minore, e di rito semi- « doppio, se sono impedito in perpetuo, si ripongono nel « primo giorno libero, secondo le rubriche.

2. « Le Feste di rito doppio di I e II classe perpetuamente impedito si ripongono come in sede propria « nel primo giorno libero da altra Festa di rito doppio di « I o II classe, o da qualche giorno ottavo o da Uffici « che escludono tali Feste: salvo il privilegio concesso « alla Festa della Purificazione di M. V.

3. « Le domeniche maggiori escludono l'assegnazione perpetua di qualunque doppio anche di I classe: « le domeniche minori escludono l'assegnazione di qualunque doppio maggiore o minore, se non è Festa del « Signore. La Festa del Ss. Nome di Maria è assegnata « perpetuamente al giorno 12 settembre.

4. « Il giorno 2 novembre esclude come le Feste occorrenti che non sono di I classe, anche le Feste di « qualunque rito da assegnarsi perpetuamente in esso.

A norma del penultimo capoverso di questo titolo nelle *disposizioni temporanee* al n. III. è stabilito:

« *Le Feste particolari*, sia della B. V. M., sia dei « Santi o Beati, di rito doppio maggiore o minore, *assegnate in giorno dominicale*, vengano dagli Ordinarii o dai Superiori Regolari, fatte commemorare in entrambi i Vespri, nelle Lodi e nella Messa (come un semplice); oppure assegnate in altro giorno, dopo avere alla S. C. dei Riti presentati validi argomenti per « detta assegnazione; o meglio si omettono ».

**19. TIT. V. — *Della concorrenza delle Feste.* —**

1. « *Le domeniche maggiori* hanno nella concorrenza con  
 « qualunque Festa che non sia di rito doppio di I o II  
 « classe, i Vespri interi; e perciò nei primi Vespri si  
 « dicono le antifone coi Salmi del sabato: nell'Avvento  
 « tuttavia si dicono le antifone delle Lodi della domenica  
 « cogli stessi salmi del sabato.

2. « *Le domeniche minori* cedono i Vespri, tanto ai  
 « doppi di I e II classe quanto a tutte le Feste ed Ottave  
 « delle Feste del Signore: hanno però interi i loro Vespri  
 « nel concorso con altre Feste, prendendo i salmi e  
 « le antifone dei I Vespri dal Sabato.

3. « Le leggi con le quali sono regolati i Vespri  
 « fra l'Ottava del Natale rimangono immutate ».

**20. TIT. VI. - *Delle Commemorazioni.* —**

1. « *Nei doppi di I classe*, non si fa mai la commemorazione del-  
 « l'Ufficio precedente, se non della domenica anche mi-  
 « nore, o di un doppio di I o II classe, o del giorno ot-  
 « tavo di una Festa primaria del Signore o del giorno fra  
 « un'Ottava privilegiata, o di una Feria maggiore.

« Nell'occorrenza si fa soltanto la commemorazione  
 « della domenica anche minore, dell'ottava privilegiata  
 « e della feria maggiore.

« Dell'Ufficio seguente (anche semplificato) si fa  
 « sempre la commemorazione, non però del giorno fra  
 « l'Ottava privilegiata o del semplice.

2. « *Nei doppi di II classe*, si deve sempre fare com-  
 « memorazione del precedente Ufficio, eccetto un semi-  
 « doppio o un giorno fra l'ottava non privilegiata.

« Nell'occorrenza si fa commemorazione di qualsia-



« si domenica, di qualunque doppio o semidoppio sem-  
 « plicato, dall'ottava privilegiata, della feria maggiore  
 « e della Vigilia : del semplice soltanto alle Lodi e nelle  
 « Messe private.

« Dell'Ufficio seguente anche semplice o semplifi-  
 « cato sempre si deve fare la commemorazione, nonchè  
 « di un giorno fra l'Ottava, se nel seguente giorno si  
 « deve fare l'Ufficio, togliendo in tal caso l'antifona e il  
 « versetto dai I Vespri della Festa.

3. « Sebbene le Feste del Signore e le loro Ottave  
 « abbiano il privilegio di prevalere sulle domeniche mi-  
 « nori, quando si devono fare più commemorazioni (con  
 « l'avvertenza che nei Vespri sempre per prima si deve  
 « fare la commemorazione dell'Ufficio concorrente, di  
 « qualsiasi rito e dignità) tanto ai Vespri quanto alle Lo-  
 « di e nella Messa si osserverà quest'ordine : 1. d'una  
 « domenica qualunque; 2. del giorno fra l'Ottava del-  
 « l'Epifania o del Corpus Domini; 3. del giorno ottavo;  
 « 4. del doppio maggiore; 5. del doppio minore; 6. del  
 « semidoppio; 7. del giorno fra un'ottava comune; 8.  
 « della feria VI dopo l'ottava dell'Ascensione; 9. della  
 « feria maggiore; 10. della Vigilia; 11. del Semplice.

**21.** TIT. VII. — *Della conclusione propria degli  
 Inni, del Verso proprio a Prima, dei Suffragii dei San-  
 ti, delle Preci, del Simbolo Atanasiano.* — 1. « Quando  
 « nello stesso giorno occorrono più Uffici, i quali hanno  
 « la *conclusione degli Inni* o il *proprio verso a Prima*  
 « (al R). *Christe fili Dei vivi*), la conclusione e il verso  
 « siano dell'Ufficio che in quel giorno si recita.

2. « Quindinnanzi, quando si dovranno fare i Suf-

« *fragi dei Santi*, si farà un solo Suffragio, secondo la  
 « formula proposta nell'Ordinario del nuovo Salterio  
 « cioè con un'antifona e un versetto comune alla Vergine  
 « e ai Santi e con l'Orazione « *A cunctis* » quale è nel  
 « Messale : alla lettera *N.* di detta orazione si nomina  
 « il titolare della Chiesa e non altri) ».

3. « Il *Simbolo Atanasiano* si aggiunge a Prima nel-  
 « la Festa della Ss. Trinità e solo nelle domeniche dopo  
 « l'Epifania e dopo la Pentecoste, quando di esse si fa  
 « l'Ufficio, salva la disposizione del numero seguente.

4. « Quando in una domenica si fa la commemora-  
 « zione di un Ufficio doppio, d'un giorno ottavo, o d'un  
 « giorno fra l'Ottava, si omettono il Suffragio, le Preci e  
 « il Simbolo *Quicumque* ».

**22. TIT. VIII. — Degli Uffici votivi e di altri Of-  
 fici aggiunti.** — 1. « Poichè per questa nuova disposizio-  
 « ne del Salterio hanno cessate le cause dell'Indulto gene-  
 « rale del 5 luglio 1883 per la recita degli Uffici votivi,  
 « questi stessi Uffici e altri simili concessi per particolari  
 « Indulti, sono del tutto tolti e si dichiarano tolti.

« Cessa parimenti l'obbligazione di recitare in Coro,  
 « nei giorni prescritti dalle rubriche fino a poco fa vi-  
 « genti; l'Ufficio piccolo della B V.; l'Ufficio dei De-  
 « funti, nonchè i salmi graduali e penitenziali. I Capi-  
 « toli poi che sono tenuti o da particolare costituzione o  
 « da legato alla recita di questi Uffici aggiunti, domande-  
 « ranno dalla S. Sede la commutazione.

3. « Nella Festa di S. Marco e nel Triduo delle Ro-  
 « gazioni rimane in vigore l'obbligo di recitare, anche  
 « *extra Chorum*, le Litanie dei Santi ».

**23.** *TIT. IX. — Delle Feste della Dedicazione e del Titolare della Chiesa e dei Patroni.* — 1. « La Festa della Dedicazione di qualsiasi Chiesa è sempre prima, e l'èsta del Signore.

2. « L'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale e la Festa del Titolare della medesima, si devono celebrare con rito doppio di I classe con Ottava, per tutta la diocesi da tutto il clero secolare e anche regolare che usa il Calendario diocesano: dai Regolari poi d'ambo i sessi che dimorano nella stessa diocesi e che hanno Calendario proprio si celebreranno parimenti con rito doppio di I classe, ma senza Ottava.

3. « Poichè la Sacrosanta Arcibasilica Lateranese è madre e capo di tutte le Chiese di Roma e del mondo tutto, l'anniversario della sua Dedicazione, nonchè la Festa della Trasfigurazione del Signore — la qual Festa oltre la grande solennità della Risurrezione del Signore, si celebra dalla stessa Chiesa come Titolare — si celebrerà quindicianni da tutto il clero così secolare, come regolare, anche se segue un rito speciale, con rito doppio di II classe.

4. « La Festa del Patrono principale di un luogo, o città, o diocesi, o provincia, o nazione, sarà celebrata da tutto il clero secolare e regolare ivi dimorante e che usa il Calendario Diocesano con rito doppio di I classe con ottava: i Regolari poi che ivi dimorano, ma che hanno Calendario proprio, celebreranno detta Festa con rito doppio di I classe, anche se non fu mai giorno festivo, ma senza ottava ».

*Seguono i titoli X - XI - XII che trattano della S. Messa, e quindi noi li omettiamo, passando al :*

**24. Tit. XIII. — Della Commemorazione di tutti i fedeli Defunti.** 1. — Nella commemorazione di tutti i fedeli Defunti, ometto l'Ufficio e la Messa del giorno corrente, si fa soltanto l'Ufficio con Messa per i defunti, nel modo prescritto dall'Appendice del nuovo Breviario.

2. — Se il 2 novembre occorre la domenica o un doppio di I classe, la Commemorazione dei Defunti si celebrerà nel dì seguente non impedita ufficialmente: se poi nel dì seguente occorre un doppio di II classe questo si tratterà con le norme date sopra.

**25.** Nelle prescrizioni temporanee si stabilisce la libertà di usare nel 1912 o del Calendario Diocesano come lo compilaro oppure del nuovo ordine secondo le regole del Breviario, utilizzando però fin dal 2 novembre 1912 la rubrica come nell'Appendice dell'Officiatura propria dei Defunti.

Si ordina anche che «*utque dum nova conseruunt Breviarum et Missale Romanum, a benedictione Domini Nostro secretis vulgari*»: 1. non si presentino alla riforma i Calendari diocesani; 2. che non si faccia alcuna domanda per aumentare il numero o introdurre nuove Feste; 3. che (come sopra abbiamo veduto) o si omettano o si sostituiscono, o si assegnano ad altro giorno le feste assegnate in domenica, quando non sono Feste del Signore; 4. che non si apporri alcuna modificazione alle Rubriche generali, ma che dopo le medesime si appongano nel Breviario e nel Missale le nuove; 5. che si riformino alcuni versetti in date domeniche, come pure abbiamo veduto.

## CAPO IV.

**Ordinario del Divino Ufficio.**

**26.** Prima del Salterio propriamente detto, trovasi nel nuovo Salterio l' «*Ordinarium Divini officii iuxta Ritum Romanum persolvendi*».

L'Ordinario del D. O. era prima nel Breviario commisto alla Salmodia feriale, ed appunto il Salterio abrogato portava questo titolo: «*Psalterium dispositum per hebdomadam, cum Ordinario Officii de Tempore*». Questa disposizione poteva correre sotto l'antica disciplina, ora produrrebbe una massima confusione.

Nel Salterio settimanale abrogato, solo i salmi delle Ore maggiori mutavano; quelli delle Ore minori e di Compieta erano sempre eguali in tutti i giorni della settimana: nel nuovo Salterio invece i salmi variano a tutte le Ore e sarebbe stato quindi necessaria la ripetizione di tante parti che sono comuni a tutte le Ore di tutti i giorni.

L'*Ordinario* adunque non è se non il *Comune* del Salterio, al quale si deve ricorrere per quelle parti le quali formano come il principio, così il coronamento sia dei notturni, come delle altre Ore.

**27.** L'*Ordinario* si apre col riportare l'Orazione *Aperi* da recitarsi prima della recita. Su questa Orazione la nuova rubrica nota come essa non sia obbligatoria, come si deva dir sempre in numero singolare, e come a coloro che la recitano Pio X abbia concessa l'indulgenza di 100 giorni.

La breve orazione che la segue : *Domine in unione* etc. si può dire lodevolmente anche quando si riassume la recita di qualche Ora e la rubrica appositamente nota dopo *has tibi Horas* : « *vel hanc tibi Horam* ».

Seguono il *Pater*, l'*Ave* e il *Credo* : però la rubrica che li precede scioglie una questione, che si agitò lungamente tra i liturgisti, cioè se sia obbligatorio il *Pater* e l'*Ave* prima della recita delle Lodi separate del Mattutino. Col nuovo Salterio è resa obbligatoria la loro recita e quest'obbligo viene sancito anche nella rubrica che apre la recita delle Lodi.

**28.** Segue tosto il *Comune del Mattutino* coi versetti soliti « *Domine labia mea aperies* e *Deus in adiutorium* » ; il salmo « *Venite exultemus* » da usarsi nell'invitatorio d'ogni Ufficio.

Dopo questo salmo segue la rubrica « *Expleto psalmo dicitur hymnus Invitatorio respondens* » ; la qual rubrica ha l'evidente scopo di allontanare la confusione che a primo aspetto produce la serie di invitatorii e inni che tosto fan seguito. Dunque l'inno sarà o del tempo o della festa come del tempo e della festa fu l'invitatorio.

Sono subito ben distinti nell'Ordinario i tempi : cioè *per Annum* ; *tempore Adventus* ; *tempore quadragesimae* ; *tempore Passionis* ; *tempore Paschali* ; *in Festis* ; *in Officio IX lectionum*.

Sotto queste distinzioni sonvi ancora le norme (se addirittura non v'è per esteso) per l'Invitatorio e per l'Inno,

Vedremo come la stessa distinzione si faccia in altre parti del Salterio.



E' importante la rubrica che viene posta sotto il titolo « *In Officio novem lectionum* », quantunque essa ribadisca norme a noi ben note : « Finito l'Inno, si dicono le antifone convenienti (e sappiamo quali devano essere secondo il rito della festa), le quali nelle feste di rito doppio si recitano intere prima e dopo i salmi : negli uffici poi di rito semidoppio al principio dei salmi si incominciano soltanto e vanno fino all'asterisco \*, ma in fine si dicono intere. Queste norme si osserveranno anche nelle Antifone delle Lodi e dei Vespri ».

**29.** Seguono le parti immutabili dei Notturni, cioè le *Assoluzioni* e *Benedizioni* che sono in tutto eguali a quelle finora in uso : solo degna di nota, come a suo luogo abbiamo notato, la fine della questione dell'*Jube domne benedicere*, poichè autorevolmente è sancito che chi recita da solo l'Officio deve dire non *domne*, come si sosteneva, ma *Domine*.

Prende occasione poi la rubrica di parlare delle Feste semplici, cioè di tre lezioni, inchiudendo in queste le feste di Pasqua e di Pentecoste con le loro ottave : per le quali ultime tuttavia vuole osservato quanto è disposto nel proprio del tempo.

**30.** L'*Ordinario* chiude la parte che riguarda il Mattutino, con la rubrica, già da noi a suo luogo riportata, per la recita del *Te Deum* e con lo stesso Inno.

Notisi a questo riguardo come il *Te Deum* chiamato nel Breviario « *Hymnus Ss. Ambrosii et Augustini* » venga dalla Rubrica chiamato « *Hymnus Ambrosianus* », poichè è ormai da tutti ammesso che nè S. Ambrogio, nè S. Agostino abbiano composto il medesimo : tuttavia il



nuovo Salterio vuol salvo il titolo col quale sempre venne designato di *Ambrosiano*.

La disposizione tipografica dei versetti dello stesso *Te Deum* è più consona alla divisione che al  $\psi$ . *Sanctus*, sia nel canto, sia nella pubblica recita, già aveva luogo.

Prima del  $\psi$ . « *Te ergo quaesumus* » opportunamente la rubrica richiama la genuflessione, che da taluni ritenevasi solo in dati casi obbligatoria nella pubblica recita.

**31.** Quello che era sancito da decreti, venne ora messo nel corpo del diritto liturgico, ed ecco che l'*Ordinario* prima di passare alle Lodi sancisce :

I. Che nelle privata recita il Mattutino si può separare dalle Lodi; nel qual caso dopo l'inno « *Te Deum* », o dopo l'ultimo responsorio, dicesi da chi è almeno diacono il *Dominus vobiscum*, da chi non lo è il *Domine, exaudis* etc. con l'orazione come alle Lodi; quindi chiudesi col *Dominus vobiscum* o col *Domine, exaudi* etc. col *Benedicamus Domino* e il  $\psi$ . *Fidelium animae* e con la recita segreta del *Pater noster*.

II. Nella pubblica recitazione in Coro le Lodi non si possono mai separare, se non nella notte di Natale, come è già sancito dalla Rubrica di quella solennità.

**32.** Alle Lodi, l'*Ordinario* non ha se non il  $\psi$ . *Deus in adiutorium*, con le rubriche, capitoli e inni e versetti in quella disposizione che vedemmo al Mattutino.

Recitato il verso (dopo l'Inno), si dice con l'Antifona conveniente il Cantico di Zaccaria, il qual Cantico viene posto in questo luogo. Ma possono occorrere le pre-

ci a questa Ora canonica e queste con la Rubrica che le regola son poste subito dopo il « *Benedictus* ».

Abbiamo osservato, più sopra, come nelle Preci delle Lodi e del Vespero siano stati tolti i salmi *Miserere* e *De profundis*, ma siano stati aggiunti due versetti, uno di preghiera pel Papa e un altro pel proprio Vescovo : e possiamo ammettere quì il principio, che crediamo inoppugnabile, doversi nominare non già il Vescovo nella cui Diocesi si recita per caso l'Ufficio, ma sempre il proprio Vescovo diocesano, poichè solo per la celebrazione della Messa esiste un tal obbligo, seguendo essa il luogo e non la persona, mentre il Breviario (specialmente per un beneficiato) segue sempre la persona.

Il Suffragio *de omnibus Sanctis* con la sua rubrica non ha bisogno di commento, avendone già parlato : questo Suffragio si omette nel tempo Pasquale per dar luogo a quello della Croce che immediatamente lo segue nello stesso Ordinario ; il qual Ordinario dà poi la conclusione comune a tutte le Ore e la speciale qualora dopo un'Ora canonica si tralasci la recita.

**33.** L' *Ora di Prima* porta le parti immutabili, cioè : il solito principio con l'Inno « *Jam lucis* » ; fa la divisione dei tempi e uffici come sopra, per specificare ciò che di ogni ufficio è proprio ; il Capitolo col R. breve, secondo il tempo, le preci nei semidoppi e semplici e le preci feriali ecc. si trovano con lo stesso ordine che nel Breviario.

Il *Confiteor*, nell'edizione tipica, e ripetuto due volte, o meglio sono presentati del medesimo due schemi, uno per la recita pubblica o di più persone, e uno per

quando « *extra chorum unus vel duo tantum recitant Officium, et in Choro Monialium* » poichè in questi casi « *semel tantum ac simul ab omnibus fit Confessio* ». Quest'ultimo schema vuole che il *Misereatur nostri* e l'*Indulgentiam*, si dicano parimenti in comune con l'*Amen*, come dalla stessa dizione tipografica si comprende.

**34.** Parlare delle altre *Ore minori* e del *Vespro* non faremo che ripeterci : solo diremo come le *Ore minori* nell'Ordinario abbiano nelle parti fisse lo stesso schema che nel Breviario, e che quello che si disse delle Lodi deve dirsi anche del *Vespro*.

La *Compieta*, tolti i salmi, è del tutto eguale nelle parti fisse all'antica : al *Confiteor* viene fatta la stessa distinzione che vedemmo a Prima. Dallo schema presentato dall'Ordinario a Compieta vanno esenti il Triduo ultimo della Settimana Santa, la Festa e l'Ottava di Pasqua, nonchè la Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti.

**35.** Chiudono l'*Ordinario* le *Antifone finali*, con la rubrica, la quale è del tutto eguale all'antica nelle sue disposizioni, che ne regolano la recita : e l'Orazione « *Sacrosanctae* » la quale non è obbligatoria ; ma, qualora si voglia lucrare l'Indulgenza, è necessario, dice la rubrica, recitarla « *flexis genibus in privata etiam recitatione, praeterquam ab iis qui ob certam infirmitatem, vel gravioris impedimenti causam nequeant genuflectere* ».

---

## CAPO V.

## II Salterio.

**36.** Il *Salterio* è la parte sostanziale della riforma di Pio X; e il modo col quale venne distribuito fra i varî giorni della settimana deve formare oggetto della nostra considerazione in questo capo.

Poche cose dovremo notare, perchè le rubriche che lo riguardano furono già esposte e commentate e ci troviamo dinanzi non a materia di rubrica ma a preghiere e cantici.

Uno sguardo sommario, intanto, ci fa subito comprendere come nella compilazione del *Nuovo Salterio*, non si sia tenuto alcun calcolo del numero progressivo quale è l'ordine col quale i salmi si trovano nella Volgata; come i salmi abbiano dovuto subire, se lunghi, l'operazione del taglio; come i Cantici un po' troppo prolissi, quali si trovavano nel Breviario di Pio V, siano passati per la recita ai tempi di penitenza, mentre altri più brevi furono assegnati alle Lodi per gli altri Uffici.

**37.** In ogni giorno della settimana noi troviamo *due schemi di Lodi*: il primo serve per tutto il corso dell'anno, eccettuato il tempo che corre dalla Settuagesima al mercoledì della Settimana Santa; l'altro dalla Settuagesima al detto mercoledì santo e nelle Vigilie, fuori del tempo Pasquale, quando si faccia officio delle medesime Domeniche o ferie.

Quando si usa il secondo schema, *il salmo omesso* nelle Lodi, per dar luogo al salmo penitenziale *Miserere*

si aggiunge ai salmi di Prima ; non così avviene del Cantico il quale non è parte del Salterio propriamente detto.

Dicendosi nello schema secondo delle Lodi domenicali, oltre il *Miserere* anche il salmo *Confitemini*, i due salmi omessi del primo schema : *Dominus regnavit* e *Jubilate* ; si dicono in luogo del *Confitemini* messo nell'Ora di Prima domenicale.

Si noti nel primo schema delle Lodi domenicali come esso non si differenzia dallo schema presentato dal Breviario ; soltanto sono omessi il salmo *Deus misereatur* che faceva un tutt'uno col *Deus... ad te de luce vigilio*, e i salmi : *Cantate Domino* e *Laudate Dominum in sanctis Ejus* che erano uniti al *Laudate Dominum de coelis*.

L'antica disciplina piuttosto che scindere un salmo in più parti, faceva un salmo solo di più salmi : la nuova disciplina, informata ad altrî criteri, ha alle Lodi dati, come è antico costume, i cinque salmi di cui l'Ora deve essere composta, ma questi salmi tutti per sè distinti, non uniti più in uno, nè uno diviso in più.

**38.** Un'ultima osservazione dobbiamo fare al Salterio ; cioè come nella Feria IV vengano posti due schemi del III notturno.

La ragione si fa evidente quando si confronti schema con schema : il primo contiene il *Miserere* e il secondo manca del medesimo, ma ha invece il salmo *Deus deorum* diviso in tre parti anzichè in due come lo è nel primo schema. Si omette il *Miserere*, per il principio che nella stessa Officiatura non si devono fare ripetizioni di salmi, e il *Miserere* vien detto nelle Lodi, di quei merco-

ledì per i quali è prescritto il secondo schema del III notturno : e il secondo sta appunto in relazione col secondo schema delle Lodi.

Le *antifone* sempre si assumono del Salterio quando non vi sono le proprie : per i *versetti* posti nello stesso Salterio riportiamoci alle rubriche già esposte.

## CAPO VI.

### La Commemorazione dei Fedeli Defunti.

**39.** « Quamvis (scrive l'A. Carpo, nella sua *Bibl. Lit.* P. IV, c. XII. art. 2) jam inde ab Apostolorum aevo preces ac Sacrificia pro mortuis in Ecclesiae societate semper oblata fuerint, minime tamen comperitur aliquem tunc praestitutum fuisse diem, quo fidelium Defunctorum omnium Commemoratio ageretur, in eoque prae ceteris effunderentur preces, ac Sacrificia fierent. Fertur omnium primus S. Odilo Cluniacensis Abbas ritum hunc anno 998 in sua coenobia invexisse ; scribit namque Petrus Damianus : — Venerabilis Pater Odilo per omnia monasteria sua constituit generale Decretum, ut sicut primo die Novembris juxta universalis Ecclesiae regulam omnium Sanctorum solemnitas agitur, ita sequenti die in psalmis, eleemosynis, et praecipue Missarum solemnibus omnium in Christo quiescentium memoria celebraretur.

Delle anime del Purgatorio la Chiesa sempre si ricorda, anche nell'Officiatura delle più grandi solennità, e non una sola volta, ma in fine di ogni Ora canonica.

col  $\gamma$ . *Fidelium animae* etc.; nondimeno essa aveva, fin da mille anni or sono, accettato con entusiasmo la proposta di un umile e pio suo figlio di istituire una speciale commemorazione in loro suffragio.

Questa commemorazione ci è noto come fosse stabilita dal Breviario di Pio V. : l'ufficiatura del giorno corrente non veniva trascurata, al clero veniva imposto un nuovo peso con la recita di due Mattutini e Lodi nello stesso giorno.

Nessuno avrà da criticare la disposizione dell'antico Breviario per questo giorno, come non era da criticare l'imposta una volta, poi mitigata, recita dell'Ufficio dei Defunti nel primo giorno libero di ogni mese, e nel lunedì d'ogni settimana d'Avvento e Quaresima : però questo è certo, che al clero secolare era gravoso tale peso, pel fatto non solo di essere diminuito ed occupato in molte mansioni come negli altri giorni, ma ancora, poichè egli è in tal giorno occupatissimo, presso tutti i paesi, nell'assistenza alle Confessioni che i fedeli, seguendo l'antico esempio, frequentano in questa occasione.

Inoltre era conveniente che non solo una parte, ma tutto l'Ufficio fosse consacrato in suffragio di coloro di cui si fa la « solenne commemorazione » : e ciò non si poteva fare se non sospendendo in quel giorno ogni altro Ufficio, occupandosi solo di quello dei Defunti.

Abbiamo veduto, di quali privilegi sia stato condecorato il giorno 2 novembre per salvaguardare la *Commemorazione* da qualche eventuale impedimento, e come anche il giorno seguente, per questo stesso riguardo, goda di speciale rubrica.



**40.** Per la Costituzione « Divino afflatu » viene data una speciale solennità alla Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti: l'Ufficio dei medesimi non è più un ufficio addizionale, ma un ufficio interamente proprio e di rito doppio.

Non essendo più un Ufficio addizionale, del medesimo, a tenore delle rubriche, si dovrebbe fare la sola commemorazione nei II Vespri della solennità di Tutti i Santi; ma sapientemente fu stabilito dalle *nuove rubriche* che nulla dell'antica disciplina fosse cambiato in argomento, per non mescolare *laeta tristibus*.

Pertanto i I Vespri della Commemorazione dei Defunti sono del tutto distinti, come anticamente, da quelli dei Santi; s'incominciano assolutamente con l'antifona *Placebo Domino* seguita da salmi e antifone come era già prescritto dal Breviario.

**41.** La *Compieta* non è più della solennità dei Santi, ma dell'Ufficio ormai incominciato dei fedeli Defunti. Qual stonatura infatti non vi era fino al giorno della Riforma, nel dì primo di Novembre! Dopo aver solennemente cantati i Vespri in onore dei Santi, si passava alla Officiatura dei Defunti: fin quì nulla di straordinario; ma il ritornare poi all'allegrezza era cosa che non poteva gradire specialmente in quei Capitoli che alla recita di *Compieta* facevano nuovamente seguire la mesta commemorazione dei Defunti, con la permessa recita dell'Ufficio Mattutinale e delle Lodi.

Si sospende pertanto, per le nuove rubriche, la Festa ed ottava della solennità di Tutti i Santi per riassumerla agli stessi Vespri del giorno 2 novembre; poichè,

celebrata la Messa, dopo l'Ora di Nona, cessa ancora (rito singolare) anche la Commemorazione dei Fedeli Defunti.

*Compieta* ha lo stesso rito di *Compieta* dei giorni del mercoledì, giovedì e venerdì della Settimana Santa. Si fa quindi la sola Confessione e Assoluzione e quindi *senza Antifona* si dicono i salmi stabiliti per la feria corrente o per la domenica, terminati però questi col *Requiem aeternam*. Finiti i Salmi tosto si dice il Cantico « Nunc dimittis » col *Requiem* e, finito il Cantico, si conchiude, come è notato nella stessa *Appendice* cioè coi soliti versetti per i defunti e con l'Orazione *Fidelium*, conclusa pure come il solito delle officiature per defunti. Detto il *Requiescant in pace*, non si aggiunge altro.

**42.** Il Mattutino ha le antifone e i salmi come nell'antico schema, che trovasi nel Breviario e nel Rituale Romano, però ha le seguenti differenze :

I. Devesi incominciare con la recita segreta del *Pater*, *Ave*, *Credo* ; poichè non è più un ufficio addizionale.

II. Le lezioni dei notturni sono tutte cambiate, e il responsorio dopo la IX lezione, è sempre e solo il « *libera me Domine, de morte aeterna etc.* », che veniva prima posto in secondo luogo.

**43.** Se le *Lodi* si separano dal Mattutino, si devono incominciare, come in ogni altro Ufficio col *Pater* ed *Ave* : omissa il *Deus in adiutorium* con la dossologia minore, si dà principio alle medesime con l'antifona *Exultabunt*. Si dicono quindi tutti i salmi con le relative antifone come sono nel Breviario, ma (come abbiamo notato più sopra) al *Deus, Deus meus, ad te de luce vi-*

*gilo*, non va più aggiunto il *Deus, misereatur nostri* ; nè al *Laudate Dominum in sanctis ejus*, si fanno precedere i salmi *Cantate* etc. e *Laudate Dominum de coelis*.

**44.** Alle *Ore minori* vengono omessi gli Inni, i Capitoli, i Responsorii, nonchè il *ψ. Deus in adiutorium* in principio, e le antifone : come avviene appunto nella Settimana Santa agli ultimi tre giorni.

I Salmi si dicono come nel Salterio del giorno corrente, terminandoli col *Requiem* : a *Terza*, *Sesta* e *Nonna* si fa la conclusione col *Pater noster*, le solite preci per i Defunti e l'Orazione « *Fidelium* ». A *Prima* dopo i salmi si dicono le solite preci dell'ufficiatura normale prima dell'orazione dei Defunti : l'orazione è nuova ed incomincia con le parole « *Supplices, Domine* » ; la lettura del Martirologio non si omette, ma per farla coerente con la Commemorazione, l'*Appendice* riporta quanto si deve leggere per togliere la incoerenza che ne deriverebbe ; ma tanto deve essere letto prima ancora di leggere *la luna*. Il Martirologio vien chiuso coi versetti « *In memoria aeterna* etc. - *Ab Auditione* etc. » che si devono recitare anche qualora non si sia letto, fuori di Coro, il Martirologio. L'Orazione « *Deus veniae largitor* etc. » coi soliti versetti « *Requiem aeternam* etc. - *Requiescant* etc. » dà la conclusione dell'Ora di *Prima*.

**45.** Le *Ore minori*, quand'anche si separassero non hanno alcuna aggiunta oltre la solita loro formula. I Vespri del giorno 2 (o 3 novembre) saranno sempre o dell'ottava di Tutti i Santi, oppure della domenica o Festa seguente.

**46.** Segue all' *Appendice* un brevissimo *Monito*, conseguenza della stessa Costituzione :

I. Le Lodi dell' *Officio parvo* della B. V. saranno come le Lodi della Domenica in quanto ai Salmi (cioè si omettono i salmi che furono aggiunti ad altri salmi, formando un salmo solo).

I. Le Lodi dell' *Officio* dei Defunti (*Officio comune*) avranno soltanto al salmo *Deus Deus meus ad te de luce* e non il *Deus misereatur*; il salmo : *Laudate Dominum in sanctis ejus* e non i due che lo precedono nell'ordine del Breviario.

## CAPO VII.

### Degli Uffici addizionali.

**47.** Poichè la nuova Costituzione non abolisce, ma regola gli *Uffici addizionali*, è necessario che di essi pure teniamo parola.

Col nome di Uffici addizionali la Rubrica intende comprendere :

1. L' *Officio* piccolo della B. V. M.;
2. I Salmi Graduali;
3. I Salmi Penitenziali;
4. Le Litanie dei Santi;
5. L' *Officio* dei Defunti.

**48.** L' *Officio parvo* della B. V. rimonta a secolo indeterminato; S. Pier Damiani non ne fu l'istitutore, come alcuni vollero sostenere, ma un riformatore del medesimo; come ne fu instauratore il Pontefice Urbano II, il quale ne promosse la recita *ad promerendum auxilium*

*B. Virginis* per le armi cristiane che, con le cosiddette Crociate, recavansi a sconfiggere e ad allontanare gli Infedeli dai luoghi santificati dal Nostro Redentore.

La prescrizione fatta da Urbano II fu però tale che non solo i chierici, ma ancor gli stessi laici andassero a gara per far propria devozione la recita dello stesso Ufficio, con quanto vantaggio spirituale è inutile il dire.

Nella quasi generalità dei Cori Cattedratici e Collegiati, la Bolla di Pio V. « *Quod a nobis* » ebbe fino alla riforma di Pio X pieno vigore, poichè ne andarono esenti solo gli ecclesiastici come privati : quantunque la s. m. di Leone XIII, ne sollecitasse la recita con speciali Indulgenze.

Abbiamo detto *nella quasi generalità* dei Cori, poichè la Bolla di Pio V. obbligava alla recita del medesimo (ed era quasi la generalità) tutti quei luoghi, ove, prima della medesima era consuetudine (non importa se interrotta) di recitarlo. Con questa riserva però (dichiarata da seguenti decreti) che non erano tenuti alla medesima recita i *corali* che recitassero l'Ufficio *extra Chorum*; e che tale obbligazione parimenti non sussisteva per lo stesso *Coro*, qualora non vi fosse al momento della Riforma tale consuetudine.

**49.** *In Coro* pertanto si recitava ogni qualvolta occorreva un Ufficio di *tre Lezioni* (eccettuato la Vigilia del Natale, la Settimana Santa, le ottave di Pasqua e Pentecoste, e i Sabbati nei quali si faceva l'Ufficio di S. Maria in *Sabbato*).

Quanto gravosa fosse tale consuetudine al clero obbligato al *Coro*, non vi è chi non lo veda; tanto più che

il Mattutino non si poteva anticipare al giorno precedente, senza speciale facoltà, essendo un onere fisso al giorno.

**50.** L'*Officio parvo* della B. V. è press' a poco eguale a quello Divino. Si compone di sette ore canoniche precedute dalla recita dell'*Ave Maria*; ha un egual numero di antifone, di salmi e di orazioni; *però* ha un sol Notturmo con tre salmi e tre lezioni, secondo i giorni della Settimana, come è segnato nella particolar rubrica. I salmi delle Ore e di Compieta sono tutti propri e non variano in alcun tempo dell'anno; le antifone invece, i Capitoli, i versetti variansi nell'Avvento e dopo il Natale, come si variano anche a Mattutino, Lodi e Vespro.

Nel T. P. non si aggiunge l'*Alleluja* ad alcuna antifona, versetto o responsorio; e nel Tempo di Passione non si omette il *Gloria Patri*.

In Coro si recitavano i Vespri, Mattutino e Lodi prima della rispettiva Ora dell'Officio del giorno, le altre Ore si posponevano: solo Prima si intermezzava a Prima dell'Officio Divino, avanti la lettura del Martirologio.

Per la Costituzione « Divino afflatu » l'*Officio parvo* non è stato abolito; solamente la recita pei Capitoli fu privata della obbligatorietà: rimane tuttavia inserito nel Breviario romano, e la sua recita sarà sempre raccomandata nelle Congregazioni e Pie Associazioni.

**51.** Ognuno dei salmi dal 119 al 133 porta nella Volgata il titolo di *canticum graduum*. S. Agostino con S. Girolamo, opina che così si chiamino perchè si cantavano nell'ascendere i quindici gradini del tempio di Gerusalemme e affermarsi che questi fossero cantati dagli

Ebrei quando, tre volte all'anno, si recavano nella santa città.

Dalla liturgia ebraica passarono nella cristiana, ritenendo lo stesso titolo di « *canti graduali* », misticamente significando i quindici gradi che deve salir l'anima per salir a Dio. Secondo il Bellarmino poi, l'anima può andare ed unirsi a Dio, per mezzo di quindici oggetti di meditazione, cinque terreni, cinque celesti, cinque divini; e perciò quindici sono i salmi. Secondo Rodolfo: i primi cinque salmi diconsi per i defunti e in essi si meditano le pene del peccato nel purgatorio: e per questo si conchiudono nell'ultimo salmo col *ψ*. « *Requiem aeternam*; negli altri cinque viene manifestato lo sforzo dell'anima nel purgarsi dalla colpa, onde risorgere alla grazia; negli ultimi cinque si tende all'unione con Dio.

Anticamente (sec. XI) i Benedettini ogni notte prima di dar principio al Mattutino recitavano questi quindici salmi: più tardi tale consuetudine fu seguita da altri Ordini religiosi e praticata pure dal clero secolare nei giorni di digiuno.

Si recitavano per la Bolla di S. Pio V., in quei luoghi ove vigeva la consuetudine, nella feria IV delle Ceneri e in tutte le altre ferie di quaresima fino al mercoledì santo inclusive, quando non fossero impedita da una festa di IX lezioni. Si recitavano prima del Mattutino, come fu sempre antica disciplina.

Ora tal obbligo non esiste più: però rimangono nel Breviario.

**52.** I *Salmi Penitenziali* hanno una stretta relazione coi Salmi Graduali. Essi sono ordinati alla dete-



stazione della colpa alla quale ispirano orrore, e alla fiducia nella divina misericordia. Sono in numero di sette, trascelti dal Salterio di Davide, per i mistici e morali significati di cui è fecondo il numero settenario: e ancora perchè sono sette i peccati, origine funesta di ogni altro peccato.

La recita di questi salmi rimonta ai primi secoli della Chiesa, e i Padri ne hanno date profonde esposizioni. Furono come il solito i religiosi che ne fecero quale una parte dell'Officiatura, e Innocenzo III ne ordinò la recita per tutti i giorni di Quaresima.

S. Pio V. stabilì che si recitassero solo nei venerdì di Quaresima (escluso il Venerdì Santo), quando un Officio di 19 lezioni non lo avesse impedito, in quei Cori che ne avessero l'obbligo come abbiain detto dei Salmi Graduali. Si recitavano in ginocchio dopo le Lodi e innanzi Prima (che è la prima Ora del giorno), perchè *justus in principio diei accusator est sui*: e si conchiudevano con le Litanie dei Santi.

Quantunque la recita dei Salmi Penitenziali sia abolita nel Coro, tuttavia si conservano nel Breviario, anche perchè il loro uso: I. è raccomandato nella amministrazione dell'Estrema Unzione; II. è prescritto nella consacrazione d'una chiesa, d'un altare, nella benedizione di un cimitero; III. nella assoluzione solenne di uno scomunicato; IV. nella benedizione di un Abbate.

**53.** *Litania* è voce greca che significa *preghiera pubblica*: noi chiamiamo *Litanie* « una serie di invocazioni a Dio, perchè abbia pietà di noi, a Maria, agli Angeli ed ai Santi più illustri, perchè preghino per noi ».

Approvate dalla Suprema Autorità ecclesiastica e le uniche permesse per la recita pubblica sono :

1. Le Litanie dei Santi, che fanno parte dei Salmi Penitenziali ; 2. le Litanie *prout recitantur in Alma Domo Lauretana* ; 3. quelle del Ss. Nome di Gesù ; 4. quelle del S. Cuore di Gesù ; 5. quelle di S. Giuseppe.

Troviamo nel Messale e nel Rituale altre Litanie dei Santi, le quali però si recitano solamente nelle determinate occasioni e non si possono giammai, come le precedenti, recitare disgiunte dalla liturgia in cui sono come innestate.

Naturalmente noi quì parliamo delle sole *Litanie dei Santi* che si trovano nel Breviario dopo i Salmi Penitenziali.

L'Autore di esse ci è completamente ignoto, il che sta pure a dimostrare la loro grande antichità. Prima della riforma di S. Pio V., il numero dei Santi invocati era molto minore di quello attuale e l'invocazione dei medesimi non era uniforme ; ma molto più lunga era invece la serie delle supplicazioni che si chiudono col *Te rogamus*.

A queste Litanie è proibito qualunque aggiunta o modificazione, da parte di qualsiasi autorità che non sia quella della S. C. dei Riti.

Le Litanie dei Santi dovevansi recitare ogni qualvolta avesse avuto luogo la recita dei Salmi Penitenziali. Ora per effetto della Bolla « Divino afflatu », sono obbligatorie, anche per il clero non obbligato all'Officiatura corale, nel giorno di S. Marco (25 aprile) e nelle tre giorni innanzi la solennità dell'Ascensione.

Si devono recitare in Coro raddoppiate, sotto pena *de non satisfactione*; mentre nella recita privata si recitano in modo semplice.

L'Ora per la loro recita è avanti Prima; non si possono anticipare nel giorno antecedente con la recita del Mattutino e Lodi, poichè sono peso speciale del giorno.

Qualora si faccia la processione il canto delle medesime prescritto per la stessa, è sufficiente per la soddisfazione, dopo qualsiasi Ora abbia luogo la processione, *tam in Choro quam extra Chorum*.

**54.** Le *Litanie dei Santi* hanno, nel Rituale Romano, luogo in altri speciali tempi e funzioni: però toccando un altro ramo di Liturgia che non è quello di cui quì ci occupiamo, rimandiamo il lettore alla consultazione del Rituale stesso.

Però si tenga come regola immutabile quella che sopra abbiamo data, cioè non essere lecita alcuna aggiunta d'invocazione o di prece particolare alle stesse Litanie, nè essere concesso di mutare od omettere alcuna invocazione o prece: fatta l'unica eccezione per la supplicazione *pro Domno Apostolico*, cioè pel Papa, la quale si omette per quella parte che riguarda il Pontefice qualora la Sedia Apostolica sia vacante, come nello stesso caso devesi omettere il versetto e l'orazione corrispondente.

**55.** Circa l'*Officiatura per i defunti* abbiamo già tenuto parola, quando parlammo della Commemorazione del 2 Novembre: e quindi quì non ci ripeteremo.

## QUALE SARÀ LA RIFORMA

### PROMESSA DAL SANTO PADRE PIO X ?

---

Dai criteri coi quali furono compilate le nuove rubriche; dalle questioni agitatesi in seno della Commissione nominata dal Pontefice per l'attuale riforma, possiamo dedurre quali provvedimenti saranno presi per quella riforma la quale è nell'intenzione dello stesso Pontefice.

I. *Eliminare dal Calendario Universale tutte le Feste le quali non possono tôr nulla del culto dei Santi.* Così p. e. non sarebbe da ritenersi la festa della Impresione delle Stimmate di S. Francesco, avendo S. Francesco già una Festa per sè; quella dell'Apparizione di S. Michele, essendo S. Michele con rito speciale in altro giorno venerato; di due Feste della B. V. Addolorata se ne riterrebbe una sola. S. Pietro Apostolo potrebbe vedersi tolte almeno due delle sue feste secondarie (la Cattedra Antiochena e quella del I Agosto). La B. V. potrebbe cedere alcune feste a giorno fisso, come quella della *Neve* e della *Mercede*, le quali quantunque antiche pur tuttavia, anche per la divozione del popolo, non sono tali da ritenere diminuito il di Lei culto, se abolite. Molte Ottave potrebbero dar luogo ad Uffici feriali: p. e. dopo la soppressione del precetto festivo le Ottave di S. Lorenzo, della Natività di Maria Ss. non hanno alcuna ragione di essere; le ottave si potrebbero cedere solo alle Feste di rito doppio di I classe; eliminare anche i giorni fra l'Ottava, come era anticamente, e celebrare

l'Ufficio solamente del giorno ottavo delle Ottave conservate.

II. *Introdurre nel Breviario il Comune plurimorum Confessorum e plurimarum sanctarum mulierum*, per più facilmente diminuire il numero delle Feste, senza detrimento del culto dei Santi: cioè osservare quanto si è fatto per i Ss. Martiri, i quali sono uniti fra loro in una sol festa, anche quando fra loro non esiste alcuna relazione.

In tal modo sarà concesso onorare universalmente anche altri Santi, che non possono trovar luogo nel Calendario, data la troppa estensione che alle Feste precedentemente fu data.

III. *Rimuovere dal tempo quaresimale molte feste* perchè più frequentemente in questo tempo sacro si reciti l'Ufficio feriale.

IV. *Modificare il rito stesso di celebrazione di parecchie feste*, perchè non troppo vengano ostacolati gli Uffici domenicali e feriali.

V. *Riformare le Rubriche Generali del Breviario*, secondo la nuova disciplina.

VI. *Rivedere criticamente tutte le lezioni storiche e quelle ancora dell'Omelia dei Ss. Padri*.

VII. *Disporre il Salterio e le lezioni scritturali*, secondo la correzione della Volgata, quando la Commissione a ciò deputata avrà ultimati i suoi lavori.

Non avremo quindi una riforma e non saremo obbligati alla recita del Nuovo Breviario, interamente rifatto, se non quando quest'ultima parte si possa dire ultimata.



# APPENDICI

E DECRETO DELLA S. C. DEI RITI 23 GENNAIO 1912

---







## I.

# PRINCIPALI PARTI DELLA RIFORMA

## del Breviario Romano

---

1. Recita dei 150 salmi in una settimana, in numero uniforme, in modo variato.
2. Abbreviazione dei salmi più lunghi con opportuni frazionamenti, e abolizione della recita di più salmi sotto unica conclusione.
3. Riduzione del numero dei salmi, negli Uffici domenicali e feriali, in modo d'essere equiparata la recita dei medesimi a quella degli Uffici festivi.
4. Separazione dell'*Ordinarium D. O.* dal *Psalterium*, al quale prima si trovava commisto; e ciò per evitare inutili ripetizioni e schivare la confusione, che con le rubriche si avrebbe introdotta.
5. Modificazione delle preci alle Lodi e ai Vespri, chiarendo meglio la rubrica sulla loro recita.
6. Abolita la traslazione delle feste di *rito non classico* (cioè che non sono di I o II classe) e assegnata quella delle feste di *rito classico* al seguente giorno, similmente da rito classico o privilegiato, non impedito.
7. Dato l'antico splendore all'Ufficio domenicale, concedendo solo l'Officiatura nelle domeniche a feste di rito classico o alle feste e giorni ottavi delle feste del Signore.

8. Tolte alle feste di rito non classico le lezioni scritturali del Comune.
9. Abolizione degli Uffici votivi sì della Chiesa Universale, che di luoghi particolari.
10. Tolto l'obbligo della recita dei Salmi Graduali, Penitenziali, dell' Ufficio parvo della B. V. M. e dei defunti, per quei Cori i quali o per consuetudine o per disposizioni capitolari vi erano tenuti.
11. Ridotti in un solo i Suffragi dei Santi.
12. Abolito l'Ufficio dell'Ottava dei Santi o altro ufficio, al 2 novembre, surrogandolo con un Ufficio tutto proprio per i defunti.
13. Introdotta una nuova classificazione dei *giorni ottavi* stabilendo il rito *doppio maggiore* per le feste di I classe e il rito *doppio minore* per le feste di II classe.

## II.

### I SALMI

da recitarsi in tutta la settimana sono 231 ;

»            per ogni giorno            »    23

eccettuando l' Invitatorio (salmo 94).

Furono opportunamente frazionati i più lunghi, e fu abolita la riunione di più salmi sotto una sola conclusione.

#### **a) Numero dei Salmi d' ogni giorno :**

Per il <i>Mattutino</i>	sempre	salmi 9
Per le <i>Lodi</i>	»	» 4 ed un Cantico.
Per <i>Prima</i>	»	» 3 per eccezione 4.
Per <i>Terza-Sesta-Nona</i>	»	» 3 ciascuna.
Per il <i>Vespro</i>	»	» 5
Per <i>Compieta</i>	»	» 3

**b) Salmi frazionati per farne 232 da 150**

*α) frazionati in due :*

7 — 18 — 26 — 32 — 33 — 37 — 41 — 44 — 48 — 49\* —  
54 — 58 — 65 — 70 — 71 — 75 — 76 — 79 — 83 — 93 —  
102 — 135 — 138 — 143;

*β) frazionati in tre :*

17 — 21 — 24 — 30 — 34 — 36 — 39 — 43 — 49\*\* — 67 —  
68 — 72 — 73 — 88 — 101 — 103 — 104 — 105 — 106 —  
108 — 144.

*γ) frazionato in quattro : 9;*

*δ) frazionato in sei : 77;*

*ε) frazionato in undici : 118.*

La divisione però vale solo per gli Uffici che assumono i salmi della feria, non per quelli che sono segnati nel Proprio del Tempo nel Proprio dei Santi e nel Comune.

### III.

## **Decreto « Urbis et Orbis » della S. C. dei Riti**

**23 gennaio 1912**

Dopo il Motu proprio Pontificio 2 luglio 1911, e i decreti relativi della S. C. dei Riti del 24 e 28 luglio dello stesso anno, circa la celebrazione delle feste di precetto, si era resa necessaria la riforma di alcune rubriche tanto nel principio del Breviario, quanto nel Proprio del Tempo e in quello dei Santi.

Si aveva infatti con le suddette disposizioni : cambiato titolo e rito di alcune solennità ; si aveva introdotto una nuova ottava ; ad un'altra ottava si erano concessi speciali privilegi ; una festa inoltre, che prima era a giorno fisso con vigilia e ottava, parimenti con vigilia ed ottava si assegnò in domenica in un tempo in cui l'occorrenza con altre feste degne è frequente.

La Costituzione poi « Divino afflatu » portava un'altra e più grande rivoluzione fra le rubriche.

Ecco pertanto che « ne oriatur confusio, necesse fuit nonnullas rubricas novis dispositionibus aptari » e ciò fece la S. C. dei Riti emanando il decreto succitato.

Il decreto considera le mutazioni da doversi apportare nel Breviario e nel Messale Romano. Noi riportiamo nel testo originale buona parte dello stesso decreto; altre parti le riassumiamo, omettendo tutto ciò che ha da che fare con la disposizione tipografica del testo.

#### IV.

### Correctiones Faciendæ ex decr. S. R.C. 23 januarii 1912

#### In Kalendario Breviaril.

13 Januarii. Octava Epiphaniae, dupl. maj.

19 Martii. Com. S. Joseph, Sponsi B. M. V. Conf. dupl. I cl.

In fine Aprilis. Dom. III post Pascha — Solemnitas S. Joseph, Sponsi B. M. V. Conf. Eccl. Univers. Patroni, dupl. I class. cum Octava, Com. Dom.

In fine Maii. Fer. VI post Oct. Commem. Solemnis SS. Corporis D. N. J. C. — S.S. Cordis Jesu, dupl. I class.

23 Junii.

24 »

25 » S. Gulielmi Abb. dupl.

26 » Ss. Joannis et Pauli, dupl.

27 »

28 » S. Leonis II Papae Conf. semidupl. Com. Vigiliae.

29 » Ss. Petri et Pauli App. dupl. I class. cum Octava.

30 » Commemoratio S. Pauli Apost. dupl. maj. Com. S. Petri Apost.

Sabbato ante Dom. IV Junii. Vigilia cum Octava.

- Dom. IV Junii.* Nativitas S. Joannis Baptistae, dupl. I class.  
 1 *Julii.* De Octava Ss. Apost. semidupl.  
 6 » Octava Ss. Petri et Pauli Apost. dupl. maj.  
 6 *Augusti.* Transfiguratio D. N. J. C. dupl. II class. Com.  
 Ss. Xisti II Papae, Felicissimi et Agapiti Mm.  
 22 » Octava Assumptionis B. M. V. dupl. maj. Com. Ss.  
 Timothei et Soc. Mm.  
 Post diem 8 *Septembris* supprimatur : Dom. infra Oct. Na-  
 tivit. etc.  
 12 *Septembris.* SS.mi Nominis Mariae, dupl. maj.  
 2 *Novembris.* Comm. Omn. Fidelium Defunctorum. dupl.  
 8 » Octava Omnium Sanctorum, dupl. maj. Com. Ss.  
 Quatuor Coronatorum Mm.  
 9 » Dedicatio Archibasilicae SS. Salvatoris dupl. II  
 class. Com. S. Theodori Mart.  
 15 *Dicembris.* Octava Imm. Conceptionis B. M. V. dupl.  
 maj.

## V.

## CATALOGO DELLE FESTE

di rito doppio o semidoppio che ritengono le lezioni  
 del 1. Notturmo.

---

## GENNAIO

18. Cattedra di S. Pietro a Roma (proprie - festa di un  
 Apostolo).  
 21. S. Agnese V. M. (del Comune ma con R|R. propri).  
 25. Conversione di S. Paolo (proprie e festa di un Apostolo).

## FEBBRAIO

5. S. Agata V. M. (del Comune, ma con R|R. propri).  
 11. Apparizione della B. V. Immacolata (proprie e festa  
 della B. V.).

22. Cattedra di S. Pietro in Antiochia (proprie e festa di un Apostolo).

### MARZO

In questo tempo occorrendo la quaresima, tutte le feste occorrenti hanno le lezioni del I Notturmo « de Comuni » o come è segnato nel Breviario; però per il decr. 4028, se in qualche domenica non si possono leggere le lezioni della Scrittura alla medesima assegnate, nell'Ufficio del dì seguente esse devono riassumersi.

### APRILE

11. S. Leone I Pp. C. e Dott. (proprie o meglio appropriate perchè non tolte dal rispettivo Comune).

### MAGGIO

6. S. Giovanni *ante Portam Latinam* (proprie e festa d'un Apostolo).  
8. Apparizione di Michele Arcangelo (proprie e festa d'un Angelo).

### GIUGNO

11. S. Barnaba Ap. (proprie e festa d'un Apostolo).  
26. Ss. Giovanni e Paolo Mm. (del Comune con R/R. propri).  
30. Comm. di S. Paolo (proprie e festa d'un Apostolo).

### LUGLIO

8. S. Elisabetta Reg. del Portogallo, ved. (del Comune con R/R. propri).  
13 Comm. della B. V. del Monte Carmelo (festa della B. V.)  
22. S. Maria Maddalena Penit. (proprie con R/R. propri).

### AGOSTO

1. S. Pietro in Vincoli (proprie e festa d'un Apostolo).  
3. Invenzione di S. Stefano Prot. (proprie con R/R. propri).  
5. S. Maria *ad Nives* (festa della B. V.).



18. }  
 19. } Dell'Ottava dell'Assunzione di M. V. (proprie).  
 22. }  
 29. Decollazione di S. Gio. Battista (proprie e festa eccett.).

### SETTEMBRE

12. Ss. Nome di MARIA (festa della B. V.).  
 14. Esaltazione di S. Croce (proprie e festa del Signore).  
 15. Ottava della NATIVITA' di M. Ss. (proprie e festa della B. V.).  
 17. Impressione delle Stigmate di S. Francesco (proprie, o meglio appropriate).  
 18. S. Giuseppe da Copertino C. (proprie o meglio approp.).  
 25. B. V. della Mercede (festa di Maria Ss.).

### OTTOBRE

2. Ss. Angeli Custodi (proprie e festa degli Angeli).

### NOVEMBRE

11. S. Martino Vesc. e C. (del Comune con R|R|. propri).  
 18. Dedicaz. delle Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo (proprie e festa del Signore).  
 21. Presentazione della B. V. M. (festa della Madonna).  
 22. S. Cecilia V. M. (del Comune con R|R|. propri).  
 23. S. Clemente Pp. M. (del Comune con R|R|. propri).

### DICEMBRE

13. S. Lucia V. M. (del Comune con R|R|. propri).  
 15. Ottava dell'IMMACOLATA CONCEZIONE (proprie e festa della B. V.).  
 29. S. Tomaso Vesc. M. (del Comune perchè mancanti nel proprio del Tempo).

## VI.

## CATALOGO DELLE FESTE

di rito inferiore al doppio di II. classe che ritengono a tutte o a qualche ora i salmi propri del Comune o della Domenica.

## GENNAIO

- 18. Cattedra di S. Pietro in Roma (tutta l'Officiatura perchè festa di un Apostolo).
- 21. S. Agnese V. M. (Matutino, Lodi e secondi Vespri, avendo tutte le antifone proprie; non così nelle altre Ore).
- 22. Conversione di S. Paolo Ap. (tutta l'Officiatura, perchè propria, e festa di un Apostolo).
- 28. S. Agnese *secundo* (le sole Lodi avendo antifone proprie).

## FEBBRAIO

- 5. S. Agata V. M. (come al 21 gennaio).
- 11. Apparizione della B. V. Imm. (tutto come nel Breviario).
- 22. Cattedra di S. Pietro in Antiochia (come al 18 gennaio).

## MARZO

Venerdì dopo la Domenica di Passione: VII Dolori di M. V. (tutto proprio, perchè festa di Maria Ss.).

## MAGGIO

- 6. S. Giovanni *ante Portam Latinam* (festa di un Apostolo perciò tutto nel Breviario e secondo la nuova Rubrica).
- 8. Apparizione di S. Michele Arc. (festa d'un Angelo e perciò tutto come nel Breviario e secondo la nuova Rubrica).

## GIUGNO

- 11. S. Barnaba Ap. (come al 6 maggio).
- 26. Ss. Gio. e Paolo Mm. (Mattutino, Lodi e II Vespri avendo tutte le antifone proprie, il resto del Salterio).
- 30. Comm. di S. Paolo Ap. (come il 25 gennaio).

## LUGLIO

8. S. Elisabetta Reg. (come il 21 gennaio).
16. B. V. del Carmelo (festa della B. Vergine, tutto come nel Breviario).

## AGOSTO

1. S. Pietro in Vincoli (come il 18 gennaio).
3. Invenzione di S. Stefano Prot. (Lodi sole con Salmi domenicali, perchè aventi antifone proprie).
5. S. Maria *ad Nives* (come il 16 luglio).
29. Decollazione di S. Gio. Battista (festa eccettuata).

## SETTEMBRE

12. Ss. Nome di Maria (come il 16 luglio).
14. Esaltazione della S. Croce (festa del Signore).
24. B. V. della Mercede (come il 16 luglio).

## OTTOBRE

2. Ss. Angeli Custodi (festa eccettuata - tutto proprio).

## NOVEMBRE

11. S. Martino Vesc. C. (Mattutino, Lodi e II Vespri, perchè con antifone proprie).
18. Dedicazione delle Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo (festa del Signore - tutto l'Ufficio).
21. Presentazione di M. Ss. (come al 16 luglio).
22. S. Cecilia (Mattutino, Lodi e II Vespri, avendo antifone proprie).
23. S. Clemente Pp. M. (Lodi e II Vespri, avendo antifone proprie).

---

NB. — Non abbiamo incluse nell'elenco *le Ottave* poichè, siano esse privilegiate o comuni, di loro è tutta l'ufficiatura, come nella Festa, purchè di loro si faccia l'Ufficio.

## CORRECTIONES ex decr. S. R. C. 23 Januario 1912 in Breviario inducendæ.

---

### IN PROPRIO DE TEMPORE BREVIARII.

**Post Festum SS. Innocentium, suppressis Rubricis  
quæ nunc habentur, ponantur sequentes :**

« Si Festum Nativitatis Domini, S. Stephani, S. Joannis Evang. et Ss. Innocentium venerint in Dominica ipso die nihil fit de Dominica, sed die proximo post Festum S. Thomae Mart. fit de ea, ut infra.

« Si Festum S. Thomae venerit in Dominica, tunc in II Vesp. Ss. Innocentium fit. comm. Dom. (Ant. *Dum medium*, ψ. *Verbum caro*, Oratio *Omnipotens*, ut infra), deinde S. Thomae et trium Octavarum. Ipsa vero die Dominica fit Officium de ea, ritu semiduplici, ut infra ponitur, et ad Laudes fit comm. S. Thomae et quatuor Octavarum. In II Vesp. fit Officium de Nativitate, ritu semiduplici, a Capitulo de Dominica cum comm. sequentis Diei infra Octavam Nativitatis (Ant. *Hodie*, ψ. *Notum*, Oratio *Concede*), S. Thomae et trium Octavarum. Die vero 30 Decembris fit Officium de die infra Oct. Nativitatis, ritu semiduplici, ut infra, cum commemoratione trium Octavarum; et II Vesperae dicuntur, ritu duplici, de Nativitate, a Capitulo de S. Silvestro cum commemoratione quatuor Octavarum.

« Si vero Dominica venerit 30 Decembris, in Sabbato dicuntur Vesperae de Nativitate, ritu semiduplici, a Capitulo de Dominica cum commemoratione S. Thomae et quatuor Octavarum. Ipsa vero Die Dominica fit Officium de ea, ritu semiduplici, et ad Laudes fit commemoratio quatuor Octavarum. In II autem Vesperis fit Officium de Nativitate, ritu

semiduplici, a Capitulo de Dominica cum commemoratione sequentis Festi S. Silvestri et quatuor Octavarum.

« Si denique Dominica venerit in Festo S. Silvestri, in II Vesp. S. Thomae fit comm. seq. Diei infra Oct. Nativitatis et aliarum Octavarum. Die 30 Decembris fit Officium de die infra Oct. Nativit., ut infra, et in II Vesp. fit Officium de Nativitate, ritu semiduplici, a Capitulo de Dominica; deinde fit comm. Diei infra Octav. Nativitatis, S. Silvestri et aliarum Octavarum. Die vero 31 Decembris fit Officium de Domi-<sup>nica</sup>, ritu semiduplici, ut infra; ad Laudes fit comm. S. Silvestri et quatuor Octavarum: et II Vesp. fiunt de Circumcisione Domini cum comm. Dominicae tantum ».

### **Deinde ponitur :**

DOMINICA INFRA OCTAVAM NATIVITATIS.

#### *In I Vesperis :*

Capitulum : « Fratres, quanto tempore etc. ».

Hymnus : « Jesu, Redemptor », ut supra.

℣. Verbum caro etc.

Ad *Magnificat* Ant. « Dum medium etc. », Oratio « Omnipotens ».

Postea fit comm. Octavarum.

Deinde omnia ut in Breviario, usque ad II Vesp. inclusive.

### **Postea ponitur :**

#### *Die 29 Decembris.*

In Festo S. Thomae Episc. Mart., Duplex. Oratio. « Deus, pro cuius etc. » In I Nocturno. Lectiones « A Mileto ». In II Nocturno. Thomas etc. ut in Breviario. In III Nocturno. Ut in Breviario.

AD LAUDES : Capitulum « Beatus vir etc. » Hymnus : « Invicte Martyr, unicum » ℣ « Justus ut palma etc. » Ad *Benedictus* Ant. « Qui odit animam suam etc. ». Oratio : « Deus, pro cuius etc. ». Postea fit comm. Octavarum.

AD HORAS : Capitula et R[.] sumuntur de Comm. unius Martyris.

AD VESPERAS : Ant. et Psal. de Nativitate, Capitulum ut supra, ad Laudes. Hymnus « Deus, tuorum milium. ♪. Justus ut palma ». Ad *Magnificat* Ant. « Qui odit etc. ». Oratio : « Deus, pro cujus etc. ». Deinde fit comm. sequentis Diei infra Oct. Nativitatis : Ant. « Hodie etc. ♪. Notum etc. ». Oratio « Concede etc. » Postea fit comm. aliarum Octavarum ».

*Die 30 Decembris.*

De VI Die *infra Oct. Nativitatis*, Semiduplex.

Omnia dicuntur ut in Festo Nativitatis, praeter R[.] quae sumuntur de Dominica, et Lectiones III Nocturni, ut infra : *Lectio sancti Evangelii etc.* (ut in Breviario).

AD LAUDES, fit commemoratio de aliis Octavis.

AD VESPERAS : Ant. et Psal. de Nativitate, Capitulum : « Ecce Sacerdos etc. ». Hymnus : « Iste Confessor. ♪. Amavit ». Ad *Magnificat* Ant. « Sacerdos et Pontifex ». Oratio : « Da, quaesumus ». Deinde fit comm. praecedentis Diei infra Octav. Nativitatis. Ant. « Hodie. ♪. Notum ». Oratio : « Concede ». Postea fit comm. aliarum Octavarum.

*Die 31 Decembris.*

In Festo S. *Silvestri I Papae* Confessoris, Duplex.

Oratio : « Da, quaesumus ». In I Nocturno. Ut in Breviario. In II. Nocturno. Ut in Breviario. In III Nocturno. Homilia in Evang. « Sint lumbi », de Comm. Conf. non Pont. cum R[.] de Comm. Conf. Pont.

AD LAUDES : Capitulum « Ecce Sacerdos magnus ». Hymnus « Jesu, Redemptor omnium etc. ♪. Justus etc. ». Ad *Benedictus* Ant. « Euge, serve bone ». Oratio : « Da, quaesumus etc. ». Postea fit comm. Octavarum.

AD HORAS : Capitula et R[.] sumuntur de Comm. Conf. Pont.

VESPERAE dicuntur de Circumcisione Domini, sine commemoratione S. Silvestri et Octavarum.

**Post Festum Circumcisionis ponatur haec Rubrica :**

Si in die Circumcisionis, aut in sequentibus, usque ad Epiphaniam, inclusive, Dominica occurrerit, de ea nihil fit.

Dominica infra Octavam Epiphaniae : In II Vesp. pro comm. Octavae, loco Ant. *Tribus miraculis*, ponatur Ant. *Magi videntes*.

In Die Octava Epiphaniae, Dupl. majus.

Ad Laudes Dominicae Sexagesimae, loco quintae Antiphonae : « In tympano etc. », subsistituatur sequens : « In excelsis \* laudate Deum ».

Ad Laudes Dominicae II Quadragesimae, loco Antiphonae tertiae : « Deus misereatur etc. » substituatur sequens : « Adhaesit anima mea \* post te, Deus meus ».

Ad Laudes Dominicae IV Quadragesimae, loco Antiphonae tertiae : « Benedicat nos Deus etc. » substituatur sequens : « Me suscepit \* dextera tua, Domine ».

Ad Laudes Ferae IV Majoris Hebdomadae, loco Antiphonae tertiae : « Ipsi vero etc. » substituatur sequens : « Tu autem, Domine, \* scis omne consilium eorum adversum me in mortem ».

Item loco Antiphonae quintae : « Alliga, Domine etc. » substituatur sequens : « Fac, Domine, \* iudicium injuriam patientibus : et vias peccatorum disperde ».

Ad Laudes Ferae V in Coena Domini, Ferae VI in Parasceve et Sabbati Sancti, ponantur Psalmi de Feria currenti, retento pro Sabbato Cantico : « Ego dixi etc. ».

In fine Ferae V in Coena Domini, Rubrica : « Ad Completorium etc. » sic corrigatur : « Ad Completorium non dicitur. . . incipitur a Psalmo : Cum invocarem ; et dicuntur Psalmi de Dominica, ut in Psalterio. Dictis Psalmis etc. ».

Ad Completorium Sabbati Sancti, verba Rubricae : \* Deinde, sine Ant. dicuntur Psalmi consueti », sic corri-



gantur : « Deinde, sine Antiphona dicuntur Psalmi de Dominica ».

Post Laudes *Dominicae Resurrectionis*, Rubrica : « Ad Primam etc. » sic corrigatur : « Primam, Tertiam, Sextam . . . dicuntur Psalmi de Dominica, ad Primam tamen ut in Festis; quibus finitis etc ».

Ad Completorium *Dominicae Resurrectionis*, Rubrica : « Dicto  $\Psi$ . etc. » sic corrigatur : « Dicto  $\Psi$ . dicuntur Psalmi de Dominica. . . quibus finitis etc. ».

*Dominica in Albis* in Octava Paschae. Duplex majus.

Ad Laudes, suppressis Antiphonis et Psalmi usque ad Capitulum, dicatur : « Omnia ut in Psalterio ».

*Feria II post Dominicam in Albis* :

Ad Laudes, supprimatur Rubrica, quae incipit : « Postea fit comm. », usque ad : «  $\Psi$ . et Oratio, ut supra », inclusive.

*Dominica infra Octavam Ascensionis*.

In fine, addatur : « Si vero in crastinum fiat Officium de Octava, Ant. et  $\Psi$ . sumuntur e I Vesp. Festi ».

In *Octava Ascensionis*, Duplex majus.

In *Festo SS. Trinitatis* addatur : Duplex I classis.

In fine *Feriae IV post Oct. Pentecostes*, sic corrigantur Rubricae :

« *Feria V* celebratur Commemoratio sollemnis Sanctissimi Corporis D. N. J. C.

*Infra Octavam* non fit de Festo, nisi fuerit Duplex I classis : reliqua Festa vel transferuntur post Octavam, vel commemorantur iuxta Rubricas, in Vesperis et Laudibus. sine Lectione.

Die vero Octava non fit nisi de Festo Ss. Apostolorum Petri et Pauli, si occurrat, cum commemoratione eiusdem diei Octavae ».

In *Commemoratione sollemni Sanctissimi Corporis D. N. J. C.*, Duplex I classis cum Octava.

*Dominica infra Octavam Corporis Christi* :

In II Vesp. pro comm. Octavae ponantur Ant. et V. e I Vesp. Festi.

In fine *Feriae IV infra Octavam Corporis Christi* sic corrigatur Rubrica :

« Ad Vesperas, omnia ut in I Vesperis Festi. Si sequenti die aliud Festum occurrat, vel transferatur vel commemoretur, juxta Rubricas, nisi sit Festum Ss. Apostolorum Petri et Pauli, quod celebratur, cum commemoratione Octavae ».

*Feria V, Octava Corporis Christi, Duplex majus.*

In fine ponatur haec Rubrica :

« Sequenti die celebratur Festum Sacratissimi Cordis Jesu, de quo nulla fit commemoratio in II Vesperis Diei Octavae SS. Corporis Christi.

Si autem hodie celebratum sit Festum Ss. Apostolorum Petri et Pauli cum commemoratione Octavae SS. Corporis Christi, in II Vesperis Ss. Apostolorum fit tantum commemoratio de sequenti Festo Sacratissimi Cordis Jesu ».

## IN PROPRIO SANCTORUM BREVIARII.

*Die 14 Decembris.* Ad Vesperas supprimatur Rubrica quae incipit : « Si dies Octava etc. ».

*Die 15 Decembris.* In Octava Immaculae Conceptionis B. M. V. Dupl. majus.

*Die 19 Martii.* In Commemoratione solemni S. Joseph Sponsi B. M. V. Confessoris Duplex I classis.

*In fine mensis Aprilis.* Dominica III post Pascha. In Solemnitate S. Joseph, Sponsi B. M. V. et Ecclesiae Universalis Patroni, Confessoris, Dupl. I classis cum Octava.

In fine Offici suppressatur Rubrica « Si hoc Festum celebretur etc. ».

*Feria II infra Octavam Solemnitatis S. Joseph.* Omnia ut in Festo, praeter sequentia :

In I Nocturno. Lectiones de Scriptura occurrente.

In II Nocturno. « De Sermone S. Bernardini Senensis etc. », ut in Octavario Romano pro Octava Patrocinii S. Joseph, et sic in sequentibus Feriis III, IV, V, VI, et Sabbato, adhibitis pro Sabbato lectionibus quae in Octavario habentur pro die Octava.

Lectiones III Nocturni Sabbati ita dividantur :

Lectio VII. « Natalis hodie. . . filium protestatur ».

Lectio VIII. « Honorator. . . et ipse faber ».

Lectio IX. « Ipse enim. . . deputetur ».

Similiter in Lectionibus IV et VII ejusdem Sabbati sequentes fiant correctiones :

In Lectione IV, pro verbis : *pater ejus, utrumque mente non carne* ponantur : *pater eius, sicut conjux matris ejus, utrumque mente, non carne.*

In Lectione VII, pro verbis : *in hac se pater, qui credebatur, insinuat*, ponatur : *in hac se Pater, qui non credebatur, insinuat.*

Post Sabbatum infra Octavam Solemnitatis S. Joseph, ponatur sequens Rubrica :

Vesperae dicuntur de sequenti Dominica, et in eis fit commemoratio praecedentis Diei VII infra Octavam, cum Ant. et  $\psi$ . de II Vesp. Festi : si autem in Sabbato factum fuerit Officium de aliquo Festo IX Lectionum, fit comm. Octavae cum Ant. et  $\psi$ . e I Vesp. Festi.

Sequenti die fit de Dominica IV post Pascha, nisi occurrat Festum Domini aut Duplex I aut II classis, cum commemoratione Octavae in Laud. et II Vesperis.

*In Festo SS. Cordis Jesu.* Prima Rubrica sic corrigatur : « Vesperae dicuntur de Octava SS. mi Corporis Christi sine ulla commemoratione. Si autem praecedenti Feria V occurrerit Festum Ss. Apostolorum Petri et Pauli, in II Vesperis Ss. Apostolorum fit commemoratio de Festo Sacratissimi Cordis Jesu :

Ant. « Improperium. . . ⁊. Ignem veni. . . ».

Oratio : « Concede, quaesumus. . . ».

Sed si Officium etc.

In eodem Festo, Lectiones II Nocturni, quae nunc inscribuntur : *Sermo S. Bernardi Abbatis*, amodo inscribantur : *Sermo S. Bonaventurae Episcopi*.

Post diem 21 Junii sequentia inserantur :

*Sabbato ante Dom. IV Junii, in Vigilia S. Joannis Baptistae.*

Hic inserantur quae posita sunt die 23 Junii, dempta ultima Rubrica : Si sequenti die etc., cujus loco ponitur sequens :

Si Haec Vigilia occurrat eadem die cum Vigilia anticipata Ss. Apostolorum Petri et Pauli, totum Officium fit de Vigilia S. Joannis sine commemoratione alterius Vigiliae, nisi in Missa.

*Dominica IV Junii, in Nativitate S. Joannis Baptistae* dupl. I class. cum Octava.

Hic inseratur Officium, ut habetur in Breviario die 24 Junii.

Post I Vesperas, addatur sequens Rubrica :

Et fit commemoratio Dominicae occurrentis.

Supprimatur deinde Lectio IX, et ponatur haec Rubrica : Lectio IX de homilia Dominicae occurrentis.

In fine Laudum addatur : Et fit commemoratio Dominicae occurrentis.

In II Vesperis, in fine, supprimatur : « Et fit commemoratio sequentis », et ponatur : « et fit commemoratio Dominicae occurrentis ».

*Prima die libera infra Octavam S. Joannis Baptistae.* Omnia ut in Festo, praeter sequentia :

In I Nocturno. Lectiones de Scriptura occurrente.

In II Nocturno. « Sermo S. Augustini Episcopi. Natalem. . . » (ut in antiquis Breviariis, die 25 Junii).

In III Nocturno. « Lectio S. Evangelii etc. De Homilia

S. Ambrosii Episcopi. Joannes est. . . » (ut in Breviario, die 1 Julii).

*Secunda die libera infra Octavam S. Joannis Baptistae.* Omnia ut in Festo, praeter sequentia :

In I Nocturno. Lectiones de Scriptura occurrente.

In II Nocturno. Sermo Sancti Basilii Magni « Vox Domini. . . » (ut in Breviario, die 27 Junii).

In III Nocturno. « Lectio S. Evangelii etc. De Homilia S. Ambrosii Episcopi. Et Zacharias. . . » (ut in Breviario die 27 Junii).

*Tertia die libera infra Octavam S. Joannis Baptistae.* Omnia ut in Festo, praeter sequentia :

In I Nocturno. Lectiones de Scriptura occurrente.

In II Nocturno « Sermo S. Maximi Episcopi. Festivitem. . . » (ut in Breviario, die 1 Julii).

In III Nocturno. Lectio S. Evangelii secundum Lucam.

#### LECTIO VII. LUC. CAP. I.

Elisabeth impletum est templus pariendi, et peperit filium. Et audierunt vicini et cognati eius, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei. Et reliqua.

Homilia Venerabilis Bedae Presbyteri.

(*In Nativit. Sancti Joannis*).

Praecursoris Domini Nativitas, sicut sacratissima lectionis evangelicae prodit historia, multa miraculorum sublimitate refulget : quia nimirum decebat ut ille, quo major inter natos mulierum nemo surrexit, maiore prae ceteris Sanctis in ipso mox ortu virtutum jubare claresceret. Senes ac diu infecundi parentes dono nobilissimae prolis exsultant, ipsi patri, quem incredulitas mutum reddiderat, ad salutandum novae praeconem gratiae, os et lingua reseratur. Nec solum facultas Deum benedicendi restituitur, sed de eo etiam prophetandi virtus augetur.

## LECTIO VIII.

Unde merito sancta per orbem Ecclesia quae tot beatorum Martyrum victorias, quibus ingressum regni caelestis meruere, frequentata, hujus tantummodo post Dominum etiam Nativitatis diem celebrare consuevit. Quod nullatenus sine evangelica auctoritate in consuetudinem venisse credendum est: sed attentius animo recondendum, quia sicut nato Domino pastoribus apparens Angelus ait: Ecce evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus: ita etiam Angelus nasciturum Zachariae praedicans Joannem: Et erit,, inquit, gaudium tibi et exultatio, et multi in nativitate ejus gaudebunt. Erit enim magnus coram Domino.

## LECTIO IX.

Jure igitur utriusque Nativitas festa devotione celebratur, sed in illius tamquam in Christi Domini, tamquam in Salvatoris mundi, tamquam in Filii Dei omnipotentis, tamquam in solis justitiae nativitate, omni populo gaudium evangelizatur. In hujus autem, tamquam in Praecursoris Domini, in servi Dei eximii, in lucernae ardentis et lucentis exortu multi gavisuri memorantur. Hic in spiritu et virtute Eliae praecessit ante illum, ut plebem ejus aqua baptizans ad suscipiendum eum, ubi appareret, doceret esse perfectam.

Si aliqua dies infra Octavam Nativitatis S. Joannis occurrat cum die infra Octavam Ss. Apostolorum Petri et Pauli, fit Officium de prima cum commemoratione alterius.

In Die Octava Nativitatis S. Joannis Baptistae fit Officium de Dominica, nisi occurrat Festum Domini, aut Duplex I vel II classis cum commemoratione Diei Octavae.

Si Dies Octava Nativitatis S. Joannis occurrat cum Festo Ss. Apostolorum Petri et Pauli, de ea nihil fit.

Omnia, quae habentur in Breviario *diebus 23 et 24 Junii*, supprimantur omnino.

*Die 25 Junii.* Supprimatur Rubrica, quae incipit : « In Laud. fit commemoratio etc. ».

In ultima Rubrica, quae incipit : « Vesp. a Capit. » supprimantur verba : « et Oct. S. Joannis ».

*Die 26 Junii.* In I Vesperis supprimatur Rubrica : « Deinde Oct. S. Joannis etc. ».

Ad Laudes, supprimantur verba : « et per Horas ».

In fine Laudum, supprimatur Rubrica : « Deinde fit commemor. etc. ».

In II Vesperis, supprimatur Rubrica : « Deinde fit commemor. etc. ».

Omnia quae habentur in Breviario *die 27 Junii*, supprimantur omnino.

*Die 28 Junii.* Supprimatur Rubrica : « Si hoc Festum etc. » et ejus loco ponatur sequens : « Si hoc Festum venerit in Dominica, fit de Nativitate S. Joannis Baptistae cum commemoratione Dominicae, et nihil fit de S. Leone. In Sabato praecedenti fit de Vigilia Nativitatis S. Joannis, et nihil fit de Vigilia anticipata Ss. Apostolorum Petri et Pauli, nisi in Missa ».

Post Orationem, supprimatur Rubrica : « Et fit comm. etc. ».

In Laudibus, supprimatur Rubrica : « In Laudib. fit commemor. etc. ».

*Die 29 Junii.* In I Vesp. in Rubrica : « Et non fit etc. », supprimantur ultima verba : « nec Octavae S. Joannis ».

In II Vesp., in Rubrica : « Et non fit etc. » supprimantur ultima verba : « nec Octavae S. Joannis ».

In penultima Rubrica : « Deinde fit », supprimantur verba : « Et non fit comm. Oct. S. Joannis, neque in Laud. ».

Ultima Rubrica sic corrigatur : « Si comm. S. Pauli alicubi alia die celebretur, totum Officium fit ut in propria Ecclesia ».



*Die 30 Junii.* Ad Laudes, supprimatur Rubrica : « *Deinde Octavae S. Joannis* ».

In II Vesperis, in Rubrica : « *Vesperae integrae etc.* », supprimantur ultima verba : « *et Oct. S. Joannis, ut in I Vesp. Festi* ».

*In principio Julii,* supprimatur Rubrica : « *Prima die etc.* ».

In Festo Pretiosissimi Sanguinis, supprimatur Rubrica, quae incipit : « *Si hodie occurrat* ».

Post Festum Pretiosissimi Sanguinis, ponatur :

« *Infra Octavam Ss. Petri et Pauli* ».

Hic inserantur omnia, quae habentur in Breviario post Festum Visitationis B. M. V.

*Die 1 Julii.* Supprimantur omnino quae nunc habentur in Breviario, et eorum loco ponatur :

« *Tertia die infra Octavam Ss. Petri et Pauli* ».

In I Nocturno. Lectiones de Scriptura occurrente.

In II Nocturno. « *Sermo S. Maximi Episcopi. Non sine causa. . .* » (ut in antiquis Breviariis, die 5 Julii).

In II Nocturno. Homilia in Evang. « *Ecce nos reliquimus* », de comm. Apost. 1 loco.

*Die 6 Julii.* In Octava Ss. Petri et Pauli, Duplex majus.

*Die 5 Augusti.* Ultima Rubrica sic corrigatur : « *Vesp. de sequ. cum comm. praec.* ».

*Die 6 Augusti.* In Transfiguratione D. N. J. C., Duplex II classis.

In Vesp., supprimatur Rubrica : « *Deinde Ss. Xysti II Papae, Felicissimi et Agapiti Mm. etc.* ».

*Die 22 Augusti.* In Octava Assumptionis B. M. V., Duplex majus.

*Dominica infra Oct. Nativitatis B. M. V.* Supprimantur omnia quae habentur in Breviario.

*Die 11 Septembris.* In fine hujus diei addatur : « Vesp. de sequenti Festo, sine comm. Oct. Nativitatis B. M. V. ».

*Die 12 Septembris.* Supprimantur omnia quae habentur in Breviario, et ponantur sequentia :

SS. Nominis B. M. V. Duplex majus. Omnia ut in Festis B. M. V. per annum, praeter sequ.

Hic inserantur omnia quae in Breviario habentur Dominica infra Oct. Nativ. suppressa tamen in I Vesp. Rubrica : « Et fit Comm. Dom. occurrentis ».

In fine VI Lectionis, supprimatur verba : « Dominica infra Octavam Nativitatis B. V. Mariae ».

Post VII Lectionem, addatur :

#### LECTIO IX.

« Beatae quae... (ut in Decr. S. R. C. 10 Nov. 1909) »

Supprimantur duae ultimae Rubricae, et earum loco ponatur sequens : « In II Vesp. non fit comm. seq. Diei infra Oct. ».

*Die 1 Novembris.* Supprimantur duae ultimae Rubricae : « *Dicta et si prima dies* ».

*Die 2 Novembris.* Supprimantur omnia quae habentur in Breviario, et eorum loco ponantur, quae hac die habentur in Appendice novi Psalterii.

*Die 8 Novembris.* In Octava Omnium Sanctorum, Duplex majus.

Ultima Rubrica sic corrigatur : « Vesp. de sequ. cum comm. praec. ».

*Die 9 Novembris.* In Dedicatione Archibasilicae SS. mi Salvatoris, Duplex II classis. In Vesp. supprimatur Rubrica : « Deinde S. Theodori Mart. ».

---

## IN COMMUNI SANCTORUM ET SEQUENTIBUS PARTIBUS BREVIARII.

In Communi unius Martyris, in III Nocturno, in Lectione VIII, circa medium, loco verbi *Delectat*, substituatur *Delectet*.

In Communi unius Martyris, posita quarto loco Homilia in Evang. *Nihil opertum*, ponatur tertio loco Homilia in Evang. *Nolite artitrari*, quae incipit: *Quae ista divisio est?* ut in Octavario Romano.

In Octava Dedicationis Ecclesiae, Duplex majus.

In Officio B. Mariae V. in Sabbato, in Vesperis expungatur Rubrica:

« Post Orationem fiunt etc. » et ponatur sequens:

« Post Orationem fit Suffragium, ut sequitur:

### DE OMNIBUS SANCTIS.

Ant. « Sancti omnes intercedant pro nobis ad Dominum etc. » *ut in Ordinario*.

ψ. Mirificavit Dominus Sanctos suos.

℞. Et exaudivit eos clamantes ad se.

Oremus.

*Oratio.*

A cunctis nos, quaesumus, Domine, mentis et corporis defende periculis: et intercedente beato Joseph, cum beatis Apostolis tuis, etc. ».

Tempore autem Paschali, loco praecedentis Suffragii, fit commemoratio de Cruce, ut in Ordinario.

Si autem occurrat Festum simplex, de eo fit comm. ante ipsum Suffragium.

Ad Laudes, suppressis verbis: « Ad Laudes et per Horas: Omnia ut in Festis B. M. V., praeter sequentia »

eorum loco ponatur : « Ad Laudes : Antiphonae cum Psalmis de Sabbato, ut in Psalterio : Capitulum et Hymnus, ut in Festis B. M. V. per annum ».

In fine Laudum, suppressa Rubrica : « Deinde fiunt » ponatur : « Deinde fit Suffragium, ut supra ad Vesperas ».

Post Rubricam pro Tempore Paschali, supprimantur verba : « Non fiunt commemorationes, etc. ».

Deinde supprimitur Titulus : « Ad Vesperas », cum duabus subsequentibus Rubricis.

In Officio Parco B. M. V., omittatur prima Rubrica.

Ad Laudes, post primam Ant. dicatur : « Psalm. *Dominus regnavit*, cum reliquis de Dominica ».

In Officio Parvo B. M. V., omittatur prima Rubrica.

Ad Laudes tertius Psalmus : « Deus, Deus meus », Psalmo : « Deus misereatur » omisso. Quintus Psalmus : « Laudate Dominum in Sanctis ejus », etc. Aliis duobus omissis.

In Psalmis Gradualibus, supprimitur prima Rubrica.

In Septem Psalmis Poenitentialibus, supprimantur duae primae Rubricae.

Officia Votiva per annum. Supprimantur omnino.



## VIII.

## DE USU NOVI PSALTERII

## JUXTA DIVERSITATEM OFFICII PER ANNUM (\*)

---

**I. - Officium ordinarium**

quotidie dicendum in festis duplicibus et semiduplicibus,  
exceptis iis quae num. sequenti notantur :

AD MATUTINUM. — Invitatorium et hymnus	<i>de festo</i>
Antiphonae cum suis psalmis, et versus nocturnor.	<i>de feria</i>
Lectiones I nocturni	<i>de Scriptura occurrente</i>
Lectiones II et III nocturni	<i>de festo</i>
Responsoria omnia	<i>de festo</i>

AD LAUDES ET VESPERAS. — Antiphonae cum suis psalmis	<i>de feria</i>
Capitulum et reliqua usque ad finem	<i>de festo</i>

AD PRIMAM. — Antiphona cum suis psalmis	<i>de feria</i>
Lectio brevis	<i>de festo</i>
Reliqua omnia ut in Ordinario.	

AD TERTIAM, SEXTAM ET NONAM. — Hymnus in Ordinario.	
Antiphona cum suis psalmis	<i>de feria</i>
Capitulum et reliqua	<i>de festo</i>

AD COMPLETORIUM. — Antiphona cum suis psalmis	<i>de feria</i>
Reliqua omnia ut in Ordinario.	

1. In festis duplicibus majoribus et minoribus antiphonae duplicantur ad Matutinum, Laudes et Vesperas.

---

(\*) Ordinavit R. P. Vinc. M.Egidi, Mission. a S. C. J.

2. In festis semiduplicibus, extra octavas occurrentibus dicuntur *preces* ad Primam et Completorium, et extra Adventum et tempus Passionis legitur *Suffragium novum*, ut in Ordinario.

3. in festis, quae proprias habent *lectiones I* nocturni, non autem de aliquo Communi assignatas, eae leguntur: in festis autem propriis in I nocturno gaudentibus *responsoriis*, legantur lectiones propriae vel de Communi assignatae.

4. In festis quae habent *antiphonas proprias*, eae legantur ad Matutinum et Vesperas cum suis psalmis, ad Laudes cum psalmis novis Dominicae: sed ad horas minores ant. et psalmi erunt de feria ut supra.

## II. - **Officium festivum**

In festis cujusvis ritus, et per octavas Domini, B. Mariae Virg., Ss. Angelorum, S. Joannis Bapt., S. Joseph, SS. Apostolorum;

In festis duplicibus I vel II classis aliorum Sanctorum, et per eorum octavas;

Item in Vigiliis Epiphaniae et Pentecostes, et in Vigilia Nativitatis Domini ad Laudes et per horas;

In Dominicis infra octavas Nativitatis, Epiphaniae, Ascensionis et Ss. Corporis Christi;

Denique in feria 6. post octavam Ascensionis;

*Quando de eis fiat officium* (pro Complet. saltem a Caput. Vesperarum praecedentium);

OFFICIUM TOTUM DICITUR PROPRIO VEL DE COMMUNI SANCTORUM: usurpatis tamen ad Laudes, horas et Completorium psalmis de Dominica, ut in novo Salterio.

AD PRIMAM tamen, loco *Confitemini* dicitur *Deus, in nomine tuo*, ut hucusque fiebat.

In triduo hebdomadae Majoris, item omnia dicuntur ut in Breviario notatur, sed ad Laudes dicuntur ps. de feria, excepto cantico Sabbati Sancti *Ego dixi*, ut not.

### III. - **Officium in Dominicis**

IN DOMINICIS MAJORIBUS non fit officium de occurrente festo (nisi de Duplici I classis in Dom. II classis), nec dicuntur Vesperae, nisi de Duplici concurrente I vel II classis.

IN DOMINICIS MINORIBUS non fit officium neque dicuntur Vesperae nisi de Duplici I vel II classis, aut de festo vel die octava Domini.

*Omnia ut in Psalterio vel in Ordinario, haec observando :*

1. IN PRIMIS VESPERIS (et ad Completorium) omnia dicuntur de Sabbato, sub ritu semiduplici (In Adventu cum **ant. de Laudibus Dom.**).

3. SUPFRAGIUM (novum, ut in Ordinario) ad Laudes et Vesperas omittitur in Adventu, tempore Passionis, et quando facta sit commemoratio cujusvis festi duplicis aut octavae. occurrentis vel concurrentis.

3. PRECES ad Primam et Completorium item omittuntur, quando facta sit commemoratio ut supra.

4. Symbolum QUICUMQUE ad Primam item omittitur quando facta sit commem. ut supra, et in omnibus Dom. majoribus, et temp. Paschali.

5. PSALMI LAUDUM sumuntur 2 loco a Dom. Septuages. ad Dom. Palmarum, et tunc ad Primam dicuntur pss. *Dominus regnavit et Jubilate.*

6. In Dominicis infra octavas Nativitatis, Epiphaniae, Ascensionis et Ss. Corporis Christi officium fit festivum ut **supra.**

### IV. - **Officium simplex**

Omnia ut in officio ordinario (supra, n. I) excepto Matutino.

AD MATUTINUM. — Invitatorium et hymnus *de festo*

Ad Nocturnum dicuntur continuatim novem antiphonae cum suis psalmis (*omissis* ♯♯. I et II), versus et Absolutio

*de feria*



Benedictiones *Ille nos — Cujus (vel Quorum)*

— *Ad societatem.*

Lectiones I et II

*de Scriptura occurrente*

Responsoria et lectio III

*de festo*

Et dicitur *Te Deum.*

1. Sic disponitur officium etiam in festis proprias habentibus antiphonas, quae deinceps omittentur; et in officio B. M. V. in Sabbato, in quo tamen Absolutio, benedictiones (et Suffragium) sunt propria.

2. Ad Vesperas et Laudes dicitur Suffragium, et ad Completorium et Primam preces.

3. Officium simplex desinit ad Nonam.

#### V. — **Officium feriale**

AD NOCTURNUM dicuntur 9 antiphonae cum suis psalmis continuatim, omissis scilicet versibus I et II.

Versus dicitur de tempore, ut notatur in Psalterio.

AD VESPERAS ET LAUDES, extra Adventum et tempus Passionis dicit. Suffrag.

AD COMPLETORIUM ET PRIMAM, dicuntur preces.

In feriis Adventus, tempore a Septuagesima ad Pascha, in feriis quatuor temporum, et in vigiliis per annum ad Laudes antiphonae et psalmi dicuntur de 2. loco (itemque ad nocturnum fer. IV tres ultimi psalmi ut notantur 2. loco). Ad Primam post alios psalmos dicitur ps. primus de Laudibus I. loco, ut in Psalterio notatur.

Pro recitatione precum ferialium quae novae habentur in Ordinario, nihil est immutatum.

#### VI. — **Tempore Paschali**

AD MATUTINUM omnes psalmi cujusvis nocturni etiam ferialis (exceptis festis et octavis Paschatis, Ascensionis et Pentecostes) dicuntur sub unica antiphona; in officio festivo

sumenda de festo (prima cuiusque nocturni), in aliis ut notatur in Psalterio.

AD LAUDES ET VESPERAS item omnes psalmi in officiis ordinarii, Dominicalibus et ferialibus, dicuntur sub unica antiphona, ut in Psalterio.

Et loco suffragii, quando dicendum esset, fit commemoratio Crucis, ut in Ordinario.

## IX.

### TABELLA DIMOSTRATIVA

**del numero delle Feste dei Santi introdotte nel Calendario Universale da S. Pio V a Pio X: per il quale si rese necessaria l'attuale riforma.**

NB. Non si calcolano le Feste del Signore nel Proprio del Tempo.

(MONS. PIACENZA)

RITO DELLE FESTE	Anno 1568	Anno 1676	Anno 1738	Anno 1846	Anno 1911
Doppi di 1 <sup>a</sup> classe	4	4	4	4	9
» di 2 <sup>a</sup> classe	18	20	21	21	23
» maggiori	—	14	17	20	25
» minori	48	58	89	111	133
Semidoppi	34	63	60	55	53
Giorni liberi fra le ottave	26	27	26	24	23
Occupati da feste	130	186	217	235	266







## XIII.

## DISPOSIZIONI DELLA S. C. DEI RITI

(23 GENNAIO 1912)

**circa le Tabbelle dell' Occorrenza e della Concorrenza  
delle Feste**

1. Quando in regulis cujusvis Tabellae invenitur Officium de *Nobiliori*, vel Totum de *Nobiliori*, intelligi debet de illo ex duobus occurrentibus aut concurrentibus Festis vel Officiis, quod, sive ratione qualitatis Primarii, sive ratione Dignitatis personalis, aut Solemnitatis externae, aut Proprietatis (haec tamen in Concurrentia non attenditur), alteri praeferri debeat.

2. Festa Duplicia I classis primaria Universalis Ecclesiae praeferuntur cuilibet Festo, tam in Occurrentia quam in Concurrentia. Item Festa Dedicationis et Tituli propriae Ecclesiae, et Patroni loci, cedunt tantummodo praedictis Duplicibus I classis primariis Universalis Ecclesiae.

3. Octavae inter se praeferuntur, eadem lege, qua Festa, ad ipsa quae spectant.

4. In Die Octava Commemorationis Solemnis Corporis Christi, non fit de aliquo Festo, etiam Duplici I classis nisi de occurrenti Festo SS. Apostolorum Petri et Pauli, cum commemoratione Diei Octavae; quae autem omittitur in II Vesperis, ob concurrentiam Festi SS. Cordis Jesu.

5. Festa Domini eorumque Dies Octavae cujusvis ritus in Occurrentiam, tam accidentalis quam perpetua, et in Concurrentia, Dominicae minori praeferuntur.

6. De Octavis Privilegiatis Nativitatis, Epiphaniae et Corporis Christi, fit semper commemoratio in quolibet Officio etiam Duplici I classis.

7. Quando Festa Universalis Ecclesiae, quae cum Octava celebrantur, ob impedimentum perpetuum in die proxime sequenti, juxta Rubricas, sint reponenda, non ideo reponitur eorum dies Octava, quae in Universa Ecclesia die sua recoli debet.

Idem dicendum de Die Octava alicujus Festi Dioecesis vel Ordinis, quod in aliqua particulari Ecclesia alia die sit seponendum.

Idem servetur de die Octava cujulisbet Festi, quod, ut supra, transferri debeat ob impedimentum accidentale.

8. Quando dies Octava, quae ad Festum Domini non pertineat, incidit in Dominicam, fit de Dominica cum commemoratione Diei Octavae attamen, si in Sabbato praecedenti celebratum fuerit aliquod Festum Duplex majus vel minus, aut Semiduplex, in Vesperis fit commemoratio ipsius Festi, et postea Diei Octavae, per Antiphonam et Versum e I Vesperis Festi; quod si in eodem Sabbato actum fuerit Officium de die VII infra Octavam, tunc in Vesperis fit commemoratio ipsius diei VII, per Antiphonam et Versum e II Vesperis Festi, nil vero de Die Octava.

3. Quando occurrunt accidentaliter duo Festa vel duae Octavae in honorem ejusdem Personae, fit Officium de Festo, vel de Octava nobiliori, sine commemoratione alterius, nisi agatur de Mysteriis Domini diversis. Similiter si infra Octavam aliquam non privilegiatam, occurrat sive accidentaliter, sive perpetuo, Festum de eadem Persona, fit Officium de Festo sine commemoratione Octavae, dummodo non agatur, ut supra dictum est, de diversis Domini Mysteriis; uti si infra Octavam Dedicationis Ecclesiae occurrat aliquod Festum particulare D. N. J. C. duplex majus; hoc enim in casu, fit de Festo cum commemoratione Octavae.

10. E contra, si in die Octava non privilegiata occurrat Festum ejusdem Personae, et ejusdem ritus, diversi tamen Mysterii, ut supra, in Occurrentia accidentali fit de Festo cum commemoratione Octavae, in Occurrentia vero perpe-



tua, fit de die Octava, et Festum alia die juxta Rubricas reponitur.

11. Si autem duo Officia ejusdem Personae simul concurrant (nisi agatur de Mysteriis Domini diversis, ut supra), si sint diversi ritus aut nobilitatis, fit totum de nobiliori, sine commemoratione alterius; in paritate autem ritus et nobilitatis fit totum de praecedenti, sine commemoratione sequentis; attamen in Die Octava Sanctissimi Corporis Christi, II Vesperae sunt de ipsa Octava, sine commemoratione sequentis Festi Sanctissimi Cordis Jesu.

12. Si Patronus loci praecipuus vel secundarius, aut Titularis Ecclesiae, vel etiam Sanctum cujus in Ecclesia habeatur insignis Reliquia, descriptus sit in Calendario cum aliis Sanctis, quibus est ex natura sua conjunctus, scilicet quando inter eos necessaria consanguinitatis aut affinitatis ratio intercedit, non est a Sociis separandus. Si vero illis conjunctus est ex occasione tantum, quia scilicet eadem die obierint, tunc a Sociis separandus, et de eo agitur Festum sub ritu competenti.

Si agatur Festum de Patrono praecipuo vel de Titulari, et Socii sint cum eo descripti in Calendario sub ritu simplici, de Sociis nihil penitus fit; si vero agatur Festum de Patrono secundario, vel de Sancto cujus Reliquia insignis habetur, tunc de Sociis fit commemoratio. Quod si inscripti sint in Calendario sub ritu duplici vel semiduplici, tunc Socii alia die celebrantur, juxta Rubricas, sub ritu, quo in Calendario inscribuntur.

13. De Octavis, quae non sunt in Breviario Romano, nihil fit amplius a Feria IV Cinerum usque ad Dominicam *in Albis*, a Vigilia Pentecostes usque ad Festum SS. Trinitatis, et a die 17 Decembris usque ad Epiphaniam, semper inclusive.

14. Quando Nativitas S. Joannis Baptistae die 28 Junii obveniat, in Sabbato praecedenti simul occurrunt Vigiliae tum ejusdem S. Praecursoris, tum SS. Apostolorum Petri

et Pauli; in casu, fit Officium de prima, sine commemoratione de alia.

15. De Feriis Adventus et Quadragesimae, si de eis non fiat Officium, fit semper commemoratio in utrisque Vesperis et Laudibus cujuscumque Festi: de Feriis Quatuor Temporum et II Rogationum, ac de Vigiliis, in Laudibus tantum. Si vero aliqua Vigilia occurrat in Adventu, Quadragesima, Quatuor Temporibus, vel in Duplici I classis, de ea non fit commemoratio, neque in Laudibus.

#### XIV.

### TABELLA delle Domeniche e Ferie maggiori e delle Feste primarie e secondarie

(Secondo il Decr. 23 gennaio 1912 della S. C. R.)

#### DOMINICÆ MAJORES DIVIDUNTUR IN DUAS CLASSES

<i>Dominicae primae classis.</i>	<i>Dominicae secundae classis.</i>
Prima Adventus.	Secunda Adventus
Prima Quadragesimae.	Tertia                »
Passionis.	Quarta               »
Palmarum.	Septuagesimae.
Paschatis.	Sexagesimae.
In Albis.	Quinquagesimae.
Pentecostes.	Secunda Quadragesimae.
Trinitatis (antea II cl.)	Tertia                »
	Quarta               »

#### FERIÆ MAJORES DIVIDUNTUR IN DUAS CLASSES

<i>Feriae privilegiatae.</i>	<i>Feriae non privilegiatae.</i>
Quarta Cinerum.	Secunda Rogationum.
Secunda majoris haebdom.	Quatuor Temporum.
Tertia                »                »	Quadragesimae.
Quarta               »                »	Adventus .

## DUPLICIA PRIMÆ CLASSIS PRIMARIA

Nativitas Domini.	siae Universalis Patroni ( <i>antea secundaria II. cl.</i> )
Epiphānia Domini.	
Pascha Resurrectionis cum tribus antecedentibus et duobus sequentibus die- bus.	Festum SS. Petri et Pauli Apost.
Ascensio Domini.	Festum omnium Sancto- rum.
Pentecostes cum duobus se- quentibus diebus.	Dedicatio Ecclesiae propriae ejusque Anniversarium.
Festum SS. Trinitatis.	Anniversarium Dedicationis Ecclesiae Cathedralis ( <i>an- tea non consideratum</i> ).
Commemoratio sollemnis SS. Corporis D. N. J. C.	Titulus propriae Ecclesiae.
Immaculata Conceptio B. Maria V.	Titulus Ecclesiae Cathedra- lis ( <i>antea non considera- tus</i> ).
Annuntiatio B. Mariae V.	Patronus Principalis oppi- di, vel Civitatis, vel Dioe- cesis, vel Provinciae, vel Nationis.
Assumptio B. Mariae V.	Titularis et Sanctus Funda- tor Ordinis seu Congrega- tionis.
Nativitas S. Joannis Bapti- stae.	
Commemoratio sollemnis S. Joseph, Sponsi B. M. V. Conf.	
Solemnnitas S. Joseph, Spon- si B. M. V. Conf. Eccle-	

## DUPLEX PRIMÆ CLASSIS SECUNDARIUM

Festum SS. Cordis Jesu.

## DUPLICIA SECUNDÆ CLASSIS PRIMARIA

Circumcisio Domini.	Dedicatio S. Michaelis Ar- changeli.
Trasfiguratio Domini. ( <i>no- vum</i> ).	Natalitia undecim Aposto- lorum.
Dedicatio Archibasilicae SS. Salvatoris ( <i>novum</i> ).	Festum S. Marci Evangeli- stae.
Purificatio B. Mariae V.	Festum S. Lucae Evangeli- stae.
Visitatio                    »	
Nativitas                    »	

Festum S. Stephani Proto-	ris.
martyris.	Festum S. Joachim, Patris
Festum SS. Innocentium	B. M. V.
Martyrum.	Festum S. Annae, Matris
Festum S. Laurentii Marty-	B. M. V.

### DUPLICIA SECUNDÆ CLASSIS SECUNDARIA

Festum SS. Nominis Jesu.	Septem Dolorum B. M. V.
Festum Inventionis S. Cru-	mense Septembri ( <i>novum</i> )
cis.	Solemnitas SS. Rosarii B.
Festum Pretiosissimi San-	M. V.
guinis D. N. J. C.	

### DUPLICIA MAJORA PRIMARIA

Dies Octava cujuslibet Du-	stae ( <i>novum uti prima-</i>
plicis primae classis Pri-	<i>rium</i> ).
mari. ( <i>novum</i> ).	Festum S. Barnabae Apo-
Dedicatio Basilicarum SS.	stoli.
Apostolorum Petri et Pau-	Festum S. Benedicti abba-
li.	tis.
Dedicatio S. Mariae ad Ni-	Festum S. Dominici Conf.
ves.	Festum S. Francisci Assi-
Praesentatio B. M. V. ( <i>no-</i>	siensis Conf.
<i>vum uti primum</i> ).	Festum S. Francisci Xave-
Festum SS. Angelorum Cu-	rii Conf.
stodum.	Festa Patronorum minus
Decollatio S. Joannis Bapti-	Principalium.

### DUPLICIA MAJORA SECUNDARIA

Dies Octava cujuslibet Du-	M. V. tempore Quadrage-
plicis primae classis Se-	simae.
cundarii. ( <i>novum</i> ).	Commemoratio B. M. V. de
Exaltatio S. Crucis.	Monte Carmelo.
Apparitio B. Mariae V. Im-	Festum SS. Nominis B. M.
maculatae.	V.
Festum Septem Dolorum B.	Festum B. M. V. de Merce-
	de.

Apparitio S. Michaelis Ar- cangeli.	Conversio S. Pauli Aposto- li.
Cathedra S. Petri Apostoli Romae.	Commemoratio S. Pauli A- postoli.
Cathedra S. Petri Apostoli Antiochiae.	Festum S. Joannis Aposto- li ante Portam Latinam.
Festum ejusdem ad Vincula.	

### ALIA DUPLICIA VEL SEMIDUPLICIA PRIMARIA

Dies octava cujuslibet Duplicis secundae classis Primarii.  
Dies natalitia, vel quasi natalitia, cujuscumque Sancti.

### ALIA DUPLICIA VEL SEMIDUPLICIA SECUNDARIA

Dies octava cujuslibet Duplicis secundae classis secunda-  
rii. (*novum*).

Impressio Sacrorum Stigmatum S. Francisci Conf.

Inventio S. Stephani Protomartyris.

Festa sive Domini sive B. M. V. sub aliquo peculiari titu-  
lo, sive Sanctorum praetereorumdem natalem diem, uti  
Inventionis, Translationis, Patrocinii, et hisce similia.





CAPO I. — Definizione del D. O.	»	11
CAP. II. — Origine del D. O.	»	13
CAP. III. — Variazioni della Liturgia Romana nella recita del D. O. nei primi secoli della Chiesa	»	14
CAP. IV. — Variazioni della Liturgia Romana nella recita del D. O. nei secoli di mezzo . . .	»	20
CAP. V. — Variazioni della Liturgia Romana nella recita del D. O. da Leone X a Pio X. . .	»	22
CAP. VI. — Varietà dei Riti nella Liturgia del D. O.	»	25

<b>CAP. I. - Definizione e oggetto del Computo - Del-</b>	
<b>l'Anno e sue parti</b>	» 35
<b>CAP. II. - Parti del Computo</b>	» 37

CAP. I. - Definizione di «rito» e sua divisione	»	51
CAP. II. - Ufficio o Festa di «rito doppio»	»	56
CAP. III. - Ufficio e Feste di «rito semidoppio e semplice» - Le Ferie - Feste «ad libitum»	»	58

*Parti del D. O., ossia delle Ore Canoniche.*

CAP. I. - Nozioni sul giorno ecclesiastico . . .	pag. 65
CAP. II. - Mattutino . . . . .	» 67
CAP. III. - Lodi e Ore minori . . . . .	» 72
CAP. IV. - Vespro e Compieta . . . . .	» 75

*Parti delle Ore Canoniche.*

CAP. I. - Salmi, Cantici ed Inni . . . . .	» 79
CAP. II. - Antifona, Versi, Assoluzioni, Benedizioni, Responsorii . . . . .	» 85
CAP. III. - Lezioni e Capitoli . . . . .	» 91
CAP. IV. - Inno « Te Deum » e Simboli . . . . .	» 99
CAP. V. - Orazioni, Preci, e Commemorazione Comune »	102
CAP. VI. - Conclusione delle Ore - Antifone finali della B. V. . . . .	» 106

*Dei diversi Uffici.*

CAP. I. - Della Domenica . . . . .	» 111
CAP. II. - Delle Ferie e Vigilie . . . . .	» 120
CAP. III. - Dell' Ottava . . . . .	» 125

*Relazione fra i diversi Uffici.*

CAP. I. - Occorrenza degli Uffici.	
§ 1. - Norme generali . . . . .	» 137
§ 2. Delle Commemorazioni . . . . .	» 143
§ 3. Translazione degli Uffici . . . . .	» 155
CAP. II. - Concorrenza degli Uffici . . . . .	» 160

*Ordine attuale del Breviario.*

CAP. I. - Nozioni del Breviario in generale . . .	» 171
CAP. II. - Il nuovo Salterio . . . . .	» 175
CAP. III. - Le nuove Rubriche . . . . .	» 181
CAP. IV. - Ordinario del Divino Ufficio . . . .	» 198
CAP. V. - Il Salterio . . . . .	» 204
CAP. VI. - La Commemorazione dei Fedeli Defunti »	206
CAP. VII. - Degli Uffici addizionali . . . . .	» 211
Quale sarà la Riforma promessa dal S. P. Pio X ?	» 218



*Appendici e decreto della S. C. dei Rit*  
*23 Gennaio 1912.*

I. - Principali parti della Riforma del Breviario Romano . . . . .	pag. 223
II. - I Salmi . . . . .	» 224
III. - Decreto « Urbis et Orbis » della S. C. dei Riti . . . . .	» 225
IV. Correctiones Faciendæ ex Decreto S. C. 23 Januarii 1912 . . . . .	» 226
V. - Catalogo delle Feste di rito doppio o semi-doppio che ritengono le lezioni del 1 Notturmo . . . . .	» 227
VI. Catalogo delle Feste di rito inferiore al doppio di 2. classe che ritengono a tutte o a qualche ora i salmi propri del Comune o della Domenica . . . . .	» 230
VII. - Correctiones ex decr. S. R. C. 23 Januarii 1912 in Breviario inducendæ.	
In Proprio de tempore Breviarii . . . . .	» 232
In proprio Sanctorum Breviarii . . . . .	» 237
In Comuni Sanctorum et sequentibus partibus Breviarii . . . . .	» 245
VIII. - De Usu novi Psalterii juxta diversitatem officii per annum . . . . .	» 247
IX. - Tabella dimostrativa del numero delle Feste dei Santi introdotte nel Calendario Universale da S. Pio V a Pio X . . . . .	» 251
X. - Tabella della Occorrenza Perpetua . . . . .	» 252
XI. - Tabella della Occorrenza Accidentale . . . . .	» 253
XII. - Tabella della Concorrenza . . . . .	» 254
XIII. - Disposizione della S. C. dei Riti circa le tabelle di occorrenza e della concorrenza delle Feste . . . . .	» 255
XIV. - Tabella delle Domeniche e Ferie maggiori e delle Feste primarie e secondarie . . . . .	» 258





49444

